

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE



11

11 MAR. 1996

Anno LXXII  
Novembre 1995  
Spedizione abbonamento postale  
mensile - Torino - Pubblicità 50%

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

---

### ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

---

*Segreteria* ore 9-12

#### **Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

#### **Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

*Segretario del Moderatore:* Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

#### **Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/713051 - 9842934)  
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

#### **Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

*Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

### DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

*per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.*

---

### ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

*(segue nella III di copertina)*

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXII

Novembre 1995

## SOMMARIO



pag.

### Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica per il IV Centenario dell'Unione di Brest	1431
Messaggio in occasione dell'XI Giornata Mondiale della Gioventù	1439
Alla commemorazione del XXX anniversario della <i>Gaudium et spes</i> (8/11)	1443
Alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (14/11)	1449
Al III Convegno della Chiesa italiana a Palermo (23/11)	1452
Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (24/11)	1460
Alla Plenaria della Congregazione per il Clero (30/11)	1463

### Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede: Risposta a un dubbio circa la dottrina della Lettera Apostolica <i>Ordinatio sacerdotalis</i>	1467
---	------

### Atti della Conferenza Episcopale Italiana

III Convegno ecclesiale (Palermo 20-24 novembre 1995):	1469
— Messaggio della Presidenza alle comunità ecclesiali	1470
— Introduzione del Card. Giovanni Saldarini	1471
— Discorso del Santo Padre ai convegnisti	1452
— Visione sintetica del Convegno del prof. Giuseppe Savagnone	1476
— Intervento conclusivo del Card. Camillo Ruini	1484
— Messaggio finale	1499

Consiglio Episcopale Permanente: Determinazioni sul valore monetario del punto per l'anno 1996 e sulla elevazione del punteggio corrispondente alla misura iniziale unica	1503
---	------

Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi: Nota pastorale <i>La Bibbia nella vita della Chiesa</i>	1504
---	------

### Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani	1523
Presentazione dell'Annuario 1996	1525
Omelia nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti	1527
Per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università	1530
Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà	1533
Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale	1539
Prolusione ai "Sabati mariani": <i>Maria educata da Dio ed educatrice della Chiesa</i>	1542

**Curia Metropolitana**

Cancelleria: Ordinazioni — Rinunce — Conferma dei Delegati Arcivescovili — Nomine — Nomine o conferme in Istituzioni varie — Affidamento di parrocchia

1553

**Sinodo Diocesano Torinese**

Convocazione dell'Assemblea Sinodale

1557

**Documentazione**

Nota sulla risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina proposta nella Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*

1561

**RIVISTA DIOCESANA TORINESE**  
**ABBONAMENTI PER IL 1996**

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

*sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento* (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

*ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;*

*invita tutti i Sacerdoti, i Diaconi permanenti, le Comunità Religiose maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.*

*L'importo annuale dell'abbonamento è di L. 60.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a:*

Opera Diocesana Buona Stampa  
 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

# Atti del Santo Padre

## Lettera Apostolica

DEL SANTO PADRE

GIOVANNI PAOLO II

PER IL QUARTO CENTENARIO

DELL'UNIONE DI BREST

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Si fa vicino il giorno nel quale la Chiesa greco-cattolica di Ucraina celebrerà il quarto Centenario della Unione tra i Vescovi della Metropolia della Rus' di Kiev e la Sede Apostolica. L'Unione fu attuata nell'incontro dei rappresentanti della Metropolia di Kiev con il Papa, che ebbe luogo il 23 dicembre 1595 e venne solennemente proclamata a Brest-Litovsk sul fiume Bug il 16 ottobre 1596. Papa Clemente VIII, con la Costituzione Apostolica *Magnus Dominus et laudabilis nimis*<sup>1</sup>, ne diede l'annuncio alla Chiesa intera e con la Lettera Apostolica *Benedictus sit Pastor*<sup>2</sup> si rivolse ai Vescovi della Metropolia, comunicando loro l'avvenuta Unione.

I Papi seguirono con sollecitudine ed affetto il cammino, spesso drammatico e doloroso, di questa Chiesa. Vorrei qui ricordare, in modo particolare, la Lettera Enciclica *Orientales omnes*

di Papa Pio XII, il quale, nel dicembre 1945, scrisse parole indimenticabili, per ricordare il 350<sup>o</sup> anniversario del ristabilimento della piena comunione con la Sede di Roma<sup>3</sup>.

L'Unione di Brest aprì una nuova pagina della storia di quella Chiesa<sup>4</sup>. Oggi essa vuole cantare con gioia l'anno di ringraziamento e di lode a Colui che, ancora una volta, l'ha riportata dalla morte alla vita e rimettersi in cammino con slancio rinnovato sulla strada segnata dal Concilio Vaticano II. Ai fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina si uniscono, nell'azione di grazie e nella supplica, le Chiese greco-cattoliche dell'emigrazione che si richiamano all'Unione di Brest, insieme con le altre Chiese Orientali cattoliche e con tutta la Chiesa. Ai cattolici di tradizione bizantina di quelle terre voglio unirmi anch'io, Vescovo di Roma, che per tanti anni, al tempo

<sup>1</sup> Cfr. *Bullarium Romanum* V/2 (1594-1602), 87-92.

<sup>2</sup> Cfr. A. WELYKYJ, *Documenta Pontificum Romanorum Historiam Ucrainae illustrantia*, t. I, p. 257-259.

<sup>3</sup> Cfr. *AAS* 38 (1946), 33-63.

<sup>4</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Cardinale Myroslav I. Lubachivsky Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini* (25 marzo 1995), 3: *L'Osservatore Romano*, 5 maggio 1995, p. 6.

del mio ministero pastorale in Polonia, ho sentito la vicinanza fisica, oltre che spirituale, con quella Chiesa allora così duramente provata e che, dopo la mia elezione alla Sede di Pietro, ho avvertito pressante il dovere, in continuità con i miei Predecessori,

di levare la voce per difendere il suo diritto all'esistenza ed alla libera professione della fede, quando entrambe le erano negate. Ora ho il privilegio di celebrare assieme ad essa con commozione i giorni della riacquistata libertà.

### Alla ricerca dell'unità

2. Le celebrazioni dell'Unione di Brest vanno collocate nel contesto del Millennio del Battesimo della Rus'. Sette anni fa, nel 1988, quell'evento fu celebrato con grande solennità. Per l'occasione pubblicai due documenti: la Lettera Apostolica *Euntes in mun-  
dum*, del 25 gennaio 1988<sup>5</sup>, per l'intera Chiesa, e il Messaggio *Magnum Bapti-  
smi donum*, del 14 febbraio dello stesso anno<sup>6</sup>, indirizzato ai cattolici ucrai-  
ni. Si trattava infatti di celebrare un momento fondamentale per l'identità cristiana e culturale di quei popoli, con un valore del tutto particolare derivante dal fatto che le Chiese di tradizione bizantina e la Chiesa di Roma vivevano ancora in piena comunione.

Dal tempo della divisione che ferì l'unità fra Occidente ed Oriente bizantino, furono frequenti ed intensi gli sforzi per ricostituire la comunione piena. Voglio ricordare due avvenimenti particolarmente significativi: il Concilio di Lione nel 1274 e soprattutto il Concilio di Firenze nel 1439, quando furono sottoscritti protocolli di unione con le Chiese Orientali. Pur troppo, varie cause impedirono che le potenzialità contenute in tali accordi portassero il frutto sperato.

I Vescovi della Metropolia di Kiev,

nel ristabilire la comunione con Roma, si riferirono esplicitamente alle decisioni del Concilio di Firenze, dunque ad un Concilio che aveva la partecipazione diretta, fra gli altri, dei rappresentanti del Patriarcato di Costantinopoli.

In questo contesto, risplende la figura del Metropolita Isidoro di Kiev che, fedele interprete ed assertore delle decisioni di quel Concilio, ebbe a sopportare l'esilio per le sue convinzioni.

Nei Vescovi che promossero l'unione e nella loro Chiesa rimaneva molto viva la coscienza dello stretto legame originario con i loro fratelli ortodossi, oltreché la consapevolezza piena della identità orientale della loro Metropolia, da salvaguardare anche dopo l'Unione. Nella storia della Chiesa cattolica è di grande valore il fatto che tale giusto desiderio sia stato rispettato e che l'atto di Unione non abbia significato il passaggio alla tradizione latina, come pure alcuni pensavano dovesse avvenire: la loro Chiesa vide riconosciuto il diritto di essere governata da una propria Gerarchia con una specifica disciplina e di mantenere il patrimonio liturgico e spirituale orientali.

### Tra persecuzione e fioritura

3. Dopo l'Unione, la Chiesa greco-cattolica ucraina visse un periodo di fioritura delle strutture ecclesiastiche, con riflessi benefici sulla vita religiosa, sulla formazione del clero, sull'impegno spirituale dei fedeli. Grande importanza fu attribuita, con notevole

lungimiranza, all'educazione. Con il prezioso contributo dell'Ordine basiliano e di altre Congregazioni religiose, mirabile incremento fu dato allo studio delle discipline sacre e della cultura patria. Nel secolo attuale, una figura di straordinario prestigio

<sup>5</sup> Cfr. *AAS* 80 (1988), 935-956.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibid.*, 988-997.

fu, in questo senso oltre che nella testimonianza della sofferenza patita per Cristo, il Metropolita Andrea Szeptychyj che, alla preparazione ed alla finezza spirituale della persona, seppe unire eccellenti doti di organizzatore, fondando scuole e accademie, sostenendo gli studi teologici e le scienze umane, la stampa, l'arte sacra, la custodia delle memorie.

Eppure, tanta vitalità ecclesiale fu sempre percorsa dal dramma dell'incomprensione e dell'opposizione. Ne fu vittima illustre l'Arcivescovo di Polock e Vitebsk, Giosafat Kuncevyč, il cui martirio fu coronato con l'immarcescibile corona della gloria eterna. Ora il suo corpo riposa nella Basilica Vaticana, ove di continuo riceve l'omaggio commosso e grato di tutta la cattolicità.

Le difficoltà e i travagli si ripeterono senza sosta. Pio XII li ha ricordati nella Lettera Enciclica *Orientales omnes*, nella quale, dopo essersi soffermato sulle persecuzioni precedenti, già presagisce quella drammatica del regime ateistico<sup>7</sup>.

Tra gli eroici testimoni non solo dei diritti della fede, ma anche della coscienza umana, che si distinsero in quegli anni difficili, spicca la figura dell'allora Metropolita Josyf Slipyj: il suo coraggio nel sopportare l'esilio e la prigionia per diciotto anni e l'indomita fiducia nella risurrezione della sua Chiesa ne fanno una delle figure più possenti di confessori della fede del nostro tempo. Né vanno dimenticati i suoi numerosi compagni di pena, in particolare i Vescovi Gregorio Chomyszyn e Giosafat Kocylowskyj.

Questi tempestosi eventi travolsero la Chiesa della Madrepatria. Ma già da tempo la Provvidenza divina aveva predisposto che numerosi figli di quella Chiesa potessero trovare una via d'uscita per sé e per il loro popolo: essi, a partire dal secolo XIX, cominciarono infatti a diffondersi numerosi oltre Oceano, in flussi migratori che li portarono soprattutto in

Canada, negli Stati Uniti d'America, in Brasile, in Argentina e in Australia. La Santa Sede volle essere loro vicina, assistendoli e istituendo per loro strutture pastorali nelle nuove dimore, fino a costituire vere e proprie Eparchie. Nel momento della prova, durante la persecuzione atea nella terra d'origine, la voce di questi credenti poté così levarsi, in piena libertà, con forza e coraggio. Il loro grido rivendicò nel *forum* internazionale il diritto alla libertà religiosa per i fratelli perseguitati, rafforzando in tal modo l'appello che si è levato dal Concilio Vaticano II a favore della libertà religiosa<sup>8</sup> e l'azione svolta in questo senso dalla Santa Sede.

4. Alle vittime di tante sofferenze va il ricordo commosso dell'intera Comunità cattolica: i martiri e i confessori della fede della Chiesa in Ucraina ci offrono una stupenda lezione di fedeltà a prezzo della vita. E noi, testimoni privilegiati del loro sacrificio, siamo coscienti che essi hanno contribuito a mantenere nella dignità un mondo che sembrava travolto dalla barbarie. Essi hanno conosciuto la verità, e la verità li ha resi liberi. I cristiani d'Europa e del mondo, chini in preghiera sul limitare dei campi di concentramento e delle prigioni, devono essere riconoscenti per quella loro luce: era la luce di Cristo, che essi hanno fatto risplendere nelle tenebre. Queste, agli occhi del mondo, sono apparse per lunghi anni vincenti, ma non hanno potuto spegnere quella luce, che era luce di Dio e luce dell'uomo offeso ma non piegato.

Tale eredità di sofferenza e di gloria si trova oggi ad una svolta storica: cadute le catene della prigionia, la Chiesa greco-cattolica in Ucraina è tornata a respirare l'aria della libertà ed a riacquistare in pieno il proprio ruolo attivo nella Chiesa e nella storia. Questo compito, delicato e provvidenziale, richiede oggi una riflessione particolare, perché sia svolto con sapienza e lungimiranza.

<sup>7</sup> Cfr. *l.c.*, 54-57. Quei timori avrebbero trovato angoscianti conferma alcuni anni dopo, come il medesimo Pontefice puntualmente rilevava nell'Ep. Enc. *Orientales Ecclesias* (15 dicembre 1952): *AAS* 45 (1953), 7-10.

<sup>8</sup> Cfr. *Dich.* sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*.

## Sulla scia del Concilio Vaticano II

5. La celebrazione dell'Unione di Brest va vissuta e interpretata alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II. È questo forse l'aspetto più importante per la comprensione della portata di tale ricorrenza.

È noto che il Concilio Vaticano II si è soffermato a riflettere soprattutto sul mistero della Chiesa, sì che uno dei documenti più importanti da esso elaborati è stata la Costituzione *Lumen gentium*. Proprio in ragione di questo approfondimento, il Concilio riveste una particolare rilevanza ecumenica. Ne è conferma il Decreto *Unitatis redintegratio*, che elabora un programma molto illuminato circa l'azione da svolgere in vista dell'unità dei cristiani. Su tale programma mi è parso opportuno ritornare, a trent'anni dalla conclusione del Concilio, con la Lettera Enciclica *Ut unum sint*, pubblicata il 25 maggio dell'anno corrente<sup>9</sup>. Essa delinea i passi ecumenici che hanno avuto luogo dopo il Concilio Vaticano II e, allo stesso tempo, nella prospettiva del Terzo Millennio dell'era cristiana, cerca di aprire nuove possibilità per il futuro.

Collocando le celebrazioni del prossimo anno nel contesto della riflessione sulla Chiesa, promossa dal Concilio, mi preme soprattutto di invitare ad approfondire la funzione propria che la Chiesa greco-cattolica ucraina è chiamata a svolgere nel movimento ecumenico.

6. Vi è chi vede nell'esistenza delle Chiese Orientali cattoliche una difficoltà per il cammino dell'ecumenismo. Il Concilio Vaticano II non ha omesso di affrontare tale problema, indicandone le prospettive di soluzione sia nel Decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo, che nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum*, ad esse specificamente dedicato. Entrambi i

documenti si pongono nella prospettiva del dialogo ecumenico con le Chiese Orientali non in piena comunione con la Sede di Roma, in modo che sia valorizzata la ricchezza che le altre Chiese hanno in comune con la Chiesa cattolica e sia fondata su tale ricchezza condivisa la ricerca di una comunione sempre più piena e profonda. Infatti «l'ecumenismo intende precisamente far crescere la comunione parziale esistente tra i cristiani verso la piena comunione nella verità e nella carità»<sup>10</sup>.

Per promuovere il dialogo con l'Ortodossia bizantina, si è costituita, dopo il Concilio Vaticano II, un'apposita Commissione mista, che ha annoverato tra i suoi membri anche rappresentanti delle Chiese Orientali cattoliche.

In vari documenti si è cercato di approfondire lo sforzo per una maggiore comprensione fra Chiese ortodosse e Chiese Orientali cattoliche, non senza risultati positivi. Nella Lettera Apostolica *Orientalis lumen*<sup>11</sup> e nella Lettera Enciclica *Ut unum sint*<sup>12</sup> ho già trattato degli elementi di santificazione e di verità<sup>13</sup>, comuni all'Oriente e all'Occidente cristiano, e del metodo che è desiderabile seguire nella ricerca della piena comunione tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, alla luce dell'approfondimento ecclesiologico compiuto dal Concilio Vaticano II: «Oggi sappiamo che l'unità può essere realizzata dall'amore di Dio solo se le Chiese lo vorranno insieme, nel pieno rispetto delle singole tradizioni e della necessaria autonomia. Sappiamo che questo può compiersi solo a partire dall'amore di Chiese che si sentono chiamate a manifestare sempre maggiormente l'unica Chiesa di Cristo, nata da un solo Battesimo e da una sola Eucaristia, e che vogliono essere sorelle»<sup>14</sup>. L'approfondi-

<sup>9</sup> Cfr. *L'Osservatore Romano*, 31 maggio 1995, pp. 1-8.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 14: *l.c.*, p. 2.

<sup>11</sup> Cfr. nn. 18-19: *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1995, p. 4.

<sup>12</sup> Cfr. nn. 12-14: *L'Osservatore Romano*, 31 maggio 1995, p. 2.

<sup>13</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 3.

<sup>14</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Orientalis lumen* (2 maggio 1995), 20: *l.c.*, p. 4.

mento nella conoscenza della dottrina sulla Chiesa, operato dal Concilio e dal dopo Concilio, ha tracciato una via che si può definire nuova per il cammino dell'unità: la via del dialogo della verità nutrita e sostenuta dal dialogo della carità (cfr. *Ef* 4, 15).

7. L'uscita dalla clandestinità ha significato un cambiamento radicale nella situazione della Chiesa greco-cattolica ucraina: essa si è trovata di fronte ai gravi problemi della ricostruzione delle strutture delle quali era stata completamente privata e, più in generale, ha dovuto impegnarsi a riscoprire pienamente se stessa, non soltanto al proprio interno, ma anche in rapporto con le altre Chiese.

Siano rese grazie al Signore per averle concesso di celebrare questo Giubileo in condizione di riacquistata libertà religiosa. Gli siano rese altresì grazie per la crescita del dialogo del-

la carità, in virtù del quale si sono compiuti passi significativi nel cammino verso l'auspicata riconciliazione con le Chiese ortodosse.

Migrazioni e deportazioni molteplici hanno ridisegnato la geografia religiosa di quelle terre; tanti anni di ateismo di Stato hanno segnato profondamente le coscienze; il clero non basta ancora a rispondere agli immensi bisogni della ricostruzione religiosa e morale: sono queste alcune delle sfide più drammatiche con le quali tutte le Chiese si trovano a confrontarsi.

Dinanzi a queste difficoltà si richiede una comune testimonianza della carità, perché la predicazione del Vangelo non sia ostacolata. Come ho detto nella Lettera Apostolica *Orientale lumen*, «oggi possiamo cooperare per l'annuncio del Regno o divenire fautori di nuove divisioni»<sup>15</sup>. Voglia il Signore guidare i nostri passi sulla via della pace.

## Il sangue dei martiri

8. Nella libertà ritrovata non possiamo dimenticare la persecuzione ed il martirio che le Chiese di quella regione, cattoliche e ortodosse, subirono nella loro carne. Si tratta di una dimensione importante per la Chiesa di tutti i tempi, come ho ricordato nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*<sup>16</sup>. Si tratta di una eredità particolarmente significativa per le Chiese d'Europa, che ne restano profondamente segnate: su di essa si dovrà riflettere alla luce della Parola di Dio.

Parte integrante di questa nostra memoria religiosa è dunque il dovere di richiamare alla mente il significato del martirio, per additare alla venerazione di tutti le figure concrete di quei testimoni della fede, nella consapevolezza che anche oggi conserva piena validità il detto di Tertulliano: «*Sanguis martyrum, semen Christianorum*»<sup>17</sup>. Noi cristiani abbiamo già

un martirologio comune nel quale Dio mantiene e realizza fra i battezzati la comunione nell'esigenza suprema della fede, manifestata con il sacrificio della vita. La comunione reale, sebbene imperfetta, già esistente tra cattolici ed ortodossi nella loro vita ecclesiale, giunge alla sua perfezione in tutto ciò che «noi consideriamo l'apice della vita di grazia, la *martyria* fino alla morte, la comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue e, in questo sacrificio, fa diventare vicini coloro che un tempo erano lontani (cfr. *Ef* 2, 13)»<sup>18</sup>.

Il ricordo dei martiri non può essere cancellato dalla memoria della Chiesa e dell'umanità: siano essi vittime di ideologie d'Oriente o d'Occidente, tutti sono accomunati dalla violenza che, per odio alla fede, è stata apportata alla dignità della persona umana, creata da Dio «a sua immagine e somiglianza».

<sup>15</sup> N. 19; *I.c.*

<sup>16</sup> Cfr. *AAS* 87 (1995), 29-30; Lett. Enc. *Ut unum sint*, 84: *I.c.*, p. 7.

<sup>17</sup> *Apol.*, 50, 13: *CCLI*, 171.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint*, 84: *I.c.*, p. 7.

## La Chiesa di Cristo è una

9. «*Credo unam, sanctam, catholica et apostolicam Ecclesiam*». Questa professione di fede contenuta nel Simbolo niceno-costantinopolitano è comune ai cristiani sia cattolici che ortodossi: ciò mette in evidenza che essi non soltanto credono nell'unità della Chiesa, ma che vivono e vogliono vivere nella Chiesa una ed indivisibile, quale è stata fondata da Gesù Cristo. Le differenze che nacquero e si svilupparono fra cristianesimo d'Oriente e d'Occidente nel corso della storia sono in gran parte diversità di origine culturale e di tradizioni. In questo senso, «la legittima diversità non si oppone affatto all'unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e contribuisce non poco al compimento della sua missione»<sup>19</sup>.

Papa Giovanni XXIII amava ripetere: «È molto più forte ciò che ci unisce di ciò che ci divide». Sono certo che questo spirito può essere di grande giovento per tutte le Chiese. Più di trent'anni sono passati da quando il Papa pronunciò queste parole. Molti indizi ci spingono a pensare che in tale periodo i cristiani abbiano progredito su questa strada. Ne sono segni eloquenti gli incontri fraterni fra il Papa Paolo VI ed il Patriarca ecumenico Atenagora I e quelli che io stesso ho avuto con i Patriarchi ecumenici Dimitrios e, recentemente, Bartolomeo e con altri venerati Patriarchi delle Chiese d'Oriente. Tutto questo, insieme alle numerose iniziative di incontro e di dialogo che sono favorite ovunque nella Chiesa, ci incoraggia alla speranza: lo Spirito Santo, lo Spirito di unità, non cessa di operare fra i cristiani ancora separati tra loro.

## Tempo di preghiera

11. L'elemento fondamentale che dovrà caratterizzare la celebrazione di questo Giubileo sarà dunque la preghiera. Essa è anzitutto rendimento

Eppure la debolezza umana e il peccato continuano a opporre resistenza allo Spirito di unità. Talora si ha persino l'impressione che vi siano forze pronte a tutto pur di frenare, e persino annientare, il processo di unione fra i cristiani. Ma non possiamo desistere: dobbiamo trovare ogni giorno il coraggio e la fortezza, ad un tempo dono dello Spirito e frutto dello sforzo umano, per continuare sulla strada intrapresa.

10. Ripensando all'Unione di Brest ci chiediamo quale sia oggi il significato di questo evento. Si trattò di un'Unione che riguardò soltanto una specifica area geografica, tuttavia l'importanza di essa è rilevante per l'intero quadro ecumenico. Le Chiese Orientali cattoliche possono arrecare un contributo molto importante all'ecumenismo. Lo ricorda il Decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum*: «Alle Chiese Orientali che sono in comunione con la Sede Apostolica Romana, compete lo speciale compito di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del Decreto sull'ecumenismo promulgato da questo Santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi»<sup>20</sup>. Ne viene ad esse un impegno a vivere con intensità quanto è qui delineato. Da esse si richiede una confessione piena di umiltà e di gratitudine verso lo Spirito Santo, il quale guida la Chiesa verso il fine che le è stato assegnato dal Redentore del mondo.

di grazie per quanto si è raggiunto, nel corso dei secoli, nell'impegno per l'unità della Chiesa e, in particolare, per l'impulso che a tale impegno è

<sup>19</sup> *Ibid.*, 50: *l.c.*, p. 5.

<sup>20</sup> N. 24.

venuto dal Concilio Vaticano II.

Essa è azione di grazie al Signore che guida il cammino della storia, per il clima di ritrovata libertà religiosa in cui si celebra questo Giubileo. Essa è pure supplica allo Spirito Paraclito, perché faccia crescere tutto ciò che favorisce l'unità e dia coraggio e forza a quanti si impegnano, secondo gli orientamenti del Decreto conciliare *Unitatis redintegratio*, in quest'opera benedetta da Dio. E supplica per ottenere l'amore fraterno, il perdono delle offese e delle ingiustizie subite nel-

la storia. È supplica perché la potenza del Dio vivente traggia il bene persino dal quel male così crudele e multiforme causato dalla malizia degli uomini. La preghiera è anche speranza per il futuro del cammino ecumenico: la potenza di Dio è più grande di tutte le debolezze umane antiche e nuove. Se questo Giubileo della Chiesa greco-cattolica ucraina, alle soglie del Terzo Millennio, segnerà qualche passo in avanti verso la piena unità dei cristiani, ciò sarà prima di tutto opera dello Spirito Santo.

### Tempo di riflessione

12. Le celebrazioni giubilari, inoltre, saranno un momento di riflessione. La Chiesa greco-cattolica ucraina si interrogherà prima di tutto su ciò che ha significato per essa la piena comunione con la Sede Apostolica e su quanto dovrà significare in avvenire. Essa darà gloria a Dio, con atteggiamento di umile gratitudine, per la sua eroica fedeltà al Successore di Pietro e, sotto l'azione dello Spirito Santo, comprenderà che quella stessa fedeltà la pone oggi sul cammino dell'impegno per l'unità di tutte le Chiese. Tale fedeltà le è costata sofferenze e martirio nel passato: è questo un sacrificio offerto a Dio per implorare la de-

siderata unione.

La fedeltà alle antiche tradizioni orientali è uno dei mezzi a disposizione delle Chiese Orientali cattoliche per promuovere l'unità dei cristiani<sup>21</sup>. Il Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* è molto esplicito quando dichiara: « Tutti sappiamo che il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli orientali è di somma importanza per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente »<sup>22</sup>.

### Una memoria affidata a Maria

13. Non cessiamo di affidare l'anelito verso la piena unità dei cristiani alla Madre di Cristo, sempre presente nell'opera del Signore e della sua Chiesa. Il capitolo VIII della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* la indica come Colei che ci precede nel nostro cammino di fede sulla terra, teneramente presente alla Chiesa la quale, al termine del Secondo Millennio, si adopera a ristabilire tra tutti i credenti in Cristo quell'unità che il Signore vuole per loro. Ella è Madre dell'unità, perché Madre dell'unico Cristo. Se per opera dello Spirito Santo

ha dato alla luce il Figlio di Dio, che da Lei ha ricevuto il corpo umano, Maria desidera ardentemente l'unità visibile anche di tutti i credenti che formano il Corpo mistico di Cristo. La venerazione a Maria, che unisce con tanta forza Oriente e Occidente, opererà, ne siamo certi, a favore dell'unità.

La Vergine Santissima, già presente dovunque in mezzo a noi, in tanti edifici sacri come nella vita di fede di tante famiglie, parla incessantemente di unità, per la quale intercede senza sosta. Se oggi, nel commemorare la

<sup>21</sup> Cfr. *Ibid.*

<sup>22</sup> N. 15.

Unione di Brest, ricordiamo quali meravigliosi tesori di venerazione abbia saputo riservare alla Madre di Dio il popolo cristiano dell'Ucraina, non possiamo non trarre da questa ammirazione per la storia, la spiritualità, la preghiera di quei popoli le conseguenze per l'unità che a tali tesori sono tanto strettamente connesse.

Maria, che ha ispirato nella prova padri e madri, giovani, malati e anziani; Maria, colonna di fuoco capace di guidare tanti martiri della fede, è

sicuramente all'opera per preparare la desiderata unione di tutti i cristiani: in vista di essa la Chiesa greco-cattolica in Ucraina ha certamente un suo ruolo da svolgere.

A Maria la Chiesa dice il suo grazie e la prega di farci partecipi della sua sollecitudine per l'unità: abbandoniamoci a Lei con fiducia filiale, per ritrovarci con Lei dove Dio sarà tutto in tutti.

A voi, Fratelli e Sorelle carissimi, la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 12 novembre — memoria di San Giosafat — dell'anno 1995, diciottesimo di Pontificato.

**IOANNES PAULUS PP. II**

## Messaggio in occasione dell'XI Giornata Mondiale della Gioventù

### « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna »

L'XI Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà all'interno delle singole comunità diocesane la Domenica delle Palme 1996, in attesa del nuovo Raduno mondiale che si terrà a Parigi nel 1997.

Questo il testo del Messaggio di Giovanni Paolo II:

*« Signore, da chi andremo? Tu hai  
parole di vita eterna » (Gv 6, 68).*

Carissimi giovani!

1. « Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io » (Rm 1, 11-12).

Le parole dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Roma riassumono il sentimento con cui mi rivolgo a voi tutti, iniziando l'itinerario di preparazione all'XI Giornata Mondiale della Gioventù.

È con lo stesso desiderio di incontrarvi, infatti, che idealmente vengo a voi, in ogni angolo del pianeta, là dove affrontate l'intensa, quotidiana avventura della vita: nelle vostre famiglie, nei luoghi dello studio e del lavoro, nelle comunità in cui vi raccogliete per ascoltare la Parola del Signore ed a Lui aprire il cuore nella preghiera.

Il mio sguardo si volge in particolare verso i giovani coinvolti in prima persona nei troppi drammi che ancora lacerano l'umanità: quelli che soffrono per la guerra, le violenze, la fame e la miseria, e che prolungano la sofferenza del Cristo, il quale è vicino con la sua Passione all'uomo oppresso sotto il peso del dolore e della ingiustizia.

La Giornata Mondiale della Gioventù, come ormai è consuetudine, si svolgerà nel 1996 all'interno delle comunità diocesane, in attesa del nuovo incontro mondiale che nel 1997 ci porterà a Parigi.

2. Siamo incamminati ormai verso il Grande Giubileo del 2000, un appuntamento che con la Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* ho invitato tutta la Chiesa a preparare mediante la conversione del cuore e della vita.

Anche a voi domando fin d'ora di intraprendere questa preparazione col medesimo spirito ed i medesimi propositi. Vi affido un progetto di azione che, basato sulle parole del Vangelo e in corrispondenza alle tematiche proposte per ogni anno a tutta la Chiesa, costituirà il filo conduttore delle prossime Giornate Mondiali:

Anno 1997: « *Maestro, dove abiti? Venite e vedrete* » (Gv 1, 38-39);

Anno 1998: « *Lo Spirito Santo vi insegnererà ogni cosa* » (Gv 14, 26);

Anno 1999: « *Il Padre vi ama* » (Gv 16, 27);

Anno 2000: « *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* » (Gv 1, 14).

3. A voi, giovani, rivolgo in particolare l'appello a guardare verso la frontiera epocale dell'anno 2000, ricordando che « il futuro del mondo e della Chiesa appar-

tiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo Millennio... Se [i giovani] sapranno seguire il cammino che Cristo indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo» (*Tertio Millennio adveniente*, 58).

Nel cammino di avvicinamento al Grande Giubileo vi accompagni la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, che intendo riconsegnare a tutti voi, come già ho fatto con i vostri coetanei del Continente europeo, a Loreto, nel settembre scorso: è un « documento prezioso e sempre giovane. Rileggetelo attentamente. Vi troverete luce per decifrare la vostra vocazione di uomini e donne, chiamati a vivere, in questo tempo meraviglioso e drammatico insieme, come tessitori di fraternità e costruttori di pace » (*Angelus* del 10 settembre 1995).

4. « *Signore, da chi andremo?* ». La meta e il traguardo della nostra vita è Lui, il Cristo, che ci attende — ognuno singolarmente e tutti insieme — per guidarci oltre i confini del tempo nell'abbraccio eterno del Dio che ci ama.

Ma se l'eternità è il nostro orizzonte di uomini affamati di Verità e assetati di felicità, *la storia è lo scenario del nostro impegno di ogni giorno*. La fede ci insegna che il destino dell'uomo è scritto nel cuore e nella mente di Dio, che della storia regge le sorti. Essa ci insegna altresì che il Padre affida alle nostre mani il compito di avviare fin da quaggiù l'edificazione di quel "Regno dei Cieli" che il Figlio è venuto ad annunciare e che troverà il suo pieno compimento alla fine dei tempi.

È nostro dovere, dunque, vivere dentro la storia, fianco a fianco con i nostri contemporanei, condividendone le ansie e le speranze, perché il cristiano è, e deve essere, pienamente uomo del suo tempo. Egli non evade in un'altra dimensione ignorando i drammi della sua epoca, chiudendo gli occhi e il cuore alle ansie che pervadono l'esistenza. Al contrario, è colui che, pur non essendo "di" questo mondo, "in" questo mondo è immerso ogni giorno, pronto ad accorrere là dove ci sia un fratello da aiutare, una lacrima da asciugare, una richiesta d'aiuto da soddisfare. Su questo saremo giudicati!

5. Ricordandoci l'ammonimento del Maestro: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (*Mt 25, 35-36*), dobbiamo mettere in pratica il « comandamento nuovo » (*Gv 13, 34*).

Ci opporremo così a quella che sembra oggi la « disfatta della civiltà », per riaffermare con vigore la « civiltà dell'amore » che — unica — può spalancare agli uomini del nostro tempo orizzonti di autentica pace e di duratura giustizia nella legalità e nella solidarietà.

La carità è la strada maestra che ci deve guidare anche al traguardo del Grande Giubileo. Per giungere a quell'appuntamento, bisogna sapersi mettere in discussione, affrontando un rigoroso esame di coscienza, premessa indispensabile di una conversione radicale, in grado di trasformare la vita e di darle un senso autentico, che renda i credenti capaci di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e il prossimo come se stessi (cfr. *Lc 10, 27*).

Confrontando la vostra esistenza quotidiana col Vangelo dell'unico Maestro che ha « parole di vita eterna », sarete in grado di diventare autentici operatori di giustizia, nel solco del comandamento che fa dell'amore la nuova "frontiera" della testimonianza cristiana. Questa è la legge della trasformazione del mondo (cfr. *Gaudium et spes*, 38).

6. Occorre innanzi tutto che da voi giovani giunga una testimonianza forte di amore per la vita, dono di Dio; un amore che si deve estendere dall'inizio alla fine di ogni esistenza e deve battersi contro ogni pretesa di fare dell'uomo l'arbitro della vita del fratello, di quello non nato come di quello sulla via del tramonto, dell'handicappato e del debole.

A voi giovani, che naturalmente e istintivamente fate della « voglia di vivere » l'orizzonte dei vostri sogni e l'arcobaleno delle vostre speranze, chiedo di diventare « profeti della vita ». Siatelo con le parole e con i gesti, ribellandovi alla civiltà dell'egoismo che spesso considera la persona umana uno strumento anziché un fine, sacrificandone la dignità e i sentimenti in nome del mero profitto; fatelo aiutando concretamente chi ha bisogno di voi e che forse senza il vostro aiuto sarebbe tentato di rassegnarsi alla disperazione.

La vita è un talento (cfr. *Mt* 25, 14-30) affidatoci perché lo trasformiamo e lo moltiplichiamo, facendone dono agli altri. Nessun uomo è un "iceberg" alla deriva nell'oceano della storia; ognuno di noi fa parte di una grande famiglia, all'interno della quale ha un posto da occupare e un ruolo da svolgere. L'egoismo rende sordi e muti, l'amore spalanca gli occhi ed apre il cuore, rende capaci di arrecare quel-l'originale e insostituibile contributo che, accanto ai mille gesti di tanti fratelli, spesso lontani e sconosciuti, concorre a costituire il mosaico della carità, capace di cambiare le stagioni della storia.

#### 7. « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ».

Quando, considerando troppo duro il suo linguaggio, molti dei discepoli lo abbandonarono, Gesù domandò ai pochi rimasti: « Forse anche voi volete andarvene? », Pietro rispose: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (*Gv* 6, 67-68). E scelsero di rimanere con Lui. Rimasero perché il Maestro aveva « parole di vita eterna », parole che, mentre promettevano l'eternità, davano senso pieno alla vita.

Ci sono momenti e circostanze in cui bisogna operare scelte decisive per tutta l'esistenza. Viviamo — e voi lo sapete — momenti difficili nei quali è spesso arduo distinguere il bene dal male, i veri dai falsi maestri. Gesù ci ha avvertiti: « Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e "Il tempo è prossimo": non seguiteli » (*Lc* 21, 8). Pregate e ascoltate la sua Parola; lasciatevi guidare da veri pastori; non cedete mai alle lusinghe ed alle facili illusioni del mondo che poi, assai spesso, si trasformano in tragiche delusioni.

È nei momenti difficili, nei momenti della prova che si misura la qualità delle scelte. È dunque in questa stagione non facile che ognuno di voi sarà chiamato al coraggio della decisione. Non esistono scorciatoie verso la felicità e la luce. Ne sono prova i tormenti di quanti, lungo l'arco della storia dell'umanità, si sono posti in faticosa ricerca del senso dell'esistenza, delle risposte ai fondamentali quesiti scritti nel cuore di ogni essere umano.

Voi sapete che questi interrogativi altro non sono se non l'espressione della nostalgia di infinito seminata da Dio stesso dentro ognuno di noi. Allora è con senso del dovere e del sacrificio che dovete camminare lungo le strade della conversione, dell'impegno, della ricerca, del lavoro, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti, senza arrendersi di fronte ai fallimenti, ben sapendo che la vostra forza è nel Signore, il quale guida con amore i vostri passi, pronto a riaccogliervi come il figliol prodigo (cfr. *Lc* 15, 11-24).

8. Cari giovani, vi ho invitati ad essere « profeti della vita e dell'amore ». Vi chiedo anche di essere « profeti della gioia »: il mondo ci deve riconoscere dal fatto che sappiamo comunicare ai nostri contemporanei il segno di una grande speranza già compiuta, quella di Gesù, per noi morto e risorto.

Non dimenticate che « il futuro dell'umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (*Gaudium et spes*, 31).

Purificati dalla Riconciliazione, frutto dell'amore divino e del vostro pentimento sincero, operando per la giustizia, vivendo in rendimento di grazie a Dio, potrete essere credibili ed efficaci profeti della gioia nel mondo, così spesso cupo e triste. Sarete annunciatori della « pienezza dei tempi », della quale il Grande Giubileo del 2000 richiama l'attualità.

La strada che Gesù vi indica non è comoda; assomiglia piuttosto ad un sentiero che s'inerpica sulla montagna. Non vi perdete d'animo! Quanto più erta è la via tanto più in fretta essa sale verso orizzonti sempre più vasti. Vi guidi Maria, Stella dell'evangelizzazione! Come Lei docili alla volontà del Padre, percorrete le tappe della storia da testimoni maturi e convincenti.

Con Lei e con gli Apostoli sappiate ripetere in ogni istante la professione di fede nella vivificante presenza di Gesù Cristo: « Tu hai parole di vita eterna! ».

Dal Vaticano, 26 novembre 1995 - Solennità di nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

**IOANNES PAULUS PP. II**

## Alla commemorazione del XXX anniversario della *Gaudium et spes*

### La Chiesa ha voluto davvero abbracciare il mondo

Mercoledì 8 novembre, si è svolta in Vaticano una solenne commemorazione del XXX anniversario della promulgazione della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II.

Questo il discorso del Santo Padre:

1. Con grande "gioia e speranza" rivolgo il mio saluto a voi, convenuti stasera per commemorare l'ormai prossimo XXX anniversario della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, quasi avviando in quest'aula il Congresso Internazionale, che si terrà nei prossimi giorni a Loreto per iniziativa del Pontificio Consiglio per i Laici e del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in collaborazione con la Amministrazione Apostolica della Santa Casa di Loreto, qui rappresentata dal caro Arcivescovo Pasquale Macchi, Delegato Pontificio per il Santuario Lauretano.

Ringrazio cordialmente i Signori Cardinali Eduardo Pironio e Roger Etchegaray per le stimolanti riflessioni con cui hanno introdotto questa solenne Commemorazione, ponendo l'accento in particolare sulla rilevanza che la *Gaudium et spes* ha avuto nel favorire la partecipazione del laicato cattolico, nel corso di questi trenta anni, alla vita della Chiesa e all'animazione evangelica delle realtà temporali.

#### Quale giovane Vescovo di Cracovia...

2. Da parte mia, desidero ora soffermarmi su alcuni temi della *Gaudium et spes*, per porne in risalto il valore storico ed insieme per sottolineare l'importanza che questo documento continua a rivestire per il futuro dell'umanità.

In realtà, devo confessare che la *Gaudium et spes* mi è particolarmente cara, non solo per le tematiche che sviluppa, ma anche per la diretta partecipazione che mi è stato dato di avere alla sua elaborazione. Quale giovane Vescovo di Cracovia, infatti, fui membro della sottocommissione incaricata di studiare i « segni dei tempi » e, dal novembre 1964, fui chiamato a far parte della sottocommissione centrale, incaricata di provvedere alla redazione del testo. Proprio l'intima conoscenza della genesi della *Gaudium et spes* mi ha consentito di apprezzarne a fondo il valore profetico e di assumerne ampiamente i contenuti nel mio magistero fin dalla prima Enciclica, la *Redemptor hominis*. In essa, raccogliendo l'eredità della Costituzione conciliare, volli ribadire che la natura e il destino dell'umanità e del mondo non possono essere definitivamente svelati se non nella luce del Cristo crocifisso e risorto.

#### Annuncio di vita e di speranza. Apice dell'itinerario conciliare

3. È questo, in definitiva, il grande messaggio che la *Gaudium et spes* ha inviato « a tutti indistintamente gli uomini » (n. 2), come *annuncio di vita e di speranza*. È il messaggio che fa della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo — ultimo dei documenti promulgati dal Concilio Vaticano II, e di

tutti il più esteso — in qualche modo *l'apice dell'itinerario conciliare*. Con questo documento i Vescovi del mondo intero, stretti intorno al Successore di Pietro, intesero manifestare l'amorevole solidarietà della Chiesa verso gli uomini e le donne di questo secolo, segnato da due immani conflitti e attraversato da una profonda crisi dei valori spirituali e morali ereditati dalla tradizione.

Non era mai accaduto, nella bimillenaria storia della Chiesa, che un Concilio ecumenico rivolgesse con così profondo coinvolgimento la sua preoccupazione pastorale alle vicende temporali dell'umanità. Proprio di qui scaturisce l'interesse particolare che questa Costituzione ha suscitato fin dal suo primo apparire. D'altra parte, lunghi dal limitarsi a considerazioni storiche e sociologiche, i Padri conciliari affrontarono ampiamente, in ottica teologica, gli interrogativi fondamentali che da sempre assillano il cuore umano: « Che cosa è l'uomo? Quale è il significato del dolore, del male, della morte, che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? » (n. 10). Scandagliando così il « mistero dell'uomo » alla luce della Parola di Dio, impegnarono anche, e fortemente, la comunità cristiana ad offrire uno specifico contributo per « rendere più umana » l'intera famiglia degli uomini (n. 40).

### Una riflessione per cogliere oggi la sapienza del Documento

4. Oggi rileggiamo quelle pagine in uno scenario mondiale decisamente mutato. Quanti cambiamenti — politici, sociali, culturali — sono intervenuti da quel 7 dicembre 1965! È finita la guerra fredda, la scienza e la tecnica hanno realizzato progressi inauditi: dai voli nello spazio all'atterraggio sulla luna, dai trapianti cardiaci all'ingegneria genetica, dalla cibernetica alla robotica, dalle telecomunicazioni alle più avanzate tecnologie telematiche. Ai fattori di cambiamento connessi con l'urbanizzazione e l'industrializzazione, si è aggiunto l'enorme incremento dei *mass media*, che influenzano sempre di più la vita quotidiana degli uomini in ogni angolo della terra.

Di fronte a tanti elementi di novità rispetto alla situazione degli anni Sessanta, ci si potrebbe chiedere quanto rimane della prospettiva storica adottata dalla *Gaudium et spes*. In realtà, se si va al cuore dei problemi, permane nella sua incisività ed acquista attualità persino maggiore l'interrogativo di fondo che allora la Costituzione poneva: i cambiamenti intervenuti nell'età contemporanea sono tutti utili al vero bene dell'umanità? (cfr. n. 6). In particolare, si può avere « un ordine temporale più perfetto, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale? » (n. 4). È pertanto legittimo, alla soglia ormai del Terzo Millennio, tornare a riflettere sulle analisi e sulle indicazioni offerte dalla *Gaudium et spes* per verificarne il valore e coglierne la sapienza. Mi sia permesso di ricordare alcune tra le tematiche più significative del documento.

### La perenne ricerca umana del significato

5. Anzitutto, la *Gaudium et spes* ha posto in luce la *perenne ricerca umana del significato*: la nostra origine, lo scopo della vita, la presenza del peccato e della sofferenza, l'inevitabilità della morte, il mistero dell'esistenza al di là di questo traguardo sono tutte domande che non si possono eludere (cfr. nn. 4. 10. 21. 41). In ogni tempo e luogo tali interrogativi sollecitano il cuore umano e lo spingono a cercare una risposta piena e definitiva. La *Gaudium et spes* sottolinea con forza che tale risposta si trova soltanto in Gesù Cristo, il quale è « la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana » (n. 10).

Connessa al problema del significato è anche l'attenzione che il Documento conciliare dedica alla *sfida dell'ateismo contemporaneo* (cfr. n. 19-21). Il Concilio l'affronta con il suo tipico stile dialogico, cercando di distinguere le diverse espressioni di questo complesso fenomeno, ma soprattutto sforzandosi di cogliere le ragioni che ne stanno all'origine. Lo fa col coraggio della verità nel denunciare l'errore, ma insieme con atteggiamento di comprensione verso gli erranti, non esitando a riconoscere le colpe che non di rado hanno, al riguardo, gli stessi credenti quando, per inadeguatezza dottrinale e soprattutto per incoerenza pratica, finiscono col « nascondere, più che manifestare, il genuino volto di Dio e della religione » (n. 19).

È sulla base di questa impegnativa posizione della *Gaudium et spes* che il Papa Paolo VI creò nel 1965 un « *Segretariato per i non-credenti* », denominato poi « *Pontificio Consiglio per il dialogo con i non-credenti* », e successivamente incorporato nel « *Pontificio Consiglio per la Cultura* ».

Io stesso, ponendomi nella scia della *Gaudium et spes*, in questi anni ho ritenuto mio dovere di illustrare in diverse occasioni come, nonostante i deprecabili conflitti del passato, la scienza e la fede non abbiano alcun vero motivo di antagonismo, ma traggano piuttosto reciproco vantaggio dall'incontro e dalla mutua collaborazione (cfr. n. 36).

### La dignità e la santità del matrimonio e della vita familiare

6. Non posso qui dilungarmi, passando in rassegna i temi davvero fondamentali che la Costituzione tratta specialmente nella sua prima parte: la dignità della persona umana, la comunità degli uomini, l'attività umana nell'universo. Basti sottolineare che su tutto questo il Concilio getta la luce che viene dalla Rivelazione, additando Cristo come senso e pienezza di ogni creatura, alfa e omega del mondo. E nel quadro di questa visione globale, il Concilio illustra stupendamente la *missione della Chiesa*, mettendo in evidenza l'aiuto che essa dà, non senza riconoscere quello che essa riceve dal mondo contemporaneo (cfr. n. 44).

Ma la *Gaudium et spes* non si limita agli interrogativi di fondo. Nel desiderio di rendere un più concreto servizio all'uomo del nostro tempo, essa scende anche sul terreno dei problemi immediati che lo assillano. Tra questi ha certamente particolare rilevanza la necessità di *promuovere la dignità e la santità del matrimonio e della vita familiare*.

Negli anni successivi al Concilio, l'ulteriore evoluzione del costume ha mostrato quanto la Chiesa avesse visto nella giusta direzione, ponendo con chiarezza questa urgenza all'attenzione della comunità cristiana e di tutta l'umanità. La famiglia è oggi messa a repentaglio non solo da fattori esterni, quali la mobilità sociale e le nuove caratteristiche della organizzazione del lavoro, ma anche e soprattutto da una cultura individualistica, priva di solido ancoraggio etico, che frantende il senso stesso dell'amore tra i coniugi e, contestandone la connaturale esigenza di stabilità, insidia la tenuta dei nuclei familiari nella comunione e nella pace. In molte occasioni il magistero della Chiesa degli anni trascorsi è intervenuto a ribadire e ad illustrare il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia. Come non ricordare l'Esortazione post-sinodale *Familiaris consortio* e le iniziative che hanno contraddistinto il recente "Anno della Famiglia"? È un cammino di riflessione e di testimonianza che proprio nella *Gaudium et spes* ha trovato una costante e inesauribile fonte di ispirazione.

### La vita economico-sociale in un contesto segnato ancora da assurde sperequazioni e da guerre tra poveri

7. Non è possibile, poi, passare sotto silenzio, di fronte agli *enormi problemi sociali* che ancora assillano il mondo specialmente nel Sud del pianeta, la riflessione che la *Gaudium et spes*, ha dedicato alla *vita economico-sociale*. Fin dall'esposizione introduttiva essa richiama l'attenzione sul grande scandalo del nostro secolo: « Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere » (n. 4). C'era da sperare che questa amara constatazione di trent'anni orsono dovesse essere superata dallo sviluppo successivo, specialmente dopo che la caduta del comunismo e la fine della guerra fredda hanno messo l'umanità in grado di affrontare con nuova energia ed impegno corale il problema della povertà. Siamo invece costretti a lamentare ancora oggi assurde sperequazioni, aggravate da guerre tra poveri, a cui il mondo dell'opulenza spesso fornisce non l'aiuto efficace e solidale, ma il potenziale distruttivo di armi micidiali.

### L'etica politica: è ora che l'appello del Concilio venga ascoltato

8. Il problema della *povertà* e del suo superamento mediante una sana economia, rispettosa del valore primario della persona, rimanda così a un discorso più ampio di *etica politica*. Giustamente pertanto la *Gaudium et spes*, dopo aver considerato l'ambito economico, dedica pagine eloquenti alla fondamentale necessità di promuovere nelle Nazioni e tra le Nazioni *una vita politica ispirata ad irrinunciabili valori morali* (cfr. nn. 73-90). L'appello del Concilio ad eliminare la furia distruttrice della guerra e a promuovere la pace è tuttora quanto mai vivo. Sono a tutti ben note le pagine accorate in cui la Costituzione esorta gli uomini, nello « spirito di famiglia proprio dei figli di Dio », a mettere da parte ogni dissenso tra Nazioni e razze » (n. 42) e a sviluppare una reale « comunità universale » (n. 9).

Purtroppo l'odio etnico e religioso, rinfocolato da memorie tribali e nazionali, continua a fomentare conflitti, genocidi e massacri, con le terribili conseguenze che eventi così dolorosi recano con sé: fame, epidemie e milioni di rifugiati in fuga. *È ora che l'appello del Concilio venga ascoltato*. I credenti hanno in questo una speciale responsabilità, come ho più volte rilevato anche chiamando a raccolta i rappresentanti delle diverse religioni.

Come dimenticare, a questo proposito, la « Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace » che ha visto riuniti in Assisi, il 27 ottobre 1986, i principali *leaders* delle religioni mondiali? Eravamo certamente sulla lunghezza d'onda della *Gaudium et spes* quando, nella città di San Francesco, abbiamo pregato e digiunato, sorretti dalla fiducia di contribuire in tal modo ad umanizzare la convivenza tra gli uomini, ancora lacerata da contrasti mortali.

### La "magna charta" dell'umana dignità

9. Bastano questi rapidi cenni per sottolineare l'amplissimo orizzonte nel quale si muove la *Gaudium et spes*. Con essa la Chiesa ha voluto davvero abbracciare il mondo. Guardando agli uomini nella luce di Cristo, essa ha saputo coglierne gli aneliti profondi e i bisogni concreti. Ne è risultata una specie di *"magna charta"* dell'*umana dignità* da difendere e da promuovere.

Ponendosi in questa prospettiva, il Concilio ha potuto mettere a fuoco temi ed esigenze, che sarebbero poi affiorati in modo sempre più chiaro alla coscienza della umanità. Si pensi, ad esempio, alla specialissima difesa che la *Gaudium et spes* fa dei diritti e della dignità della donna (cfr. n. 29). Dal Concilio ad oggi, molto è stato fatto al riguardo, ma molto rimane ancora da fare nella comunità internazionale e nelle singole Nazioni. La Chiesa, da parte sua, come ho messo in evidenza in molteplici interventi — specie nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* e nella "Lettera alle Donne" — si sente fortemente impegnata a seguire fedelmente gli orientamenti del Concilio, operando in favore del vero benessere delle donne di tutto il mondo.

### Il realismo della speranza richiede testimoni operosi

10. Si vede bene, anche solo da questa veloce carrellata, come la Costituzione conciliare non abbia perso nulla della sua attualità. Ci si potrebbe semmai chiedere se, di fronte ai gravi problemi che ancora ci angustiano, qualche sua espressione non sia *eccessivamente ottimistica*. In realtà, se ben si legge il testo, ci si accorge che il Concilio non si nascose affatto i problemi, ma volle affrontarli con l'atteggiamento che il Sinodo del 1985 chiamerà il « *realismo della speranza* » (*Relazione finale* D 2).

È il realismo che non si lascia deprimere né fa spazio al cinismo paralizzante, perché sa che il mondo, nonostante tutto, è attraversato dalla grazia pasquale che lo sostiene e lo redime. Questa grazia ha bisogno di testimoni operosi, che siano per i fratelli il *volto della speranza*: tutti i figli della Chiesa sono chiamati ad esserlo.

In particolare, la *Gaudium et spes* fece appello alla testimoniana personale e alla iniziativa illuminata dei *laici*, uomini e donne, perché s'impegnassero a svolgere un ruolo maggiore nella vita della Chiesa e del mondo (cfr. n. 43). Tale scelta rimane ancora una delle grandi urgenze e, insieme, una delle più grandi speranze della Chiesa del nostro tempo.

Al riguardo, mi piace rilevare come la stessa partecipazione di qualificate personalità laiche di ogni parte del mondo al presente Congresso costituisca un modo quanto mai appropriato per celebrare l'anniversario di un Documento che ha avuto un significato così grande nella vita della Chiesa durante i trent'anni trascorsi.

### Il messaggio è Cristo stesso, Redentore dell'uomo

11. Cari Fratelli e Sorelle, ho voluto ricordare alcuni dei temi presenti nella *Gaudium et spes*, quasi per avviare l'analisi approfondita che sarà compiuta nei prossimi giorni durante il Congresso. Se un augurio posso esprimere, è che la ricorrenza anniversaria susciti un rinnovato interesse per il Documento e spinga i fedeli a riscoprirlo nella sua integrità, cogliendone il messaggio profondo e sempre valido.

In effetti, chiunque legga il Documento con animo attento e sereno non può non concludere che il suo messaggio ultimo è Cristo stesso, Redentore dell'uomo. È lui che il Concilio addita come « il fine della storia umana, "il punto focale dei desideri della storia e della civiltà", il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle sue aspirazioni » (n. 45). Gesù Cristo rimane presente come *Luce del mondo che illumina il mistero dell'uomo* non solo per i cristiani, ma anche per l'intera famiglia umana; rivela l'uomo a se stesso; chiama tutti all'identico destino e, mediante lo Spirito Santo, « offre a tutti la possibilità di venire a contatto » con la sua definitiva vittoria sulla morte (n. 22).

Le speranze per un mondo più umano espresse dalla *Gaudium et spes* non potranno essere realizzate senza Cristo, senza l'accoglienza della sua grazia, che invisibilmente lavora nel cuore di ogni uomo di buona volontà (n. 22). Questa convinzione guida e sorregge il cammino della Chiesa, particolarmente ai nostri giorni, segnati sì da ombre ed incertezze, ma anche da un diffuso risveglio della fede e dal desiderio di costruire un mondo più fraterno e solidale.

La Vergine Maria, presso il cui Santuario si svolgerà il Congresso dedicato all'approfondimento dei temi della *Gaudium et spes*, avvalori gli sforzi di quanti, in sintonia con il suo messaggio, s'impegnano a testimoniare nel mondo il Vangelo dell'amore e della pace.

A tutti la mia Benedizione!

## Alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica

**Solo chi ama educa, perché solo chi ama  
sa dire la verità che è l'amore.**

**Dio è il vero educatore perché "Dio è amore"**

Martedì 14 novembre, ricevendo i partecipanti alla Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di rivolgere a tutti voi il mio cordiale saluto e di esprimervi la mia gioia per la vostra presenza, che manifesta in modo singolare la comunione che lega la Sede Apostolica con le Chiese sparse nei diversi Continenti. (...)

Quest'incontro mi dà l'opportunità di manifestare a tutti voi, Membri e Officiali della Congregazione, il mio *apprezzamento* e la mia *gratitudine* per il vostro lavoro, spesso difficile e nascosto, con cui esprimete l'universale sollecitudine della Santa Sede per la promozione dell'educazione cattolica.

2. *L'educazione costituisce certamente uno degli impegni prioritari della Chiesa* in questo scorciò di Millennio, segnato da ferite dolorose, ma anche aperto a straordinarie possibilità. È un tempo di grazia, in cui lo slancio dell'evangelizzazione ha grandi opportunità per penetrare in ambienti scristianizzati o non ancora cristiani. Presupposto fondamentale di tale opera è l'impegno formativo a tutti i livelli e, in particolare, a livello di familiari, Università e Scuole Cattoliche. La presenza, infatti, di sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche ben formati è strumento essenziale per l'annuncio, l'accoglienza e la radicazione del Vangelo.

Il richiamo a questa priorità educativa è una costante, risuonata molte volte in questi ultimi anni in diverse importanti Assemblee episcopali. Nel Sinodo del 1990, per esempio, i Padri, facendo eco alle indicazioni dell'*Optatam totius* e della I Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del 1967, hanno richiamato l'urgenza di una « preparazione speciale dei formatori [dei Seminari], che sia veramente tecnica, pedagogica, spirituale, umana e teologica » (*Propositio 29*). Molto opportunamente, poi, la Congregazione per l'Educazione Cattolica si è fatta carico di questa esigenza ed ha pubblicato le *"Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari"* per « promuovere una pedagogia più dinamica, attiva, aperta alla realtà di vita e attenta ai processi evolutivi della persona, sempre più differenziati e complessi » (n. 10).

A Santo Domingo poi, nel 1992, si è ribadito il ruolo centrale dell'educazione nel processo di nuova evangelizzazione. Inoltre, la recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata ha invitato gli Istituti religiosi a non abbandonare l'impegno nelle scuole, nella convinzione che l'opera formativa è parte essenziale della promozione umana ed evangelica. Le celebrazioni per il XXX della Dichiarazione *Gravissimum educationis* e del Decreto *Optatam totius*, infine, sono un ulteriore richiamo, che non vogliamo lasciar cadere, alla decisività dell'impegno educativo.

Perché tale impegno sia fruttuoso è, però, necessario che gli educatori conoscano bene la loro identità e la loro missione e si pongano alla scuola di Gesù.

3. « Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (*Gv* 8, 32). Questa espressione di Gesù, consegnataci dal Vangelo di Giovanni, rappresenta un punto di riferimento decisivo per tracciare *alcune prospettive del mistero dell'educazione*. Nel versetto appena ricordato, Gesù mette in relazione le due componenti — verità e libertà — che, spesso, l'uomo ha fatto fatica a ben coordinare. Si può osservare infatti che, mentre è accaduto nel passato che prevalesse a volte una forma di verità lontana dalla libertà, si assiste oggi di frequente ad un esercizio della libertà lontano dalla verità.

*Una persona è invece libera*, afferma Gesù, *solamente quando riconosce la verità su se stessa*. Questo comporta naturalmente un lento, paziente, amoroso cammino attraverso il quale è possibile scoprire progressivamente il proprio vero essere, il proprio autentico volto.

Proprio lungo questo cammino si inserisce la figura dell'educatore come di colui che, aiutando con tratti paterni e materni a riconoscere la verità su se stessi, collabora al conseguimento della libertà, « segno altissimo dell'immagine divina » (*Gaudium et spes*, 17). In questa prospettiva, compito dell'educatore è, da una parte, di testimoniare che la verità su di sé non si riduce ad una proiezione di proprie idee e proprie immagini e, dall'altra, di avviare il discepolo alla scoperta stupenda e sempre sorprendente della verità che lo precede e sulla quale non ha dominio.

Ma la verità su di noi è strettamente legata all'*amore verso di noi*. Solo chi ci ama possiede e conserva il mistero della nostra vera immagine, anche quando esso è sfuggito dalle nostre stesse mani.

*Solo chi ama educa*, perché solo chi ama sa dire la verità che è l'amore. *Dio è il vero educatore perché « Dio è amore ».*

Ecco allora il nucleo, il centro incandescente di ogni attività educativa: collaborare alla scoperta della vera immagine che l'amore di Dio ha impresso indelebilmente in ogni persona e che viene conservata nel mistero del suo stesso amore. Educare significa riconoscere in ogni persona e pronunciare su ogni persona la verità che è Gesù, perché ogni persona possa diventare libera. Libera dalle schiavitù che le sono imposte, libera dalle schiavitù, ancor più strette e tremende, che essa stessa si impone.

Il mistero dell'educazione risulta così essere strettamente legato al mistero della *vocazione*, cioè al mistero di quel "nome" con il quale il Padre ci ha chiamati e predestinati in Cristo ancor prima della fondazione del mondo.

4. Mi piace vedere alla luce di questo insegnamento di Gesù tutto il lavoro del vostro Dicastero e il programma di questi giorni di Congregazione Plenaria.

Il tema principale che avete posto all'ordine del giorno è stato lo studio di un primo "draft" di *Ratio fundamentalis institutionis diaconalis* che, dopo quasi trenta anni dal ripristino del Diaconato permanente, si propone come prezioso strumento per armonizzare, nel rispetto delle legittime diversità, i programmi educativi tracciati dalle Conferenze Episcopali e dalle Diocesi.

5. Oltre alla formazione iniziale dei diaconi permanenti, la Plenaria ha preso in esame le attività principali e gli indirizzi generali dei quattro Uffici della Congregazione. Dalle relazioni informative si ricava la ricchezza e la complessità dei problemi di cui siete stati chiamati a farvi carico.

L'*Ufficio Seminari* ha accolto l'invito suggerito dai Padri del Sinodo tenutosi nel 1990, e che io ho riproposto nella *Pastores dabo vobis* (cfr. n. 62), di raccogliere tutte le informazioni sulle esperienze fatte circa il "periodo propedeutico". Mi sembra che sia ormai maturo il tempo per comunicare alle Conferenze Episcopali

i dati finora raccolti. Ho visto poi con soddisfazione il grande impegno profuso nel proseguire le Visite Apostoliche ai Seminari di diritto comune e l'acuta sensibilità nell'offrire un orientamento per la soluzione di alcuni rilevanti problemi, quali la creazione di Istituti per la formazione dei formatori, l'uso prudente dei test psicologici nel discernimento vocazionale, la verifica della proposta formativa dei Seminari *"Redemptoris Mater"*, la composizione tra necessaria unità e possibile diversità delle istituzioni per la formazione sacerdotale.

6. L'Ufficio Università, dopo aver pubblicato, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per i Laici e il Pontificio Consiglio della Cultura, il documento *"Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria"*, sta ora progettando una *"Nota illustrativa"* sull'insegnamento teologico nelle Università Cattoliche. Mi sembra veramente importante che si promuova l'insegnamento della teologia in ogni Università Cattolica. Ciò contribuirà alla ricerca di una sintesi del sapere, alimenterà il dialogo tra fede e ragione, stimolerà presso i cultori delle varie discipline una riflessione capace di cogliere le implicazioni teologiche, antropologiche ed etiche dei propri metodi conoscitivi e delle proprie acquisizioni (cfr. *Ex corde Ecclesiae*, 19).

Auspico, inoltre, che si proceda a completare la situazione statutaria delle Università e delle Facoltà ecclesiastiche e a redigere da parte delle Conferenze Episcopali gli *"Ordinamenti"* applicativi della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*. Merita, infine, un vivo incoraggiamento l'impegno della Congregazione nel promuovere la pastorale universitaria che costituisce senz'altro un immenso campo di lavoro nell'ambito della missione ecclesiale.

L'Ufficio Scuole, in questi anni di profonda trasformazione culturale, sta guidando efficacemente l'opera educativa delle scuole cattoliche, nonché la formazione religiosa dei giovani nelle scuole pubbliche. Inoltre, esso sta sostenendo gli educatori cattolici, chiamati ad affrontare le nuove sfide provocate dall'indebolimento della forza educativa della famiglia e della società. Sono certo che tutti, spinti dal carisma dei grandi Santi educatori, sapranno rispondere con sensibilità e lungimiranza alle attese delle nuove generazioni.

7. La Pontificia Opera per le Vocazioni è impegnata nella preparazione del *"II Congresso Continentale sulle Vocazioni di speciale consacrazione per l'Europa"*, che si celebrerà a Roma nel 1997. Tale iniziativa ha già avviato, nei diversi Paesi del Continente, un intenso lavoro di verifica e di sensibilizzazione della pastorale vocazionale. Ho viva speranza che questo rinnovato impegno porti abbondanza di nuove vocazioni per una nuova Europa. Raccomando che, al cuore di ogni attività, si abbia cura di dare grande spazio alla preghiera, che rimane il mezzo principale per ottenere e accompagnare le vocazioni.

Infine, la Commissione Interdicasteriale permanente per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo, insediata nella vostra Congregazione, sta raccogliendo i dati da tutte le Diocesi e Comunità religiose per rendere operativo lo scambio dei doni tra Chiese sorelle. Mi auguro che ogni Chiesa possa dare di quello che ha, anche della propria povertà.

8. A conclusione di questo incontro, desidero manifestare di nuovo a tutti voi il mio ringraziamento. La vostra opera costituisce una collaborazione preziosa al ministero di presidenza nella carità che è proprio del Successore di Pietro.

Sappiate che confido molto nel vostro aiuto e che vi accompagno costantemente con la preghiera. E ora sono contento di impartire a voi e, attraverso di voi, a tutti i Seminari e Istituti di studio, la mia Benedizione.

## Al III Convegno della Chiesa italiana a Palermo

### Vincere le paure per una nuova stagione di crescita della Nazione italiana

Giovedì 23 novembre, il Santo Padre ha partecipato al III Convegno della Chiesa italiana in svolgimento nella città di Palermo ed ha incontrato i convegnisti riuniti in Assemblea Generale. Nel pomeriggio ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. Pubblichiamo il testo del discorso rivolto ai convegnisti:

1. *Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21, 5).* Confessiamo e rinnoviamo anzitutto la nostra fiducia nel Signore della storia, nel "nuovo" che viene da Dio e che salva il mondo. *Questo nuovo è Gesù Cristo.* Soltanto in Lui e a partire da Lui possiamo capire pienamente l'uomo, il mondo e anche l'Italia di oggi; possiamo orientarci a salvezza; possiamo trovare libertà, giustizia, senso e pienezza di vita, nel cammino verso la Patria dell'eternità.

### Una nuova tappa della "Grande Preghiera" del popolo italiano e per il popolo italiano

Saluto i Cardinali e i Vescovi italiani, i sacerdoti, i diaconi, le religiose e i religiosi, i laici, donne e uomini, giovani e anziani, convenuti a Palermo in rappresentanza di tutte le Chiese che sono in Italia. Saluto in particolare il Cardinale Presidente della C.E.I., Camillo Ruini, e il Cardinale Arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo. Ringrazio il prof. Giuseppe Savagnone che mi ha delineato sinteticamente la fisionomia del Convegno. Ringrazio tutti per il lavoro svolto, qui a Palermo e nel cammino di preparazione. Chiedo al Signore di condurre questa vostra Assemblea a conclusioni da cui possano scaturire sviluppi fecondi di bene per la Chiesa e la Nazione italiana.

Viviamo l'intera giornata, l'incontro di stamane e l'Eucaristia del pomeriggio, come *una nuova tappa della "Grande Preghiera" del popolo italiano e per il popolo italiano.* Nel cammino verso il Giubileo del Terzo Millennio questa preghiera confluiscce nella preghiera della Chiesa sparsa nel mondo, che attende e chiede un rinnovato incontro con il suo unico Signore e Redentore.

### Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione

2. È di un tale rinnovato incontro che l'Italia ha soprattutto bisogno. Questa Nazione, che ha un'insigne e in certo senso unica eredità di fede, è attraversata da molto tempo, e oggi con speciale forza, da *correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso di questa eredità cristiana:* la fede nell'Incarnazione e nella Redenzione, la specificità del cristianesimo, la certezza che Dio attraverso il Figlio suo Gesù Cristo è venuto per amore in cerca dell'uomo (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 6-7). In luogo di tali certezze è subentrato in molti *un sentimento religioso*

vago e poco impegnativo per la vita; o anche varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico, che sfociano tutte in una vita personale e sociale condotta "etsi Deus non daretur", come se Dio non esistesse.

Percepire la profondità della sfida *non significa però lasciarsi dominare dal timore*. Siamo convenuti a Palermo proprio perché convinti che a Cristo appartiene il futuro non meno del passato; siamo qui per dare, sulla base di questa certezza, nuovo impulso all'evangelizzazione. In Italia infatti la Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva — questo Convegno ne è un segno — e sta prendendo più chiara coscienza che il nostro *non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione*. È il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo. Ci spingono a ciò l'amore indiviso di Dio e dei fratelli, la passione per la verità, la simpatia e la solidarietà verso ogni persona che cerca Dio e che, comunque, è cercata da Lui.

Sappiamo bene però che *agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo*: perciò noi possiamo essere cooperatori nell'evangelizzazione solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre (cfr. *Rm 8, 1-17*). La sequela di Cristo anteposta ad ogni considerazione umana, la lode e il rendimento di grazie a Dio, la penitenza e la conversione del cuore e della vita sono dunque la condizione base per la Chiesa della nuova evangelizzazione, che pone la propria fiducia non in se stessa o nei mezzi terreni ma nella presenza e nell'azione del Signore. Di un tale atteggiamento osserviamo con gioia non pochi segni nelle parrocchie e nelle associazioni e movimenti, nelle comunità religiose, nelle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata attiva e contemplativa.

### Le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà

3. Se la comunione con Dio è la fonte e il segreto dell'efficacia dell'evangelizzazione, *la cultura è un terreno privilegiato nel quale la fede si incontra con l'uomo*. Perciò mi compiaccio per la scelta compiuta dalla Conferenza Episcopale Italiana di dedicare attenzione prioritaria ai rapporti tra fede e cultura, attraverso la messa in opera di un progetto o prospettiva culturale orientato in senso cristiano. Queste giornate di Palermo daranno sicuramente un forte contributo alla sua elaborazione e realizzazione.

Oggi, in Italia come quasi dappertutto nel mondo, gli sviluppi della cultura sono caratterizzati da una intensa e globale *ricerca della libertà* (cfr. *Discorso all'ONU*, del 5 ottobre 1995, n. 2). Di ciò, come credenti in Colui che è il redentore e liberatore dell'uomo, non possiamo che rallegrarci, mettendo ogni nostro impegno perché tale ricerca possa giungere a felici ed autentici risultati. Ma proprio per questo non possiamo consentire con quelle interpretazioni della libertà che la rendono prigioniera di se stessa, chiudendola nell'ambito del relativo e dell'effimero e sopprimendo o ignorando *il suo rapporto vitale con la verità*.

È questa la sfida più importante e più difficile che deve affrontare chi vuol incarnare il Vangelo nell'odierna cultura e società: far comprendere cioè che *le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà*, ma al contrario le permettono di crescere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé.

La Chiesa che è in Italia ha individuato, fin dalla pubblicazione degli Orientamenti pastorali per gli anni '90, come tema di fondo *il Vangelo della carità e la*

*testimonianza della carità.* Per questa via la verità del Vangelo perde infatti ogni apparenza astratta e si rivela per quello che è veramente: la verità dell'amore di Dio per noi in Cristo (cfr. *Gv* 3, 20) e l'esigenza dell'amore verso Dio e verso il prossimo (cfr. *1 Gv* 3, 16-18). In tale prospettiva la via all'accoglienza della verità sarà più facilmente aperta ad ogni uomo e donna di buona volontà.

**Sta venendo meno molto di quel patrimonio di convinzioni e di valori che hanno costituito la spina dorsale della civiltà di questa "nostra" Italia**

4. Cari Fratelli e Sorelle, questa nostra Italia — consentitemi di chiamarla "nostra" perché la sento come la mia seconda Patria — sta vivendo un momento di crisi, che non tocca solo gli aspetti più appariscenti ed immediati della civile convivenza, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'*ethos* collettivo. In questo complesso e faticoso travaglio, accanto a fenomeni chiaramente negativi, non mancano aspetti positivi, che ci fanno sperare si tratti di una *crisi di crescita*. Non è forse positivo, ad esempio, il bisogno di lasciarsi totalmente alle spalle certi inverteerti fenomeni di immoralità sociale e politica, e il desiderio così diffuso di una vita ispirata davvero alla trasparenza, alla solidarietà, al servizio del bene comune? Certo, non mancano ombre che ci rattristano profondamente. Proprio sul versante dell'*ethos*, infatti, sta venendo meno molto di quel patrimonio di convinzioni condivise e di valori profondamente umani e insieme cristiani che hanno costituito la spina dorsale della civiltà di questo Paese. Ciò è dovuto in gran parte all'incalzare di una cultura secolaristica, che trova un terreno singolarmente favorevole nella odierna complessità sociale e nell'amplificazione che ne operano i *mass media*. Non deve essere tuttavia sottaciuta la responsabilità che nel fenomeno hanno anche i credenti. Non sempre è stata sufficientemente chiara e coerente la testimonianza di vita da essi offerta, e forse talvolta è pure mancata in essi la piena consapevolezza delle trasformazioni che si andavano compiendo.

Ora però *non è più possibile farsi illusioni*, troppo evidenti essendo divenuti i segni di scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando vien meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo. Perciò, mentre poniamo rispettosamente questo interrogativo a chi — pur non condividendo la nostra fede, ma essendo spesso verso di essa attento e sensibile — è sinceramente sollecito del bene dell'uomo e del futuro della Nazione, ci sentiamo anche noi stessi fortemente interpellati.

**Il contributo dei cristiani:  
costruire una nuova cultura il cui nucleo generatore è il mistero di Dio**

È tempo, cioè, di comprendere più profondamente che *il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio*, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale (cfr. *Centesimus annus*, 13). È a partire da qui che si può e si deve costruire nuova cultura. Questo è il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare a quel rinnovamento della società in Italia che è l'obiettivo del Convegno.

## Individuare le strade del futuro

5. La *Lettera sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente*, che ho indirizzato ai fratelli Vescovi italiani per l'Epifania dello scorso anno, proponeva, nella luce della fede, i criteri per un bilancio del passato dell'Italia, dal dopoguerra ad oggi. Era e rimane un bilancio prevalentemente positivo, nonostante le menzionate ombre che nell'ultimo periodo pare si siano infittite. Come già in quella *Lettera*, anche ora la mia intenzione è però quella di *individuare le strade del futuro*.

Negli anni più recenti gli assetti politici del Paese sono molto mutati e contestualmente è cambiata, facendosi più differenziata, la collocazione dei cattolici. In questo passaggio, tuttora incompiuto, bisogna riconoscere che non poche difficoltà permangono quando non si sono addirittura accentuate. Serpeggia un profondo disagio tra i cittadini, che si sentono moralmente sconcertati di fronte ai gravi e diffusi fenomeni di malcostume, mentre restano aperti seri interrogativi sull'equilibrio e sull'armonia tra i poteri dello Stato.

In un tale contesto diventa per molti difficile cogliere le superiori ragioni del bene comune e accettare i necessari sacrifici che esso domanda. Ne viene pertanto danneggiato anche lo sforzo di risanamento economico in cui l'Italia è impegnata e che, malgrado gli ostacoli, ha già consentito confortanti risultati, grazie alla labiosità e all'inventiva della sua gente.

## La "questione meridionale": il dovere della solidarietà dell'intera Nazione

Da questa città di Palermo e da questa terra di Sicilia non posso poi non ricordare a tutta la diletta Nazione italiana, ai governanti e ai responsabili ai vari livelli come a tutta la popolazione, che la cosiddetta "questione meridionale", fattasi in quest'ultimo periodo forse ancora più grave specialmente a causa della realtà drammatica della disoccupazione, soprattutto giovanile, è veramente *una questione primaria di tutta la Nazione*. Certo, spetta alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera Nazione. Come non riconoscere, del resto, che la gente del Meridione, in tanti suoi esponenti, viene da tempo riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata? Io non posso non ripetere, a questo proposito, il grido che mi è uscito dal cuore ad Agrigento, nella Valle dei Templi: « "Non uccidere". Nessun uomo, nessuna associazione umana, nessuna mafia può cambiare e calpeстare il diritto alla vita, questo diritto santissimo di Dio ».

## Non disperdere la grande eredità di fede e di cultura per superare l'insidia dei particolarismi

6. Fratelli e Sorelle carissimi, dico queste cose in atteggiamento di profonda condivisione, ben sapendo che la Chiesa è dentro a questo popolo, è stata e vuole continuare ad essere solidale con il suo cammino. Mio unico scopo è di aiutare a vincere le paure e a dare senso all'esistenza personale e collettiva, così da « togliere l'ipoteca paralizzante del cinismo dal futuro della politica e della vita degli uomini » (cfr. *Discorso all'ONU*, 15), e correre insieme il rischio della libertà e della solidarietà.

Perciò da questa grande Assemblea ecclesiale deve giungere all'Italia un rinnovato invito a *non disperdere la sua grande eredità di fede e di cultura*, a conservare e a rendere sempre più operante e vitale la sua unità di Nazione, superando l'insidia

dei particolarismi sia corporativi sia locali e territoriali ed aprendosi al tempo stesso, in atteggiamento cordiale e solidale, anche verso gli stranieri qui giunti alla ricerca onesta di un lavoro e di un futuro migliore. *Ho profonda fiducia nel popolo italiano* e sono certo che esso saprà trovare, nel patrimonio di saggezza e di coraggio di cui dispone, le risorse necessarie per superare la situazione difficile che sta attraversando.

### Il timore di fronte alla vita

7. Vi è una domanda, a questo proposito, che non è possibile evitare: riguarda *il futuro stesso dell'Italia come Nazione*. Alcuni sintomi inquietanti, e ormai persistenti nel tempo, sembrano indicare infatti che il popolo italiano abbia un rapporto non buono e non sereno con il proprio futuro. Tra questi, in particolare, si evidenzia *la scarsità delle nascite*, che dà all'Italia un triste e quasi incredibile primato, come se le famiglie italiane soccombessero al timore di fronte alla vita. A ciò si accompagna, nella legge e nel costume, un permissivismo riguardo all'aborto che contrasta con i principi stessi di una civiltà fondata sul riconoscimento della grandezza unica e inviolabile della persona umana.

### Le leggi dello Stato sembrano ignorare o addirittura tendere ad aggravare le condizioni di vita delle famiglie

La forza e la rilevanza sociale della famiglia italiana, tradizionale e ancora operante, si scontra inoltre con una costante e sempre più preoccupante diminuzione dei matrimoni, mentre le leggi dello Stato sembrano ignorare o addirittura tendere ad aggravare le condizioni di vita delle famiglie. Né una migliore attenzione pare dedicata alla *scuola* e all'*educazione* delle nuove generazioni. È questo, certamente, un dovere dello Stato, al cui assolvimento non fa ostacolo, anzi contribuisce, il sostegno a quelle scuole non statali, come sono le cattoliche, che rendono un servizio pubblico aperto a tutte le fasce sociali. Esse, per il loro progetto pedagogico ricco di valori umani e solidaristici, non pregiudicano, ma piuttosto consolidano, una vita pubblica ispirata a principi di democrazia, onestà e giustizia sociale. A chi gioverebbero ulteriori chiusure, anacronistiche quanto ingiuste e discriminanti, che in realtà recano danno ai giovani, alla famiglia e all'intera Nazione?

### Non abbiano paura di Cristo le istituzioni private e pubbliche

8. È necessario dunque operare per *una società più aperta*, che dia maggiori opportunità ai giovani — in particolare alle giovani famiglie —, e al contempo li stimoli a più forti assunzioni di responsabilità; una società che non disperda le sue risorse né le consumi anzitempo, che sia meglio rispettosa della dignità della donna e valorizzi il "genio" suo proprio nei diversi ambiti della vita civile.

Sappiamo che all'uomo ferito dal peccato non è possibile costruire nella storia un ordine sociale perfetto e definitivo. Ma sappiamo anche che la grazia opera nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà. Gli sforzi per costruire un mondo migliore sono accompagnati dalla benedizione di Dio. *Apriamo dunque il cuore alla speranza!* Cristo, Signore della storia e redentore dell'uomo, non cessa di camminare con noi, affiancando i nostri passi incerti con la potenza del suo amore. A lui si aprano i nostri spiriti. *Non abbiano paura di lui e del suo messaggio le istituzioni*

*private e pubbliche*. Il suo Vangelo contiene orientamenti di vita personale e sociale in grado di salvaguardare la dignità dell'uomo e di promuovere la prosperità e la pace.

Per questo, per un atteggiamento di sincero rispetto e dialogo verso quanti non hanno la nostra fede, ci è doveroso ricordare a tutti che lo Stato di diritto, una genuina democrazia, ed anche una ben ordinata economia di mercato, non possono prosperare se non facendo riferimento a ciò che è dovuto all'uomo perché è uomo, quindi a principi di verità e a criteri morali oggettivi, e non già a quel relativismo che talvolta si pretende alleato della democrazia, mentre in realtà ne è un insidioso nemico (cfr. *Centesimus annus*, 34 e 46; *Veritatis splendor*, 101).

### La vocazione europea dell'Italia

Il rinnovamento culturale, spirituale e morale delle persone, delle famiglie e della vita sociale è dunque la premessa necessaria di una nuova stagione di crescita della Nazione italiana. Ne ha grande bisogno anche l'Europa, perché, come ho scritto nella *Lettera ai Vescovi italiani*, « all'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo » (n. 4).

La vocazione europea dell'Italia, riaffermata qui a Palermo, manifesta nel medesimo tempo tutta la sua dinamica apertura verso altri Continenti e altre culture: per la sua stessa orientazione geografica infatti l'Italia sembra indicare all'Europa *le vie dell'incontro con l'Oriente e con il Sud del mondo*. Un incontro necessario e ineludibile, che deve avvenire nel segno della solidarietà, dell'accoglienza reciproca e della pace. Anche di questo il nostro Convegno ecclesiale vuol essere stimolo e auspicio.

### Dal travaglio profondo del popolo italiano sale verso la Chiesa una grande domanda

9. Volgendo ora lo sguardo, cari Fratelli e Sorelle, all'interno della Chiesa che è in Italia, occorre chiederci *come i cattolici italiani potranno annunciare più credibilmente il Vangelo di Cristo* e così più efficacemente contribuire al bene della Nazione. Senza dubbio essi devono sforzarsi di attuare con la maggiore fedeltà possibile *l'insegnamento del Concilio Vaticano II* in tutta la propria vita, e in tal modo prepararsi al grande appuntamento del Terzo Millennio. La Chiesa vive concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo. I suoi figli saranno perciò testimoni intrepidi dell'assoluta signoria di Dio su tutte le cose e, al contempo, rispettosi dell'autentica autonomia delle realtà temporali (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 18-20).

La Chiesa che è in Italia si sente interpellata a *lasciarsi plasmare dall'ascolto della Parola di Dio*, alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera personale, per vivere più intensamente la comunione, e dare spazio ai carismi, ai ministeri, alle varie forme di partecipazione, pur senza indulgere a democraticismi o sociologismi che non le sono propri. La Chiesa che è in Italia sa di dover essere saldamente unita al suo interno, nella piena adesione alla verità della fede e della morale cristiana, per essere così pronta al dialogo rispettoso e cordiale con ogni interlocutore che cerchi il vero e il bene, e per restare costantemente protesa alla ricerca umile e sincera dell'unità di tutti i cristiani (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 36).

Dal travaglio profondo che il popolo italiano sta attraversando sembra salire verso la Chiesa *una grande domanda*: quella che essa sappia anzitutto *dire Cristo*, l'unica Parola che salva; quella anche di *non fuggire la croce*, di non lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi del proprio servizio pastorale; quella di *non abdicare mai alla difesa dell'uomo*. I figli della Chiesa potranno così contribuire a ravvivare la coscienza morale della Nazione, facendosi artigiani di unità e testimoni di speranza per la società italiana.

### **Discernimento personale e comunitario, dialogo e coerenza**

10. In questo dialogo con l'intero Paese ha un ruolo insostituibile *la dottrina sociale cristiana*. Essa parla a tutti perché esprime la realtà dell'uomo. In particolare, essa deve costituire il fondamento e l'impulso per l'impegno sociale e politico dei credenti. I cambiamenti intervenuti in ambito politico, infatti, non comportano in alcun modo il venir meno di quei compiti e obiettivi di fondo che già indicavo dieci anni fa nel Convegno ecclesiale di Loreto: la fede deve trasformare la vita dei cristiani, così che la loro testimonianza acquisti una vera forza trainante nel cammino verso il futuro, e ne scaturisca il connesso irrinunciabile impegno di far sì che le strutture sociali siano, o tornino ad essere, rispettose di quei valori etici nei quali si esprime la piena verità sull'uomo (cfr. *Discorso al Convegno di Loreto*, 7-8).

La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia (cfr. *Centesimus annus*, 47). Ma ciò nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della persona umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace.

È più che mai necessario, dunque, educarsi ai principi e ai metodi di un *discernimento* non solo personale, ma anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di *dialogare*, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare *coerenza* con i comuni valori professati.

### **Non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione**

11. È importante, a tale scopo, anche *una precisa coscienza della missione della Chiesa* nella storia, nella cultura e nella società italiana. Vogliamo qui ricordare, con gratitudine ed ammirazione, l'opera spesso nascosta di tanti sacerdoti, religiose e religiosi, laiche e laici cristiani: sia di quelli che hanno più specifiche responsabilità nella cultura, nella scuola, nella comunicazione sociale, nella politica e nell'economia, sia di quelli che si dedicano alla pastorale ordinaria, alla famiglia, alle attività professionali. E poiché l'ispirazione cristiana della cultura presuppone il riconoscimento delle realtà proprie e specifiche del Regno di Dio, fondamentale resta l'apporto di coloro che, nella preghiera e nella contemplazione, attingono luce alla Sorgente divina per riversarla sull'intera comunità. Sì, cari Fratelli e Sorelle, diciamolo ad alta voce con vera convinzione del cuore: *non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione*. L'incontro con Dio nella pre-

ghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio in questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali. I contemplativi si sentano dunque in prima linea in questa nuova stagione di impegno della Chiesa italiana e, sulle loro tracce, ogni credente cerchi di fare maggior spazio alla preghiera nella propria vita.

### L'amore preferenziale per i poveri

Ma in un Convegno dedicato al Vangelo della carità una menzione speciale va riservata a coloro che incarnano più visibilmente nella propria esistenza l'amore preferenziale per i poveri, prendendosi cura delle molte povertà materiali e morali che esistono nel nostro Paese o andando, come testimoni dell'amore di Cristo, ad alleviare le tragiche sofferenze di immense popolazioni del Terzo e del Quarto Mondo, e pagando talvolta questa generosità col sacrificio della vita. Così essi contribuiscono in modo singolare alla stessa affermazione di una cultura e di una civiltà cristiana. Attraverso l'amore preferenziale per i poveri, infatti, ci facciamo carico in qualche modo dell'umanità intera e pertanto testimoniamo che la fede che ci anima risponde senza esclusioni alle domande dell'uomo. Questo impegno deve dunque essere sempre più un fatto corale di Chiesa, una nota saliente di tutta la vita e la testimonianza cristiana.

### Un grande evento di comunione, un atto di amore per l'Italia

12. Amati e venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore, questo III Convegno nazionale delle Chiese che sono in Italia è *un grande evento di comunione*, il segno della comunione che in questi anni si è felicemente rafforzata tra tutte le membra vive della comunità cattolica italiana. È nello stesso tempo, per ciascuno di noi e per le nostre Chiese, un momento di verità, di verifica e di conversione. Vuole essere ugualmente un atto di amore per l'Italia, l'espressione di una cordiale sollecitudine e condivisione nei confronti di questo Paese, dove fin dall'inizio la Chiesa ha trovato speciale dimora e dal quale ha ricavato tanta parte delle sue energie migliori. Questo Convegno è soprattutto una professione di fede in Colui che fa nuove tutte le cose. Sia quindi contrassegnato, in tutto il suo svolgimento, nelle sue conclusioni e negli impegni che ne deriveranno, dalla virtù della speranza cristiana, che osa porsi obiettivi alti e nobili perché confida in Dio piuttosto che nell'uomo.

Sul Convegno, sulla Chiesa e sull'Italia invoco la materna intercessione di Maria Santissima, sempre presente dove opera il Signore, e la protezione di Francesco e Caterina e di tutti i Santi e le Sante che hanno illuminato la storia di questa Nazione. Di cuore, nel nome di Cristo, benedico voi e tutti gli Italiani.

## Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede

### «La libertà propria della ricerca teologica non è mai libertà nei confronti della verità»

Venerdì 24 novembre, ricevendo in udienza i partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Desidero innanzi tutto esprimere la gioia di potervi incontrare al termine della vostra Assemblea Plenaria. È questa un'occasione propizia per manifestarvi la mia riconoscenza. Il vostro lavoro, per tanti aspetti difficile e impegnativo, è di fondamentale importanza per la vita cristiana. Esso mira, infatti, alla promozione e alla difesa dell'integrità e della purezza della fede, condizioni essenziali perché gli uomini e le donne del nostro tempo possano trovare la luce per entrare nella via della salvezza.

Ringrazio il Signor Cardinale Joseph Ratzinger per i sentimenti espressi nel suo indirizzo e per l'esposizione del lavoro svolto nel corso della Plenaria, dedicata in particolare al problema della recezione dei pronunciamenti del Magistero ecclesiastico.

2. Il costante dialogo con i Pastori e i teologi di tutto il mondo vi permette di essere attenti alle esigenze di comprensione e di approfondimento della dottrina della fede, di cui la teologia si fa interprete, e nello stesso tempo vi illumina circa le iniziative utili a favorire e rafforzare l'unità della fede e il ruolo di guida del Magistero nell'intelligenza della verità e nell'edificazione della comunione ecclesiale nella carità.

L'unità della fede, in funzione della quale il Magistero ha l'autorità e la potestà deliberativa ultima nell'interpretazione della Parola di Dio scritta e trasmessa, è valore primario che, se rispettato, non comporta il soffocamento dell'indagine teologica, ma le conferisce stabile fondamento. La teologia, nel suo compito di esplicitare il contenuto intellegibile della fede, esprime l'orientamento intrinseco dell'intelligenza insopprimibile del credente di esplorare razionalmente il mistero rivelato.

Per raggiungere tale scopo la teologia non può mai ridursi alla riflessione "privata" di un teologo o di un gruppo di teologi. *L'ambiente vitale del teologo è la Chiesa*, e la teologia, per rimanere fedele alla sua identità, non può fare a meno di partecipare intimamente al tessuto della vita della Chiesa, della sua dottrina, della sua santità, della sua preghiera.

3. È in questo contesto che risulta pienamente comprensibile e perfettamente coerente con la logica della fede cristiana, la persuasione che *la teologia ha bisogno della parola viva e chiarificatrice del Magistero*. Il significato del Magistero nella Chiesa va considerato *in ordine alla verità* della dottrina cristiana. È quanto la vostra Congregazione ha bene esposto e precisato nella Istruzione *Donum veritatis* a proposito della vocazione ecclesiale del teologo.

Il fatto che lo sviluppo dogmatico, culminato nella definizione solenne del Concilio Vaticano I, abbia sottolineato il carisma dell'infallibilità del Magistero, chiarendone le condizioni di attuazione, non deve condurre a considerare il Magistero solo da questo punto di vista. La sua potestà e la sua autorità sono infatti *la potestà e*

*l'autorità della verità cristiana, a cui esso rende testimonianza.* Il Magistero, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo (cfr. *Dei Verbum*, 10), è un organo al servizio della verità, al quale spetta di far sì che essa non cessi d'essere fedelmente trasmessa lungo la storia umana.

4. Dobbiamo oggi prender atto di *una diffusa incomprensione del significato e del ruolo del Magistero della Chiesa*. Ciò è alla radice delle critiche e delle contestazioni nei confronti dei pronunciamenti, come voi avete rilevato specialmente a proposito delle reazioni di non pochi ambienti teologici ed ecclesiastici nei riguardi dei più recenti documenti del Magistero pontificio: le Encicliche *Veritatis splendor* sui principi della dottrina e della vita morale, ed *Evangelium vitae*, sul valore e l'inviolabilità della vita umana; la Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, circa l'impossibilità di conferire alle donne l'Ordinazione sacerdotale; e inoltre nei riguardi della *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la recezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati.

A questo proposito, occorre certamente distinguere l'atteggiamento dei teologi che, in spirito di collaborazione e di comunione ecclesiale, presentano le loro difficoltà e i loro interrogativi, contribuendo così positivamente alla maturazione della riflessione sul deposito della fede, e l'atteggiamento pubblico di opposizione al Magistero, che si qualifica come "dissenso"; esso tende ad istituire una specie di contro-magistero, prospettando ai credenti posizioni e modalità di comportamento alternative. La pluralità delle culture e degli stessi orientamenti e sistemi teologici ha una sua legittimità solo se si presuppone l'unità della fede nel suo significato obiettivo. La stessa libertà propria della ricerca teologica non è mai libertà nei confronti della verità, ma si giustifica e si realizza nel conformarsi della persona all'obbligo morale di obbedire alla verità, proposta dalla Rivelazione ed accolta nella fede.

5. Nello stesso tempo, come voi avete giustamente considerato in questa vostra Assemblea, è necessario oggi *favorire un clima di positiva recezione ed accoglienza dei Documenti del Magistero*, facendo attenzione allo stile e al linguaggio, in modo da armonizzare la solidità e la chiarezza della dottrina con la preoccupazione pastorale di adoperare forme di comunicazione e modalità di espressione incisive ed efficaci per la coscienza dell'uomo contemporaneo.

Non è possibile, tuttavia, tralasciare uno degli aspetti decisivi che sta alla base del malessere e del disagio di alcuni settori del mondo ecclesiastico: si tratta del modo di concepire l'autorità. Nel caso del Magistero, l'autorità non trova attuazione soltanto quando interviene il carisma dell'infallibilità; il suo esercizio ha un ambito più vasto, quale è richiesto dalla conveniente tutela del deposito rivelato.

Per una comunità che si fonda essenzialmente sull'adesione condivisa alla Parola di Dio e sulla conseguente certezza di vivere nella verità, l'autorità nella determinazione dei contenuti da credere e da professare è qualcosa a cui non si può rinunciare. Che l'autorità includa *gradi diversi di insegnamento* è detto chiaramente nei due recenti Documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede: la *Professio fidei* e l'*Istruzione Donum veritatis*. Questa gerarchia di gradi dovrebbe essere considerata non un impedimento, ma uno stimolo per la teologia.

6. Tuttavia ciò non autorizza a ritenere che i pronunciamenti e le decisioni dottrinali del Magistero richiedano un assenso irrevocabile soltanto quando esso li enuncia con giudizio solenne o con atto definitivo, e che, di conseguenza, in tutti gli altri casi contino soltanto le argomentazioni o le motivazioni addotte.

Nelle Encicliche *Veritatis splendor* ed *Evangelium vitae*, così come nella Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, ho voluto riproporre la dottrina costante della fede della Chiesa, con un atto di conferma di verità chiaramente attestate dalla Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dall'insegnamento unanime dei Pastori. Tali dichiarazioni, in virtù dell'autorità trasmessa al Successore di Pietro di «confermare i fratelli» (*Lc 22, 32*), esprimono quindi la comune certezza presente nella vita e nell'insegnamento della Chiesa.

Sembra quindi urgente recuperare il concetto autentico di autorità, non solo sotto il profilo formale giuridico, ma più profondamente come istanza di garanzia, di custodia e di guida della comunità cristiana, nella fedeltà e continuità della Tradizione, per rendere possibile ai credenti il contatto con la predicazione degli Apostoli e con la sorgente della realtà cristiana stessa.

7. Nel rallegrarmi con voi, carissimi Fratelli in Cristo, per l'intenso, laborioso e prezioso ministero che svolgete a servizio della Sede Apostolica e a favore della Chiesa intera, vi rivolgo il mio incoraggiamento a proseguire con fermezza e fiducia nel compito che vi è stato affidato, per contribuire così ad introdurre e conservare tutti nella libertà della verità.

Con questi sentimenti imparto di cuore a tutti voi, in pegno di affetto e di gratitudine, la mia Benedizione.

## Alla Plenaria della Congregazione per il Clero

### Il diacono è un ministro della Chiesa, la sua è una missione!

Giovedì 30 novembre, rivolgendosi ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, tra i quali era presente anche il nostro Cardinale Arcivescovo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di incontrarvi, in occasione dell'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, riunita per esaminare una questione di singolare importanza per la Chiesa: *"Il ministero e la vita dei diaconi permanenti"*. (...)

Sulla base di un *Instrumentum laboris*, che ha tenuto conto dei suggerimenti e dei contributi di ogni Conferenza Episcopale, avete svolto queste intense giornate di riflessione e di dialogo. Alla soddisfazione per il lavoro compiuto e per i risultati fin qui raggiunti, si unisce l'intenzione di preparare un Documento concernente la vita e il ministero dei diaconi permanenti, simile a quello per i presbiteri, che avete curato nella vostra precedente Plenaria. Si potrà così offrire, in tale campo, *un provvidenziale orientamento pratico* sulla scia delle decisioni del Concilio Vaticano II. Incoraggio e benedico il vostro impegno, animato com'è da profondo amore per la Chiesa e per i nostri fratelli diaconi.

2. Da quando è stato ripreso nella Chiesa latina il Diaconato « come un grado proprio e permanente della Gerarchia » (*Lumen gentium*, 29), si sono moltiplicate al riguardo le indicazioni e gli orientamenti del Magistero. Basti qui ricordare gli insegnamenti del Papa Paolo VI, ed in particolare quelli contenuti nei Motu proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967) e *Ad pascendum* (15 agosto 1972), che rimangono un punto di riferimento fondamentale. La dottrina e la disciplina esposte in questi documenti hanno trovato la loro espressione giuridica nel nuovo Codice di Diritto Canonico, a cui deve ispirarsi lo sviluppo di questo sacro ministero. Al Diaconato permanente sono state dedicate altresì talune Catechesi che ho rivolto ai fedeli durante il mese di ottobre del 1993 \*.

Riflettendo sul ministero e la vita dei diaconi permanenti, ed alla luce dell'esperienza fin qui acquisita, occorre procedere con attenta indagine teologica e prudente senso pastorale, avendo di mira la nuova evangelizzazione alle soglie del Terzo Millennio. La vocazione del diacono permanente è un grande dono di Dio alla Chiesa e costituisce, per questo, « un importante arricchimento per la sua missione » (CCC, 1571).

Ciò che si riferisce alla vita e al ministero dei diaconi potrebbe essere riassunto in un'unica parola: *fedeltà*. Fedeltà alla tradizione cattolica, testimoniata specialmente dalla *lex orandi*, fedeltà al Magistero, fedeltà all'impegno di rievangelizzazione che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa. Quest'impegno di fedeltà invita, prima di tutto, a promuovere con sollecitudine, in ogni ambito ecclesiale, *un sincero rispetto dell'identità teologica liturgica canonica*, propria del Sacramento conferito ai diaconi, così come delle esigenze richieste dalle funzioni ministeriali che, in virtù della ricezione dell'Ordine, vengono loro assegnate nelle Chiese particolari.

\* RDT<sub>o</sub> 70 (1993), 1054-1061 [N.d.R.].

3. Il sacramento dell'Ordine ha, infatti, natura ed effetti propri, qualunque sia il grado in cui viene ricevuto (Episcopato, Presbiterato e Diaconato). « La dottrina cattolica, espressa nella Liturgia, nel Magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'Episcopato e il Presbiterato. Il Diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio (...). Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (Episcopato e Presbiterato) e il grado di servizio (Diaconato) sono tutti e tre conferiti mediante un atto sacramentale chiamato "Ordinazione", cioè dal sacramento dell'Ordine » (CCC, 1554).

Mediante l'imposizione delle mani del Vescovo e la specifica preghiera di consacrazione, il diacono riceve *una peculiare configurazione a Cristo*, Capo e Pastore della Chiesa che, per amore del Padre, si è fatto l'ultimo e il servo di tutti (cfr. Mc 10, 43-45; Mt 20, 28; 1 Pt 5, 3). La grazia sacramentale dà ai diaconi la forza necessaria per servire il Popolo di Dio nella "diaconia" della Liturgia, della Parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo Presbiterio (cfr. CCC, 1588). In virtù del Sacramento ricevuto, viene impresso *un carattere spirituale indelebile*, che segna il diacono in modo permanente e proprio come ministro di Cristo. Egli non è più, di conseguenza, un laico né può ridiventare laico in senso stretto (cfr. CCC, 1583). Queste caratteristiche essenziali della sua vocazione ecclesiale devono informare la sua disposizione a donarsi alla Chiesa e riflettersi nei suoi atteggiamenti esterni. Dal diacono permanente la Chiesa si attende una testimonianza fedele della condizione ministeriale.

In particolare, egli deve mostrare *un forte senso di unità* col Successore di Pietro, col Vescovo e col Presbiterio della Chiesa per il servizio della quale è stato ordinato e incardinato. È di grande importanza per la formazione dei fedeli che il diacono, nell'esercizio delle funzioni assegnategli, promuova un'autentica ed effettiva comunione ecclesiale. Le relazioni con il proprio Vescovo, con i presbiteri, con gli altri diaconi e con tutti i fedeli, siano improntate ad *un diligente rispetto dei diversi carismi e delle diverse funzioni*. Soltanto quando ci si attiene ai propri compiti, la comunione diventa effettiva e ciascuno può realizzare pienamente la propria missione.

4. I diaconi vengono ordinati *per l'esercizio di un ministero proprio*, che non è quello sacerdotale, poiché a loro « sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio » (*Lumen gentium*, 29). Ad essi competono, pertanto, determinate funzioni, i cui contenuti sono stati ben delineati dal Magistero: « Assistere il Vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, soprattutto dell'Eucaristia, distribuirla, assistere e benedire il matrimonio — se delegati dall'Ordinario o dal parroco (cfr. *CIC*, can. 1108 § 1) — proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali, e dedicarsi ai vari servizi della carità (cfr. CCC, 1570; cfr. *Lumen gentium*, 29; *Sacrosanctum Concilium*, 35; *Ad gentes*, 16).

L'esercizio del ministero diaconale — come quello di altri ministeri nella Chiesa — richiede di per sé, in tutti i diaconi, celibati o sposati, *una disposizione spirituale di piena dedizione*. Benché in certi casi sia necessario rendere compatibile lo svolgimento del servizio diaconale con altri obblighi, non avrebbe assolutamente senso un'autocoscienza e atteggiamenti pratici di « diacono a tempo parziale » (cfr. *Directory per il ministero e la vita dei presbiteri*, 44). Il diacono non è un impiegato o un funzionario ecclesiastico a tempo parziale, ma un ministro della Chiesa. La sua non è una professione, bensì una missione! Sono eventualmente le circostanze della vita — prudentemente valutate dal candidato stesso e dal Vescovo, prima dell'Ordinazione — a dover essere adattate all'esercizio del ministero, agevolandolo in ogni modo.

In tale luce vanno esaminati i non pochi problemi che ancora restano da risolvere e che molto stanno a cuore ai Pastori. Il diacono è chiamato ad essere uomo aperto a tutti, disposto al servizio delle persone, generoso nello stimolare le giuste cause sociali, evitando atteggiamenti o posizioni che possano farlo apparire come persona di parte. Un ministro di Gesù Cristo deve infatti sempre favorire, anche nella sua veste di cittadino, l'unità ed evitare, per quanto possibile, di essere occasione di disunione o di conflitto. Possa lo studio attento che avete condotto anche in questi giorni fornire indicazioni utili in tale settore.

5. Con la restaurazione del Diaconato permanente è stata riconosciuta la possibilità di conferire tale Ordine a uomini in età matura, già uniti in matrimonio che però, una volta ordinati, non possono accedere ad un secondo matrimonio in caso di vedovanza (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 16).

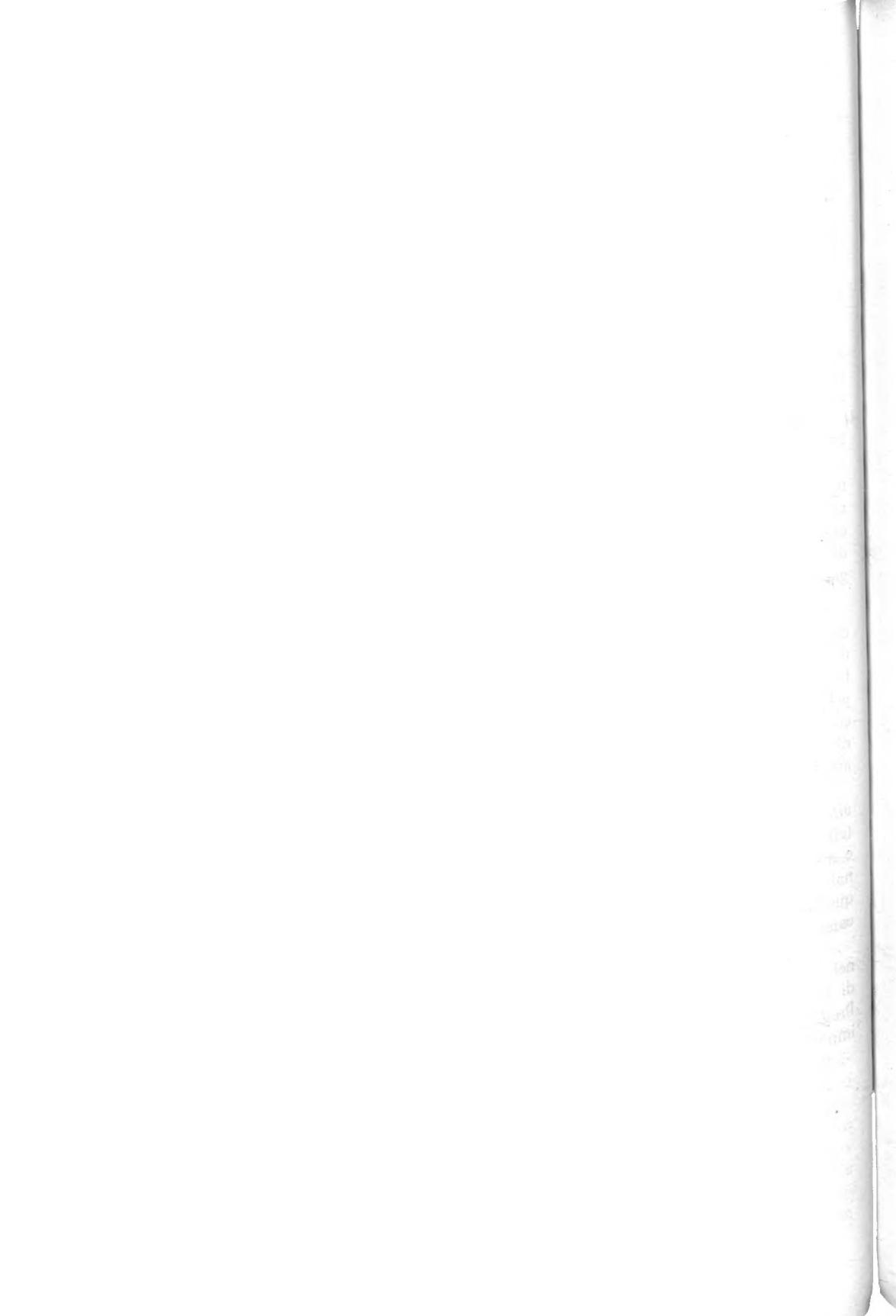
« Va però notato che il Concilio ha conservato l'ideale di un Diaconato accessibile a giovani che si votino totalmente al Signore anche con l'impegno del celibato. È una via di "perfezione evangelica" che può essere capita, scelta e amata da uomini generosi e desiderosi di servire il Regno di Dio nel mondo, senza accedere al Sacerdozio, per il quale non si sentono chiamati, e tuttavia muniti di una consacrazione che garantisca ed istituzionalizzi il loro peculiare servizio alla Chiesa mediante il conferimento della grazia sacramentale. Non mancano oggi di questi giovani » (*Catechesi* nell'Udienza generale del 6 ottobre 1993, 7).

6. La spiritualità diaconale « ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II chiama "grazia sacramentale del Diaconato" (*Ad gentes*, 16) » (*Catechesi* nell'Udienza generale del 20 ottobre 1993, 1). Essa ha come tratto qualificante, in forza dell'Ordinazione, *lo spirito di servizio*. « Si tratta di un servizio da rendere prima di tutto in forma di aiuto al Vescovo e al presbitero, sia nel culto liturgico che nell'apostolato (...). Ma il servizio del diacono è rivolto, poi, alla propria comunità cristiana e a tutta la Chiesa, per la quale non può non nutrire un profondo attaccamento, a motivo della sua missione e della sua istituzione divina » (*Ibid.*, 2).

Per realizzare appieno la sua missione, il diacono ha pertanto bisogno di *profonda vita interiore*, sostenuta dalla pratica degli esercizi di pietà consigliati dalla Chiesa (cfr. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 26-27). L'espletamento delle attività ministeriali e apostoliche, delle eventuali responsabilità familiari e sociali e, infine, della personale e intensa vita di preghiera, richiedono dal diacono — sia celibe che sposato — quell'*unità di vita* che soltanto si può raggiungere, come insegna il Concilio Vaticano II, mediante una profonda unione con Cristo (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 14).

Carissimi Fratelli e Sorelle! Mentre vi ringrazio per l'attivo impegno dispiegato nel corso di questa Assemblea Plenaria, vorrei insieme con voi deporre nelle mani di Colei che è *"Ancilla Domini"* il frutto del lavoro al quale vi siete applicati. Prego la Vergine Immacolata di accompagnare lo sforzo della Chiesa in questo importante campo di impegno pastorale in vista anche della nuova evangelizzazione.

Con tali sentimenti, volentieri imparto a tutti la mia Benedizione.



# Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

## RISPOSTA A UN DUBBIO CIRCA LA DOTTRINA DELLA LETTERA APOSTOLICA "ORDINATIO SACERDOTALIS"

*Dubbio:* Se la dottrina, secondo la quale la Chiesa non ha facoltà di conferire l'Ordinazione sacerdotale alle donne, proposta nella Lettera Apostolica "Ordinatio sacerdotalis", come da tenersi in modo definitivo, sia da considerarsi appartenente al deposito della fede.

*Risposta:* Affermativa.

Questa dottrina esige un assenso definitivo poiché, fondata nella Parola di Dio scritta e costantemente conservata e applicata nella Tradizione della Chiesa fin dall'inizio, è stata proposta infallibilmente dal Magistero ordinario e universale (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25, 2). Pertanto, nelle presenti circostanze, il Romano Pontefice, nell'esercizio del suo proprio ministero di confermare i fratelli (cfr. *Lc* 22, 32) ha proposto la medesima dottrina con una dichiarazione formale, affermando esplicitamente ciò che si deve tenere sempre, ovunque e da tutti i fedeli, in quanto appartenente al deposito della fede.

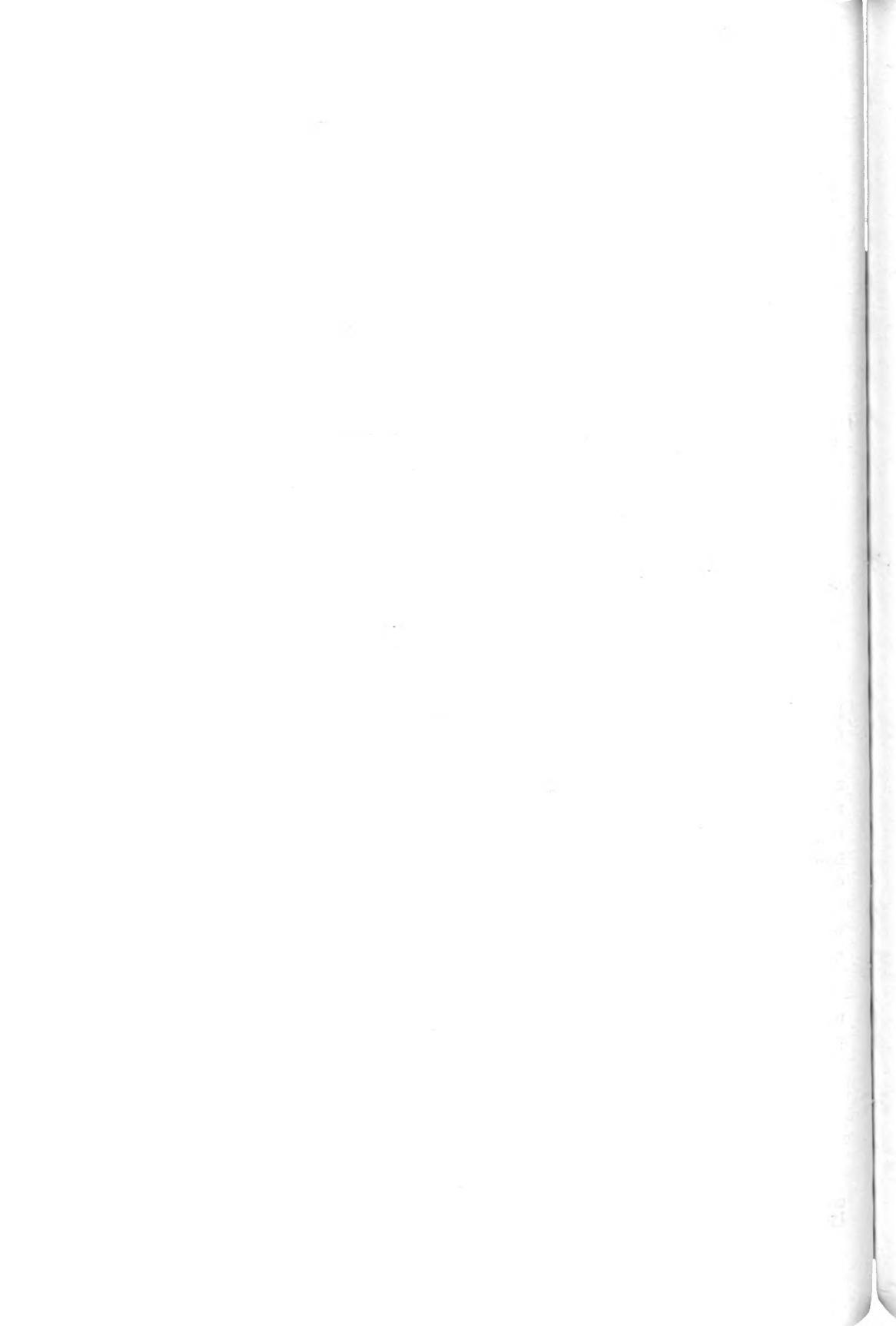
*Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Risposta, decisa nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.*

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 28 ottobre 1995 - festa dei Santi Simone e Giuda, Apostoli.

Joseph Card. Ratzinger  
Prefetto

✠ Tarcisio Bertone  
Arcivescovo em. di Vercelli  
Segretario

In margine alla "Risposta", su *L'Osservatore Romano* del 19 novembre 1995 è stato pubblicato un commento, non firmato, che riproduciamo in questo fascicolo di *RDT* alle pagg. 1561-1564 [N.d.R.].



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## **III Convegno ecclesiale**

### **«Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia»**

Palermo 20-24 novembre 1995

Dopo i Convegni di Roma del 1976 su *"Evangelizzazione e promozione umana"* e di Loreto del 1985 su *"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"*, i Vescovi italiani, fin dall'Assemblea del maggio 1991, hanno prospettato di tenere nel corso del decennio degli anni '90 un Convegno ecclesiale in continuità dei precedenti.

I Vescovi, nelle Assemblee Generali, nei Consigli Episcopali Permanenti e nelle riunioni di Presidenza degli anni successivi, si pronunciarono affermativamente per la celebrazione del III Convegno ecclesiale proponendo, ordinatamente, contenuti, scopi e metodo, luogo e data del Convegno e *iter* di preparazione.

Fu stabilito di collocare il Convegno al centro degli anni Novanta, segnati dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* e di celebrarlo a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995 sul tema *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*.

Nel 1994 furono istituiti Giunta e Comitato Nazionale preparatorio, composti da delegati regionali e da rappresentanze delle varie realtà ecclesiastiche, affidati alla Presidenza dell'Arcivescovo di Torino, Card. Giovanni Saldarini, e alla Vice Presidenza dei Vescovi, Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo, Mons. Giuseppe Costanzo, Vescovo di Siracusa e Mons. Cesare Nosiglia, Vescovo Ausiliare di Roma.

Uno dei primi frutti del lavoro della Giunta e del Comitato è stato la *"Traccia di riflessione in preparazione al Convegno"*, inviata nel gennaio 1995 a tutte le diocesi e a tutte le realtà ecclesiastiche come documento di lavoro.

Nel corso dell'estate 1995 sono stati definiti con precisione i temi, i contenuti, le Commissioni di studio, mentre tutta la preparazione tecnico-logistica è stata curata dalla Segreteria organizzativa di Palermo.

Mentre la C.E.I. sta provvedendo alla pubblicazione del volume degli *"Atti"*, si ritiene opportuno pubblicare i documenti fondamentali delle giornate di Palermo.

## MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA ALLE COMUNITÀ ECCLESIALI

Stiamo per celebrare il III Convegno ecclesiale *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*. Ci riuniremo a Palermo Vescovi, delegazioni diocesane, rappresentanti delle varie categorie di fedeli. Avremo la gioia della presenza del Santo Padre in mezzo a noi.

È importante che tutto il Popolo di Dio partecipi con la preghiera, con l'attenzione ai lavori attraverso la stampa, la radio e la televisione, con la disponibilità ad accogliere le indicazioni pastorali che ne deriveranno. Formeremo così una specie di Convegno allargato: Convegno spirituale, ma vero come è vero il mistero della comunione dei santi.

Ci riuniremo intorno al Vangelo della carità, che in primo luogo è la persona stessa di Gesù Cristo: il crocifisso, il risorto, colui che viene a far nuove tutte le cose. Egli ci ha rivelato, con tutta la sua esistenza, che « Dio è carità » (1 Gv 4, 8-16). Ora, con il dono dello Spirito Santo, ci comunica l'amore di Dio (cfr. Rm 5, 8) e ci chiama ad accoglierlo e ad esprimere nella nostra vita: « Vi do un comandamento nuovo: ... come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli » (Gv 13, 34-35).

Il Vangelo della carità ci libera dalla tentazione, così presente nella cultura del nostro tempo, di realizzarci da soli, inseguendo il successo individuale, l'interesse e il piacere immediato. Ci offre la possibilità di una vita nuova, nella logica del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro. Nella misura in cui ci lasceremo rinnovare, come persone e come comunità, potremo compiere la missione della Chiesa che è quella di manifestare nella storia l'amore di Dio verso tutti gli uomini e di alimentare la speranza della vita eterna, quando Dio sarà « tutto in tutti » (1 Cor 15, 28).

Durante il Convegno rivolgeremo una particolare attenzione a cinque ambiti: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani. Ognuno di essi sarà considerato secondo quattro prospettive: formazione, comunione, missione, spiritualità. Verranno elaborate riflessioni, linee di orientamento pastorale e di impegno civile, concrete proposte operative, che successivamente saranno presentate alla valutazione e approvazione definitiva dell'Assemb'ea Generale dei Vescovi italiani. Così tutte le componenti del Popolo di Dio, fedeli laici, persone di vita consacrata, diaconi, presbiteri e Vescovi, parteciperanno a questo paziente lavoro, che mira a ridisegnare la figura del cristiano e della comunità ecclesiale, in modo che sia significativa nel nostro contesto culturale e sociale, e nello stesso tempo tende a dare un contributo allo sviluppo del nostro Paese.

In un momento storico segnato da profondi e rapidi cambiamenti dagli esiti incerti sotto il profilo sociale e politico e, più ancora, spirituale e culturale, andiamo con fiducia a Palermo; prepariamoci con vivo senso di responsabilità a

questo incontro di Chiese, guardando al Signore che sostiene il nostro impegno con la sua parola: « Io faccio nuove tutte le cose » (*Ap* 21, 5).

Roma, 7 novembre 1995

**La Presidenza  
della Conferenza Episcopale Italiana**

**INTRODUZIONE  
DEL CARD. GIOVANNI SALDARINI**

Il Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Presidente del Comitato Nazionale preparatorio, il 20 novembre, dopo la preghiera di apertura e gli interventi di saluto, ha tenuto la seguente *"Introduzione"* al Convegno.

**CHIAMATI ALLA PERFEZIONE DELLA CARITÀ  
PER RINNOVARE LA SOCIETÀ ALLA LUCE DEL VANGELO**

1. Ho l'onore e la gioia di iniziare con questa Introduzione il III Convegno nazionale della Chiesa italiana, cara e grande Chiesa alla quale siamo ben lieti di dedicare lo sforzo e la fedeltà della vita.

Il presente Convegno, come sappiamo, segue nel tempo quello dedicato nel 1976 a *"Evangelizzazione e promozione umana"*, e quello dedicato nel 1985 a *"Riconciliazione umana e comunità degli uomini"*. In quelle due occasioni già la nostra Chiesa volle misurarsi con le situazioni drammatiche che travagliavano la vita sociale, e intese farsi partecipe e presente con la forza della fede e della carità nella vita italiana: gli orientamenti della C.E.I., nel 1976, parlarono dell'impegno per « contribuire a fare dell'Italia un mondo più umano », e invitavano i Vescovi, sacerdoti, laici, religiosi e religiose a farsi « seminatori di speranza, pieni di coraggio » (*Un cammino da proseguire*, 18); la Nota pastorale della stessa C.E.I. parlò, nel 1985, di « cultura riconciliatrice » e di missione definita come « coraggio di amare senza riserve » (*La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 51).

Si tratta, a ben vedere, d'un cammino coerente, che fin dal primo Convegno ha inteso procedere verso l'obiettivo della comunione non solo ecclesiale ma nazionale, e la situazione odierna del nostro Paese è lì a confermarci quanto la scelta pastorale fu giusta, e quanto ancora debba essere perseguita, io direi con urgenza e determinazione crescenti nel tempo. Le relazioni, le analisi, le riflessioni del nostro Convegno metteranno certamente bene in luce tale situazione: io mi limito a segnalarne l'odierna drammaticità che ci chiede veramente la massima caritatevole responsabilità di cui siamo capaci.

2. Il tema del nostro Convegno mostra, nella sua impostazione esplicita, di quanto ancora la nostra sensibilità ecclesiale sia aumentata nel volger del tempo, anche rispetto ai due precedenti Convegni e alla loro portata pastorale; continuandone la spinta rinnovatrice, esso fa diventare del tutto evidente che la grande, e noi diciamo unica, speranza del nostro tempo sta nel coniugare in modo nuovo la carità divina e la società umana. Mai questi due termini, espressione delle massime realtà in gioco, erano stati accostati in modo così esplicito nelle nostre considerazioni pastorali, anche se gli Orientamenti dell'Episcopato italiano per gli anni '90 *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* ci hanno decisamente messi sulla strada dell'inveramento storico dell'Amore che è Dio (1 Gv 4, 8).

Il nostro impegno dunque è questa volta massimo. Oserei dire che la Chiesa italiana si è assunto un compito definito con chiarezza insorpassabile. Dovremo trarre da tale decisione molte conseguenze, sia culturali che pastorali, affinché tutto il Popolo di Dio pellegrinante in Italia percepisca, e faccia propria, questa nuova vibrazione di tutta la nostra storia che sembra chiedere con toni sempre più accorati di intervenire con la carità e le sue soluzioni là dove nessun altro rimedio sembra sufficiente. In altre parole sarà nostro dovere assumere di nuovo, e con più forza e mediazioni, la "novità" dell'essere cristiani rispetto a quella che fu chiamata la "ovvietà" del nostro cristianesimo vissuto come elemento di tradizione e di costume scarsamente incisivi nella vita di tutti.

3. A questo proposito è bene ricordare subito che questo III Convegno ecclesiale ha voluto marcare la caratteristica del "con-venire", inteso questo come la reale affluenza di tutte le comunità, desiderose di mettersi in ascolto dello Spirito, anima e luce dei nostri lavori e delle nostre decisioni, in ordine alla carità divina da rendere visibile quanto più è possibile nella attuale realtà italiana.

Non siamo venuti qui propriamente ad ascoltare alcuni specialisti anche apprezzabilissimi, ma a confrontarci anche grazie a loro sull'esperienza che stiamo vivendo nelle nostre Chiese particolari, e a chiederci quanto del Vangelo della carità già urge nelle cose che pensiamo e facciamo a servizio di tutti, e quanto invece può e deve ancora palpitare nei nostri cuori e nelle nostre comunità per renderle vera teofania e vera benedizione. È questo bisogno di divenire per la Nazione intera una "nuova giovinezza" che ci ha raccolti a Palermo: i protagonisti del nostro Convegno siamo dunque noi qui presenti, ma come segno e voce di tutta la Chiesa italiana che già dona la sua ricchezza pastorale e si appresta a riceverne altra dallo scambio fecondo e fraterno, qualità indivisibili, di questa grande assise.

4. Convegno di cristiani, Convegno di conversione allora. In una grande e nobile occasione come questa come si può non sottolineare che i cristiani si radunano non solo per fare del loro incontro una "grande conversazione" ma una "grande conversione"? Convertirsi alla verità eterna di Dio Amore, meglio contemplata; convertirsi all'imperativo morale che da tale Amore discende, meglio accolto; convertirsi alla vitale fraternità che, di conseguenza, ci fa « un cuore solo e un'anima sola » (At 4, 32) pur nella varietà delle grazie, dei carismi, dei punti di vista, e fare di questo Convegno una grande celebrazione di incontro e comunione gioiosi; convertirsi davanti allo spettacolo dei bisogni sociali da cui possono ancora separarci i nostri egoismi... Abbiamo molte ragioni di con-

versione, ed è bene che le accettiamo con alto grado di consapevolezza e di umiltà, poiché sta scritto che « Dio dà grazia agli umili » (1 Pt 5, 5).

In quel documento breve ma significativo che fu *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, del 1981, sta scritto — forse ricorderete — che « se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza » (n. 13)<sup>1</sup>. Ciò che in positivo aveva detto con tanta chiarezza Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*: « È impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia » (n. 24). A me e a voi ricordo dunque, iniziando i nostri lavori, che è proprio questo il nostro primo impegno qui a Palermo: accogliere di più la Parola di Dio, noi per primi, e darci di più al Regno; questa è la strada sicura per ottenere da Dio l'abbondanza dei suoi favori di grazia.

5. Così disposti, penso, siamo più pronti ad accogliere due inviti che mi paiono impliciti nella volontà di novità che caratterizza il nostro Convegno, illuminato dalla luce dell'*Apocalisse*, anzi direi impregnato più di tutti gli altri della forza della Parola rinnovatrice. Certamente questi inviti saranno ripetuti nel corso dei nostri lavori, tuttavia non mi pare superfluo accennarvi, come a prospettive che fin dall'inizio possono orientare la rotta.

Il primo degli inviti, che è anche il più ovvio, è quello di intendere la carità di cui tanto parleremo come vera e propria santità a cui siamo chiamati. Giudico pericoloso dissociare i due concetti, quasi che fosse possibile nella prassi cristiana "fare" della carità senza "essere" intrinsecamente caritativi, ossia fatti vivere dallo Spirito di santità che è *Agape*. È questo il progetto completo dell'esistenza umana pensata da Dio (cfr. Ef 1, 4): che noi animati dallo Spirito ci realizziamo nel mondo grazie alla carità; progetto non riservato ad alcuni, ma affidato a un Popolo che lo espanda nella vita di tutti, affinché tutti diventino Popolo. Il nostro Convegno parte con questa magnifica progettualità, e diviene così anche luogo dove riecheggia il grande appello del Concilio Vaticano II a tutti noi nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: « Universale vocazione alla santità nella Chiesa » (capitolo V). Tale "*universalis vocatio*" l'abbiamo già considerata a tutt'oggi con la dovuta serietà nella nostra vita cristiana? Ebbene, il presente Convegno proprio lì ci conduce, visto che la Costituzione, con la solenne chiarezza della Chiesa docente, afferma: « È dunque evidente per tutti — *cunctis perspicuum* — che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della carità » (n. 40).

Tocca a noi in questi giorni ridare a tale affermazione l'assenso commosso e convinto dei nostri cuori e delle nostre coscienze: siamo noi qui ora, in nome di tutti, i *christifideles*: la identificazione della santità e della perfetta carità ci è stata ribadita, precisamente in quanto tali, dalla Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*: « È quanto mai urgente che oggi i cristiani tutti riprendano il cammino del rinnovamento evangelico, accogliendo con generosità l'invito apostolico a *essere santi in tutta la loro condotta*

<sup>1</sup> Cfr. « Alle soglie del nuovo Millennio i cristiani devono porsi umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo. L'epoca attuale, infatti, accanto a molte luci, presenta anche non poche ombre » (Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio adveniente*, 36).

(1 Pt 1, 15) » (n. 16). Quanto dobbiamo essere grati alla Chiesa e ai suoi Pastori che con tanta insistenza ci indicano il cammino di questa divina soluzione della storia!

Il Convegno dovrà dunque restituirci alle nostre Chiese più convinti, nello Spirito, di santità: santi e santificatori dinanzi ai bisogni del mondo. Vangelo della carità, nuova società, santità dei cristiani: ecco un trinomio infrangibile che ci accoglie all'inizio della nostra attività in questi giorni.

Il secondo degli inviti sgorga direttamente dal primo: chiamati, senza dubbio possibile, alla santità che la carità produce ed esprime, dove e come vivremo tale santità caritatevole? La domanda pare accademica, ma non lo è: infatti non di rado si pensa e si agisce da cristiani come se la carità di Gesù Cristo, più che anima d'una storia rinnovata, dovesse assumersi soltanto il compito di pietosa infermiera d'una storia che non si potrà mai rinnovare. Ma tale interpretazione della *Agape* come può conciliarsi con la volontà divina di « fare nuove », già qui ora, « tutte le cose » (Ap 21, 5)? Certamente il tempo presente è e rimane tempo di "grano e zizzania", ma ciò non esclude affatto, anzi presuppone, che nella vicenda umana prenda forma la manifestazione storica dell'Amore di Dio: e dicendo "storica" intendo dire capace di affrontare e risolvere in modo ottimale i problemi dell'esistenza ordinaria dell'uomo; per dirla con il Concilio Vaticano II: capace di « illuminare e ordinare tutte le cose temporali » (*Lumen gentium*, 31).

Prontissimi dunque, se è il caso di ripeterlo, a "chinarsi sulle piaghe" della società italiana, con il gesto del samaritano; ma non meno disposti ad animare questa società stessa con l'amore, in modo tale che quelle piaghe possano non formarsi, grazie a una educazione e ad istituzioni veramente piene di cura per l'uomo. Domandiamoci tuttavia, iniziando il nostro Convegno, se tale certezza è in noi, o se un sottile pessimismo non serpeggi talora nei nostri pensieri e nei nostri progetti, quasi appunto che la carità fosse soltanto adatta alla patologia e non alla fisiologia della nostra vita sociale.

Nel pluralismo e nella complessità che ci caratterizzano quanto è desiderabile che emerga la "storicità" dell'amore di Dio, e che risplenda agli occhi di tutti per la forza e l'eccellenza delle sue soluzioni pratiche della vita! Questo appunto ci deriva come impegno dalla chiamata alla santità: non santi "per il cielo" soltanto, non santi esperti solo di realtà sacre, ma santi come Gesù Cristo e rinnovatori servizievoli del tessuto sociale alla luce del suo Vangelo. Tale vocazione, irriducibile soltanto a questo o quell'aspetto dell'esistenza, ci induce a impregnarli tutti di carità, affinché « le umane istituzioni, private o pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo » (*Gaudium et spes*, 29). Quale responsabilità in questo essere i portatori e quasi i traduttori della carità nella storia di tutti!

Il tema del nostro Convegno, sotto questo profilo, è obbligante: congiungere due termini così di per sé eterogenei come "carità" e "società" è la sfida che noi accettiamo, consapevoli della sua grandezza, ma convinti della onnipotenza dello Spirito.

6. Un ultimo imperativo io credo provenga allora da queste considerazioni di inizio: noi dobbiamo interrogarci sulla nostra attitudine a pensare la storia che viviamo in termini culturali, ossia produttori di criteri, valori, modelli di vita evangelici — per dirlo con Paolo VI (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 41) — così con-

vincenti da attrarre, verso il Dio che ce li ispira, tutti coloro che alla comunione con Lui sono chiamati, ossia semplicemente tutti gli uomini e le donne di questo mondo, visto che « l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio » (*Gaudium et spes*, 19).

Sì, è appunto questo che ci sta a cuore: e perciò ci sta ugualmente a cuore una cultura che dica Dio, esprima l'eccellenza del suo amore, la convenienza suprema della sua presenza in mezzo a noi. La divina glorificazione, sia ben chiaro a tutti noi, è l'unico obiettivo che ci stimola. Il nostro prima "fare cultura" sta proprio qui: nel creare una nuova vivibilità nel mondo, vivibilità alla quale devono sicuramente concorrere le doti intellettuali, le capacità strumentali, le conoscenze più elaborate, ma al fine di edificare delle possibilità di esistenza che traducano in esperienza di bene comune e di felicità sociale. Questo io chiamerei cultura ispirata dalla carità, e questa ritengo debba essere al centro dei nostri pensieri, dopo che delle preghiere insistenti a Dio, in questo Convegno. Dobbiamo fare di tale progetto di cultura caritatevole la nostra più originale e rilevante responsabilità. Chiedo a tutti di esserne lucidamente consapevoli e spiritualmente entusiasti, affinché i titoli scritturistici tratti dall'*Apocalisse* e che segnano il nostro programma fin dalla *Traccia di riflessione* possano diventare programmi di realtà.

7. Ecco quanto m'è parso utile ricordare con voi, iniziando il nostro Convegno. Noi vi lavoreremo in comunione, come quando la situazione storica richiede la massima unità dei cuori e degli intenti pur nella varietà di pensieri ed interpretazioni. Nessuno di noi amerà la propria idea più della costruzione comune nella intelligenza di Cristo, e la Nazione che ci guarda potrà così comprendere senza difficoltà l'amore trasparente che ci anima.

Fin d'ora offriamo a Dio Padre, Figlio, e Spirito, le nostre fatiche e la nostra fiducia, le nostre speranze decisive per un grande bene ecclesiale e nazionale, la nostra fraternità lietamente vissuta. Come a Cana, con noi veglia la Vergine attenta alle nostre necessità; come a Cana, Gesù Cristo suo Figlio la ascolterà; come a Cana potremo vedere il segno della sua presenza e ricominciare a più fortemente credere.

Questo dico con senso di comunione che vorrei divenisse la caratteristica del Convegno intero; comunione nostra e con tutti i fratelli qui presenti, comunione invincibile e semplificante. Tale evento meraviglioso, che supera le forze umane e perciò è tanto più certo per la nostra fede, cominci fin da questo momento e si compia per il bene dell'Italia intera, che amiamo sinceramente con il cuore di Dio.

#### DISCORSO DEL SANTO PADRE AI CONVEGNISTI

L'intervento del Santo Padre all'Assemblea Generale dei convegnisti è pubblicato in questo fascicolo di *RDT*, tra gli *Atti del Santo Padre* alle pagg. 1452-1459.

## VISIONE SINTETICA DEL CONVEGNO DEL PROF. GIUSEPPE SAVAGNONE

Il prof. Giuseppe Savagnone, Coordinatore generale degli Ambiti, il 24 novembre — giornata conclusiva — ha presentato all'Assemblea dei convegnisti la seguente ragionata "visione unitaria e sintetica" dei lavori del Convegno.

Ogni cosa viva ha una forma, un'anima che l'unifica. Quella del nostro Convegno è costituita da una domanda e dal tentativo di darle risposta. La domanda è quella che ha posto il Santo Padre durante la Messa, all'omelia: « *Che cosa sei, Chiesa italiana, nel mondo di oggi?* ».

Non è un interrogativo retorico. La situazione dei cattolici, nel nostro Paese, nel giro di pochi anni è radicalmente cambiata. Questo, per fare un esempio, è il primo Convegno che le Chiese d'Italia celebrano dopo la crisi del marxismo. Ed è anche il primo Convegno dopo la fine dell'egemonia politica del partito cattolico nel Paese. Queste due circostanze hanno profondamente caratterizzato il tono della nostra Assise.

Per quanto riguarda la prima novità, è affiorata ripetutamente in questo Convegno la consapevolezza che ormai la Chiesa è la sola coscienza critica in grado di levare la sua voce per prospettare una reale alternativa alla società dell'individualismo e del consumismo selvaggi. Il Vangelo della carità si presenta, oggi più che mai, come una potenziale "rivoluzione culturale", di cui molti "laici" avvertono, con commozione e rispetto oppure con irritazione e paura, la portata. La tavola rotonda serale ha dato un piccolo saggio di entrambi gli atteggiamenti.

La seconda novità, dicevamo, è la fine della Democrazia Cristiana. Comunque se ne voglia giudicare la storia, è certo che a questo partito sono legati molti dei contributi dati dai cattolici alla società italiana dalla fine della guerra in poi. La sua scomparsa ha posto al nostro Convegno dei problemi nuovi. Primo fra tutti, quello di una nuova forma laica di presenza nel Paese. I cattolici non possono rinunciare al loro ruolo secolare di protagonisti e di costruttori della storia italiana senza tradire al tempo stesso questa storia e la loro vocazione. Sono gli stessi "laici", del resto, ad invocare da loro una più chiara assunzione di responsabilità. Né essi si potrebbero accontentare di essere usati come fiori all'occhiello da formazioni politiche di varia e opposta ispirazione, che in comune hanno solo una forte difficoltà a recepire la visione cristiana della persona umana.

Da qui la nuova urgenza assunta oggi dal rapporto tra fede e cultura e la consapevolezza che la fine dell'unità politica « nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici », come ha sottolineato con forza il Papa, e che su questo terreno è indispensabile mantenere — o forse cercare di nuovo — una sintonia di fondo.

D'altro canto, in una società dove tra i giovani di età al di sotto dei ventun anni il suicidio è diventato la seconda causa di morte e dove perciò il tema della verità e del significato appare in tutta la sua drammatica essenzialità, come, in senso letterale, « questione di vita o di morte », la Chiesa è costretta a pren-

dere coscienza che il Vangelo della carità può trovare la sua espressione più adeguata alle esigenze degli uomini e delle donne del nostro tempo solo traducendosi in una nuova prospettiva culturale, capace di riscattare le loro vite dallo svuotamento di senso che le minaccia.

Così, l'impostazione di questo Convegno è stata fin dall'inizio — e poi anche nel corso del suo svolgimento — dominata da un tema, come quello della cultura, caro agli ultimi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, ma fino ad ora assai meno presente nella riflessione delle Chiese d'Italia e nella loro prassi pastorale. È questo un primo elemento, gravido di prospettive pastorali per il futuro, che caratterizza il bilancio di questo III Convegno della Chiesa italiana.

Certo, il problema culturale aveva avuto un largo spazio anche nel I Convegno, quello su *"Evangelizzazione e promozione umana"*. Ma allora l'accento era posto, più che sull'identità della comunità cristiana e della sua fede nel mondo di oggi, sugli atteggiamenti da tenere verso quest'ultimo. Tra quel Convegno e il nostro sta la presa di coscienza che la linea della frattura tra fede e cultura — quella che Paolo VI con una formula fortemente ripresa dall'attuale Pontefice, ha definito « il dramma del nostro tempo » — non separa credenti e non credenti ma, ormai, passa dentro di noi, è nel cuore e nelle menti degli stessi cristiani, compromettendo al tempo stesso la loro unità interiore e la coerenza dei loro comportamenti.

Una prima grande pista che ha attraversato sia le relazioni che i lavori di tutti e cinque gli ambiti è costituita, dunque, dallo sforzo di dare al Vangelo della carità una espressione culturale adeguata al nostro tempo e capace anche, però, di proiettarsi in quello futuro.

Questo taglio culturale ha suscitato, da parte di alcuni, un doppio ordine di difficoltà. Da un lato, è affiorato il timore che, finita la stagione del monolitismo partitico, si possa delineare un nuovo monolitismo, questa volta culturale e, per ciò stesso, assai più soffocante del primo.

Dall'altro si è fatto notare il pericolo di svuotare o almeno indebolire la trascendenza della fede, pretendendo di sostituire le nostre parole troppo umane al Silenzio ineffabile da cui scaturisce la sola Parola degna di essere ascoltata in ginocchio.

Queste osservazioni sono preziose, perché permettono di focalizzare problemi reali. Per quanto riguarda la prima, è vero che a volte nelle nostre Chiese non si respira un clima che faciliti la serena espressione del proprio pensiero, anche se divergente da quello comunemente accettato. Tutto ciò va superato. Dio ama la diversità. Al mattino della creazione egli si è compiaciuto delle distinzioni che la sua Parola di sapienza aveva introdotto là dove prima era il caos. Perché non dovrebbe compiacersi di queste distinzioni nella sua Chiesa?

Ma il Convegno, pur scontando alla fine la sproporzione fra il numero dei partecipanti e il tempo a disposizione, ha mostrato con la sua stessa prassi, durante larga parte del suo svolgimento, che questo superamento è possibile. Le voci che sono risuonate nel corso dei lavori non erano certamente segnate dall'appiattimento e dall'omologazione. Esse provenivano dalla viva esperienza di singoli e comunità che, sia pure da punti di vista diversi, avevano a cuore il Regno. Per questo si sono spontaneamente situate in un orizzonte che, senza essere omogeneo, era però intimamente unitario. In questo senso, il Vangelo

della carità prima che il tema di questo Convegno, ne è stato in larga misura lo stile, il metodo di lavoro, il clima entro cui discussioni, interventi, rapporti conviviali si sono svolti, anche quando i pareri sono stati diversi. Se è vero che ci sono gesti che valgono più di tutti i discorsi, l'attenzione reciproca, il rispetto, la capacità di amicizia che ho colto nei gruppi di lavoro come in assemblea, sono già un importante messaggio alle nostre Chiese e all'intera società italiana. Essi dicono che la diversità non è necessariamente motivo di divergenza, come la divergenza non è necessariamente contrapposizione e tanto meno scontro. Proprio tra i diversi può scaturire un dialogo fecondo, un confronto che arricchisce entrambi e trasforma, facendole maturare, le loro posizioni di partenza. Quell'afflato anche affettivo di simpatia reciproca, di stima, di fiducia, che il prof. Franco Garelli, nella sua relazione, auspicava per le nostre comunità, ha unito, almeno in questi cinque giorni, Vescovi, sacerdoti e laici, trovando il suo momento culminante nella preghiera.

L'autenticità di questo spirito di comunione, peraltro, si è manifestata nella sua capacità di allargarsi senza remore fino ad abbracciare i fratelli ortodossi ed evangelici, per la prima volta presenti in un nostro Convegno. La capacità di ascolto che questa Assise composta da cattolici ha dimostrato — e non solo nei confronti di altri cristiani, ma anche di esponenti dell'ebraismo e dell'islamismo e dello stesso mondo laico — ha ricordato a tutti che la Chiesa, in Italia come altrove, non è una setta, ma ha la sua identità proprio in forza della sua cattolicità. In questo senso l'ecumenismo è stato veramente percepito in questo Convegno « non solo come un impegno irreversibile delle nostre Chiese, ma come una dimensione essenziale che trova spazio nel centro dell'azione pastorale » (*Relazione*, prof. don Piero Coda), una delle spinte che, insieme a quella missionaria, stimola le nostre Chiese ad essere "fuori di sé" per essere più veramente se stesse.

Se la prospettiva culturale venisse assunta nel senso in cui il nostro Convegno ha mostrato di intenderla, vale a dire come un'elaborazione che non annulla le diversità, dentro e fuori la Chiesa, ma se ne lascia inquietare e le assume con simpatia, riconducendole a un unico discorso articolato ed aperto, ricco di sfumature perché nato e nutrito dall'ascolto amorevole della complessità del reale e delle voci dei fratelli, non saremmo davanti a una gabbia che soffoca, ma ad una espressione concreta del Vangelo della carità.

Per esprimere questa diversità che si raccoglie in unità senza perdere la varietà delle differenze, i Greci usavano il termine *logos*, che significa al tempo stesso "discorso", "ragione", "parola". Assume un singolare significato il fatto che in Cristo, *Logos* incarnato e Vangelo vivente della carità, l'amore di Dio si presenta al tempo stesso come unica verità che illumina gli uomini e come tenerezza che accoglie i dispersi senza dominarli, ma inchinandosi davanti ad essi e alle loro ferite.

Ciò che conta è chiamare i cristiani a un'opera incessante di discernimento critico, alla luce del Vangelo, dei messaggi che quotidianamente plasmano le menti e i cuori di tutti noi; di elaborazione costruttiva degli elementi di validità che si trovano in questi messaggi; di apertura di spazi di trascendenza, al di là di quanto essi possano mai dire su basi puramente umane. Ma, soprattutto, la cultura ha la funzione di aprire, non di chiudere, gli spazi della comunicazione

all'interno e della Chiesa e tra questa e il mondo. La sua unità sarebbe, ancora una volta, quella del messaggio di Pietro a Pentecoste, quando Medi, Parti ed Elamiti udirono annunciare il Vangelo non in un'unica lingua — una specie di esperanto — ma ciascuno nella sua, come si conviene a un messaggio che vuole annunciare la molteplice unità del *Logos*. E il tema del linguaggio fin dall'inizio è stato essenziale nella problematica che il Convegno ha affrontato, se è vero che « il Vangelo della carità altro non è che la via per articolare la Parola usando il linguaggio di Gesù stesso », quello dell'amore crocifisso. Come a Pentecoste, non si tratta di appiattirsi su slogan e parole d'ordine, né di assumere un linguaggio per escludere gli altri, ma di stabilire una comunicazione tra i diversi linguaggi, nello Spirito, per poter parlare tra noi e con gli altri uomini senza restare prigionieri della nuova Babele che minaccia la nostra società.

In questa medesima prospettiva credo vada intesa l'espressione che più volte in questi giorni è risuonata nel nostro Convegno, "discernimento comunitario". Perché, in un'epoca dove l'individualismo si manifesta anche nell'ambito religioso, portando molti a ricostruirsi una fede a propria immagine e somiglianza, solo la comunità può essere il punto di riferimento che permette di evitare superficiali sincretismi, rammendando che, sia nel campo religioso che in quello politico, « non si può ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede » (*Discorso del Papa*). E anche questo ha a che fare col Vangelo della carità, perché, come è stato detto in qualche gruppo di lavoro, c'è una "carità della verità", dentro e fuori la comunità cristiana, che oggi forse è più urgente ancora delle altre.

Questa carità può esercitarla, però, una comunità come quella che abbiamo cercato di realizzare in questo Convegno, dove Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici hanno lavorato fianco a fianco, senza confusione di ruoli, ma anche senza reciproche chiusure, certi che il carisma degli altri — e dunque anche la gerarchia dei carismi — fosse una propria ricchezza, e dunque al di là di verticismi opprimenti e mortificanti da una parte, di diffidenza e ipercritica dall'altra. Una comunità che ha il senso dell'autorità ma rifugge dall'autoritarismo, della paternalità ma senza paternalismo, della libertà senza individualismo, della franchezza senza arroganza, dell'obbedienza senza servilismo. Ancora una volta, è la prospettiva del *Logos* quella che esprime meglio il senso del Vangelo della carità per la comunità cristiana.

In quest'ottica autenticamente evangelica, anche la preoccupazione che la fede venga ridotta a cultura può essere superata. È proprio la trascendenza della fede che, nella grande tradizione cristiana, ha giustificato l'adozione di categorie culturali assai diverse (si pensi ad Agostino e Tommaso). Questa trascendenza, però, non è più cristiana se diventa separazione e incomunicabilità tra il mistero e le parole degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo non ha disdegnato di farsi carne per abitare in mezzo a noi. E come in Cristo il Verbo rimane Dio pur facendosi uomo, così la fede può ben tradursi nelle culture senza cessare di essere dono inesprimibile di cui la comunità cristiana nutre continuamente la sua riflessione culturale.

In questo modo si scongiura il pericolo, oggi particolarmente insidioso, di ridurre il cristianesimo a una "religione dei valori" che sarebbe la fine della fede, perché la riterrebbe esaurita dalla sua funzione etica, sociale, o estetica.

Un cristianesimo identificato con una tavola di principi morali, o con l'impegno contro la mafia, avrebbe cessato di essere il sale della terra e sarebbe buono solo ad essere calpestato dagli uomini. La sola seria garanzia che questo non avvenga non sta, però, nella mera enunciazione teorica, bensì in una spiritualità autentica e profonda, che sappia tradurre nel contesto della vita del nostro tempo la grande tradizione della preghiera e dell'ascesi cristiane. Il richiamo del Papa al primato della contemplazione ci ricorda che una Chiesa senza più santi potrebbe anche dare le sue ricchezze ai poveri e parlare le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avrebbe la carità. E la carità è ciò di cui il mondo oggi ha più bisogno, più bisogno ancora che delle opere della carità.

Questo primato della contemplazione potrebbe restituire alle nostre comunità quel senso di "levità" e quel gusto del silenzio di cui si è parlato nel Convegno e che un diffuso attivismo pastorale rischia di compromettere. Anche noi dobbiamo di nuovo imparare a « parlare con gli angeli ».

Questo tentativo di delineare la "forma" del Convegno non sarebbe completo se, pur nel rispetto del suo taglio fortemente sintetico, non entrasse nel merito dei contenuti del dibattito che si è svolto in questi giorni. Da questo punto di vista, una possibile chiave di lettura di questo Convegno, che lo riconnega peraltro alla grande tradizione cattolica, è una profonda revisione dei concetti fondamentali di "privato" e "pubblico". Da questo punto di vista il senso dei nostri lavori potrebbe sintetizzarsi così: il Vangelo della carità dà luogo alla dimensione comunitaria, superando così il tradizionale dualismo tra sfera privata e sfera pubblica, in cui finora era stata scissa la vita degli uomini.

La nostra società ha sempre più forte il senso della vita dell'individuo, che non intende più come mera sopravvivenza, ma valuta in rapporto alla sua qualità. Una crescita significativa, che però viene pagata a un prezzo molto alto. Perché — lo denunziano tutti i contributi pervenuti dalle diocesi e lo si è ribadito nei gruppi di lavoro — questa nuova cultura della vita slitta verso l'individualismo e l'edonismo. In essa il privato viene esaltato e difeso nei termini di un'autorealizzazione sganciata dalla verità delle cose e dal servizio agli altri.

Il nostro Convegno, in tutti i suoi lavori, ha proposto una diversa lettura del valore del singolo e dell'idea di "qualità della vita". In questo senso si può ben dire che esso ha posto al suo centro il problema della vita, come si auspicava in alcuni dei contributi venuti dalle diocesi, ma non solo di quella nascente o morente, bensì della vita di tutti gli esseri umani in tutte le sue fasi.

Ne è venuta fuori una visione di fondo, secondo cui il singolo non va confuso con una monade chiusa in se stessa, a cui l'altro si aggiunge dal di fuori, come un *optional*, un lusso che ci si può concedere oppure no. L'altro, in realtà — dice il racconto della Genesi —, è dentro di noi. Il primo "altro", Eva, viene trattata da Adamo, è carne della sua carne e ossa delle sue ossa. E il Dio di cui l'uomo è immagine è Egli stesso relazione che fonda la comunione tra i diversi, il Dio di Gesù Cristo, che fa del suo rapporto di reciproca inabitazione col Padre il modello del rapporto tra coloro che lo seguiranno: « Perché siano una cosa sola (...) come il Padre è in me ed io in lui ».

Ma allora non c'è autorealizzazione senza l'altro. Non si tratta di scegliere tra la propria felicità e quella altrui, perché non si può essere felici da soli. La dimensione sociale è costitutiva dell'individuo e non si può negare senza negare

quest'ultimo. E neppure si tratta di moralismo altruistico, perché non si deve rinunziare alla qualità della propria vita, ma perseguire la sola che sia capace di renderci felici, quella che include anche la vita degli altri. Il bene comune è il bene di tutti, anche il mio. È la grande ispirazione del Vangelo della carità che si fa conclusione culturale: « Chi cerca la sua vita la perderà, e chi la perde la troverà ».

Da qui anche il recupero del sacrificio e della povertà. In un gruppo ho sentito dire a una ragazza: « Bisogna dare più valore al dolore ». In questa società che esalta il benessere psico-fisico con ossessiva ripetitività, un'affermazione come questa dimostra quanto il cristianesimo sia pericolosamente rivoluzionario. Che ci possa esser vera felicità nel soffrire per gli altri, che si possa essere realizzati anche nella sventura che ci colpisce, che si possa fare vera festa, e non solo un'opera buona, invitando i poveri alla propria mensa — come singoli e come società — altri (lo abbiamo sentito in questi giorni) le ritengono follie o, in una interpretazione più benevola, belle utopie che non potranno mai informare di sé la vita reale.

Per noi, nel nostro Convegno, sono state punti di forza di una prospettiva culturale che implica, reciprocamente, un radicale ripensamento dello Stato e della politica. Di fronte a un privato chiuso, asociale, il "pubblico" è stato tradizionalmente contrapposto ad esso come entità a sé stante, "palazzo", minaccioso, incombente, con i suoi ingranaggi burocratici, con i suoi sperperi inauditi, con la sua inefficienza. Di qui la gara a proporre formule che lo ridimensionino, facendo cessare la stagione dello Stato cosiddetto "sociale": "Stato minimo", "Stato leggero", ecc.

In questa situazione, i cattolici sono stati accusati, anche nel corso di questo Convegno, di rifugiarsi nel sociale per evitare di assumersi le responsabilità delle scelte che possono sporcare le mani. Il Vangelo della carità li renderebbe, insomma, incapaci di assumere una moderna mentalità politica.

Speculare a quest'accusa, anche se accattivante, è la lode di chi vede in questa non una fuga, ma la necessaria trascendenza della fede rispetto a tutte le realizzazioni politiche.

La risposta del Convegno è stata il rifiuto di questa falsa alternativa. Noi rifiutiamo di scegliere tra il ruolo di sognatori e quello di protagonisti di una politica governata da logiche efficientiste. La tradizione del pensiero sociale cristiano ci spinge a concepire la sfera politica non come separata da quella sociale, ma come il suo prolungamento. Lo Stato, come il sabato, è per gli uomini e non viceversa. Perciò la politica non è separabile dalla morale.

Qui sta anche l'equivoco della crisi dello Stato detto "sociale" e che in realtà era soltanto assistenziale, perché si collocava nella logica dello Stato esterno alla vita reale degli uomini e, dall'alto, faceva piovere su di essi sussidi e favori. Lo Stato come lo intende la dottrina sociale cristiana è veramente sociale solo in quanto implica la partecipazione di tutti e attraverso lo sforzo di tutti realizza un bene comune che ridonda su coloro che l'hanno insieme costruito.

Forse un passo ulteriore si è cominciato a fare, qua e là, nei dibattiti di questi giorni. Un passo a cui siamo costretti non solo dalla fine del partito cattolico, ma dalla crisi, nel nostro Paese, della politica istituzionale. È l'impa-

rare sempre più a dare al sociale stesso una dimensione politica. Proprio perché lo Stato non è la politica, ma solo un mezzo della politica, si tratta forse di cominciare a educare a una dimensione propriamente politica — qual è quella del bene comune — già nelle attività sociali. Fin dal loro sorgere, le istanze sociali dovrebbero essere aperte a una prospettiva non settoriale, che rimandi a più tardi, a un'improbabile opera mediatrice dello Stato, la considerazione del bene comune. Il nostro volontariato sarebbe così formato a una prospettiva più ampia e sottratto al rischio sempre incombente del puro e semplice "buonismo". Secondo questa linea, si avrebbe allora non solo un ritorno della politica, ma un suo radicale ripensamento, da cui potrebbe scaturire l'invenzione di un modo nuovo di fare politica. Per tutto questo ci vuole tempo. Le Chiese d'Italia stanno solo cominciando una riflessione appropriata al nuovo contesto e il compito del Convegno è di dare slancio a questa riflessione, non di portarla a termine.

Non posso chiudere queste riflessioni sulla fisionomia complessiva del Convegno senza fare riferimento alla presenza delle tante donne che lo hanno arricchito con la loro sensibilità, la loro intelligenza e la loro fede traboccante di carità. Una componente di cui nelle nostre comunità ecclesiali si avverte il bisogno che assuma un ruolo più centrale e conforme al contributo che può dare alla piena maturità del corpo di Cristo.

L'unità di cui siamo andati in cerca non è quella, monolitica, dai tratti netti, delle cose compiute. Sappiamo bene che il significato ultimo del Convegno dovrà maturare nella riflessione e nell'esperienza delle varie comunità ecclesiali, per esserne il lievito e per riceverne, a sua volta, approfondimenti, integrazioni, messe a punto. Il quadro che qui abbiamo cercato di delineare non è una conclusione, ma il punto di partenza e di comune riferimento per le innumerevoli letture che dei risultati del Convegno verranno fatte nei prossimi mesi.

Di queste letture dovremo essere noi delegati a farci stimolo e riscontro nelle rispettive Chiese di provenienza. Il divario tra il clima che qui abbiamo cominciato a vivere e a dirci, e quanto costituisce di fatto, in molti casi, la prassi ecclesiale e pastorale, non deve scoraggiarci. Quello che abbiamo assaporato non è un sogno, ma la prospettiva di una conversione di cui noi per primi dobbiamo saperci fare carico nelle comunità cristiane dove si realizza la nostra testimonianza.

Se non c'è questo impegno, la tendenza oggi invalsa, all'interno della Chiesa, a moltiplicare i Convegni e i documenti può rischiare veramente di offuscare l'essenzialità della Parola e di creare l'illusione che le pronunzie dall'alto siano necessarie non per orientare, ma per sostituire una insufficiente creatività e una carente comunicazione all'interno delle nostre comunità.

Questo sforzo dev'essere attuato, certamente, senza facili rassegnazioni e senza impazienza. Questo Convegno è stato un passo, solo un primo passo — come dice la preghiera che insieme più volte abbiamo cantato —, anch'esso imperfetto, come tutte le cose del tempo, come la stessa Chiesa, che nel suo mistero è la sposa di Cristo senza macchia né ruga, ma in quanto fatta di uomini è sempre bisognosa di convertirsi. Perciò, al di là degli encomiabili sforzi organizzativi, al di là delle parole, pur necessarie, che sono state dette, il nostro Convegno, convocato sotto il segno dell'Apocalisse, non può chiudersi che come l'Apocalisse, con il grido della Sposa protesa nell'attesa del suo Sposo divino: « E lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni Signore!" ». Sì, vieni Signore Gesù.

## Indicazioni e proposte

\* Le Chiese in Italia si sono poste in ascolto della voce dello Spirito per discernere la situazione della fede e il significato della loro presenza nel nostro Paese in questo difficile e delicato momento storico.

I credenti convinti e attivi costituiscono una minoranza, mentre la maggioranza degli italiani, pur riconoscendosi nel cattolicesimo, esprime un sentimento religioso vago e poco impegnativo per la vita. L'Italia vive una stagione di transizione dagli esiti incerti, in cui rischia di essere disperso un patrimonio prezioso di valori ed esperienze, e in cui i più deboli e i più poveri sono costretti a pagare i costi umani e sociali maggiori.

Di qui la necessità di un esame di coscienza collettivo, e per la Chiesa di ritrovare le ragioni della propria origine, e cioè di ripartire da Dio e dall'uomo, per offrire un apporto positivo al rinnovamento della nostra società.

\* Colui che fa nuove tutte le cose è Gesù Cristo. Egli è il Vangelo dell'amore di Dio che rivela l'uomo a se stesso, lo redime dalle sue chiusure e dal suo peccato e lo immette in una condizione nuova d'esistenza. Credere all'amore del Padre, celebrando la memoria del Signore, vivere nell'amore reciproco, impegnarsi nell'amore preferenziale per i poveri ci costituisce Chiesa di Cristo. La comunità cristiana che nasce dalla carità divina è germe e fermento di una società nuova.

\* Il Vangelo della carità invita i credenti a una conversione profonda, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio — soprattutto nella meditazione della Sacra Scrittura letta nella fede della Chiesa — e dall'apertura all'azione dello Spirito e all'accoglienza dei suoi doni, e che si esprime nella chiamata a seguire il Signore sulla via della santità.

\* Il Vangelo della carità invita anche le nostre Chiese a un forte rinnovamento comunitario e pastorale, che le metta in grado di portare a compimento la recezione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II e le prepari adeguatamente alla celebrazione del Giubileo dell'anno Duemila. In questa prospettiva, essenziale è l'impegno ecumenico per l'unità dei cristiani.

\* A tal fine occorre incrementare una dinamica matura e arricchente di reciprocità tra le diverse componenti della comunità ecclesiale in comunione e sotto la guida dei Vescovi. In particolare si avverte l'esigenza che i laici diventino maggiormente protagonisti nella vita e nella missione della Chiesa. Anche i carismi della vita consacrata e le esperienze delle associazioni e dei movimenti debbono costituire un dono per tutti. Luogo privilegiato di questo processo di crescita comunitaria sono gli Organismi ecclesiati di partecipazione e di corresponsabilità, che vanno dunque sostenuti e resi effettivamente operativi.

\* Il Vangelo della carità esige una Chiesa estroversa e profetica. Non è più il tempo delle semplice conservazione dell'esistente, ma della missione, in Italia e nel mondo, che — in un clima di dialogo con le grandi religioni e di sincera amicizia con i fratelli ebrei e i seguaci dell'Islam — si realizza attraverso un annuncio e una testimonianza gioiosa e gratuita della fede in Gesù Cristo.

Nel suo rapporto di servizio alla società la Chiesa non può limitarsi a curarne le ferite, ma è chiamata ad esprimere un ruolo attivo e creativo di orientamento delle dinamiche pubbliche, nel rispetto dell'autonomia delle realtà temporali e nel dialogo con le diverse istanze culturali.

## INTERVENTO CONCLUSIVO DEL CARD. CAMILLO RUINI

Il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il 24 novembre — giornata conclusiva del Convegno — ha proposto a tutti i convegnisti il panorama complessivo emerso dall'intenso lavoro di quelle giornate, dando consistenza ad alcuni orientamenti che si profilano come linee propulsive per il proseguimento del cammino intrapreso.

### 1. Sentiamo molta gratitudine

Venerati e cari Confratelli nell'Episcopato, fratelli e sorelle nel Signore, siamo ormai al termine di queste assai intense e quindi un poco faticose, ma anche stimolanti e confortanti giornate. Vorrei anzitutto rinnovare il nostro ringraziamento al Signore: quando i fratelli si trovano nel suo nome è Lui che è in mezzo a loro (cfr. *Mt* 18, 20), dona il suo Spirito e così guida sui sentieri della verità e dell'amore. Vogliamo anche ringraziarci a vicenda, per quel che insieme, tra noi e con il Signore, abbiamo potuto fare. Certo non tutti i pensieri e le proposte hanno potuto essere espressi, e nemmeno tutti hanno potuto trovare piena accoglienza, ma il Convegno non è qualcosa di concluso in se stesso e, nel discernimento successivo, ogni idea o suggerimento potrà ancora essere considerato.

Un grazie specialissimo lo rinnoviamo al Santo Padre: la Messa celebrata con lui è stata il cuore sacramentale e spirituale del nostro convenire, dove si è espressa in pienezza la comunione col Padre e col Figlio (1 *Gv* 1, 3) nello Spirito che fa di noi un corpo solo; le parole che egli ci ha rivolto sono per l'Italia una grandissima apertura di speranza e costituiscono per noi e per le nostre Chiese l'indicazione chiara e persuasiva di ciò che dobbiamo essere e delle strade da percorrere perché questo popolo accolga Cristo che viene in cerca di lui. Esprimiamo la nostra gratitudine anche al Cardinale Giovanni Saldarini e a tutti coloro che si sono particolarmente impegnati nella preparazione e nello svolgimento del Convegno: relatori, moderatori, organizzatori ad ogni livello. E ugualmente ringraziamo di cuore il Cardinale Salvatore Pappalardo e la Chiesa di Palermo per l'accoglienza che ci hanno riservato: non per caso siamo venuti a Palermo e questo gesto è il segno di un impegno che vuole continuare.

Una parola di riconoscenza particolarmente sentita rivolgiamo ai Delegati fraterni delle altre Chiese e Comunità cristiane e parimenti ai rappresentanti della Comunità ebraica e di quella islamica. Essi hanno onorato della loro presenza e testimonianza questo III Convegno nazionale della Chiesa italiana: è

una novità quanto mai significativa che confidiamo porti molti frutti in direzione sia dell'unità fra i credenti in Cristo sia del dialogo interreligioso. Un grande grazie va ai fratelli Vescovi venuti a portarci il segno della comunione e vicinanza di tutta la Chiesa cattolica che vive in Europa e a sottolineare il comune impegno per un'Europa unita e capace di crescere dalle sue radici cristiane.

Ulteriori elementi di novità sono stati la tavola rotonda, nella quale abbiamo ascoltato ciò che, con schiettezza e con passione, hanno voluto dirci dell'Italia e della Chiesa uomini di cultura di diverse provenienze ideali; inoltre gli "incontri con la città", esperienze ciascuna diversa dall'altra, ma tutte assai stimolanti e ricche di contenuti.

Anche oggi abbiamo già ascoltato molte relazioni e ascolteremo ancora il *Messaggio finale* del Convegno. Il mio intervento pertanto non proporrà di nuovo una sintesi dei lavori, già presentata dai relatori che mi hanno preceduto. Vuol essere piuttosto un primo tentativo di assumere e rilanciare le intenzioni e i motivi che ci hanno portato qui, la dinamica e gli orientamenti di questa Assemblea, preludendo soltanto a quel più maturo discernimento che appartiene allo specifico servizio dei Pastori, e che i Vescovi italiani intendono compiere con sollecitudine, in piena sintonia con il Magistero di cui anche ieri il Santo Padre ha fatto dono alla Chiesa italiana. Si realizza così quella cordiale comunione e feconda collaborazione tra tutte le membra vive del Popolo di Dio che è premessa fondante della missione.

## 2. Unità e profondità

Da quanto ho potuto cogliere mi è parso ampiamente condiviso e sostanzialmente raggiunto l'obiettivo dell'unità del nostro Convegno: pur nella necessaria articolazione degli ambiti e delle tematiche abbiamo infatti tutti lavorato perché il Vangelo della carità, cioè il lieto annuncio dell'amore gratuito di Dio per noi e la nostra chiamata a rispondere con l'amore verso Dio e verso i fratelli sia creduto e vissuto, e così diventi forza salvifica e rinnovatrice per tutta la nostra società e la nostra Nazione.

Abbiamo condiviso anche l'impegno ad andare in profondità, alle radici stesse del nostro essere Chiesa, della nostra fede e della nostra missione. La situazione nella quale ci troviamo a vivere e ad operare ci aiuta infatti a percepire l'attualità e la fecondità delle parole con cui si apre la *Lumen gentium*: «Cristo è la luce delle genti, e questo Sacro Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardenteamente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il Vangelo a ogni creatura (cfr. *Mc* 16, 15)». Questo è il nostro compito decisivo e per attuarlo le nostre comunità, l'intera Chiesa che è in Italia, devono conformarsi in modo specialissimo a Maria, immagine trasparente del Figlio suo, modello di fede e di santità, di obbedienza e di fiducia. Proprio la santità, e quindi la perfezione della carità, è stata avvertita come il punto centrale e determinante per la vita, la capacità di rinnovamento e la missione della Chiesa. Di qui la richiesta insistente di spiritualità, o come preferirei dire di «vita nello Spirito e secondo lo Spirito», che è stata un filo conduttore del nostro Convegno. Una spiritualità che possa essere vissuta da tutti e in tal modo permeare ogni membro e ogni dimensione del Popolo di Dio. A questo

fine è essenziale, e molti lo hanno richiamato, quel contatto con Dio che possiamo avere in modo privilegiato nella liturgia e nella preghiera personale: occorre insistere a fondo in questa direzione, sapendo che rispondiamo così alla nostra più fondamentale vocazione e andiamo anche incontro a una domanda, espressa o inarticolata, ma comunque intensa e un po' ovunque diffusa.

### 3. Per una conversione sincera

Naturalmente il cammino verso la santità è fatto, ogni giorno, di penitenza e di conversione. L'invito che il Santo Padre ha rivolto con forza a tutti i figli della Chiesa nella *Tertio Millennio adveniente* (nn. 32-36) è risuonato con forza anche dentro alla nostra assemblea, ed accoglierlo è essenziale. Così abbiamo cercato di guardare in faccia le nostre debolezze, omissioni e contro-testimonianze. Alla loro radice vi è certamente un'insufficienza di fede e una carenza nel vivere e mettere in pratica questa fede. Tale è anche il motivo principale della scarsa efficacia della nostra azione pastorale, senza dimenticare tuttavia che Cristo stesso, a livello storico e visibile, non è stato certo facilmente accolto dagli uomini tra cui viveva.

Su questo tema ineludibile non sarei però totalmente sincero se tacessi di un discernimento che mi pare anch'esso necessario. Occorre cioè distinguere tra due diversi "spiriti", nel confessare e chiedere perdono delle nostre mancanze passate e presenti. C'è quella richiesta di perdono che si misura sulla santità di Dio, non dimenticando l'esigenza di essere perfetti come il Padre nostro che è nei cieli (*Mt 5, 48*): è questo un "fondamentale" della vita cristiana, personale e comunitaria, è la richiesta con la quale iniziamo insieme la celebrazione dell'Eucaristia, confessando i nostri peccati. Scopo di tale richiesta è una fedeltà più vera e più piena. Ma ci può essere anche un'altra maniera di chiedere perdono, o forse più spesso di incitare gli altri a chiedere perdono. Essa serve talvolta a caricare di significato morale e quasi ad imporre le proprie scelte e convinzioni, e può paradossalmente condurre a contestare proprio gli sforzi, per quanto imperfetti, di fedeltà concreta, e ad omologarci inconsapevolmente a mode ed istanze mondane.

### 4. Le difficoltà e gli spazi della fede

Insieme alla conversione, il cammino verso la santità postula e implora il dono della fede, per cercare di viverlo nella speranza e nell'*agape*. Si è avvertito insistente nel Convegno il bisogno di dare veramente a Dio il primo posto, nella nostra esistenza personale e in tutta la vita e la pastorale della Chiesa. In questa stessa linea da più parti si è insistito sulla necessità e fecondità dell'ascolto della Parola: in ciò, dal Concilio ad oggi, le nostre comunità sono già ampiamente cresciute, ma si tratta pur sempre di uno sviluppo che è solo iniziato e la cui crescita quantitativa e qualitativa affidiamo allo Spirito e poniamo alla nostra comune attenzione.

Le risultanze dell'indagine sulla religiosità in Italia mostrano quanto sia grande il bisogno di riscoprire quell'atteggiamento che l'Apostolo Paolo lodava nei cristiani di Tessalonica: «Avendo ricevuto da noi la parola divina della

predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete» (1 Ts 2, 13). Si tratta in concreto di superare i molteplici condizionamenti che provengono dall'ambiente sociale e culturale in cui viviamo, per ricuperare quella che è la novità e singolarità irriducibile della fede biblico-cristiana: il suo essere non un prodotto umano ma la risposta a Dio che si comunica a noi nel Figlio fatto carne per la nostra salvezza. Si pone qui il grande tema della verità della fede e della coscienza di questa verità, che è principio dell'unità della Chiesa e del suo dinamismo missionario. Questa verità non è certo proprietà della Chiesa; è proprietà di Dio e di essa la Chiesa è piuttosto serva e testimone fedele, consapevole che la verità di Dio e di Gesù Cristo sempre e da ogni parte la trascende. In un approccio autenticamente cristiano alla verità non è dunque implicata alcuna forma di superbia o di intolleranza. Nello stesso tempo però occorre essere consapevoli che accogliendo questa verità non ci fermiamo ai nostri concetti e alle nostre parole, ma raggiungiamo misteriosamente la realtà stessa di Dio e di Gesù Cristo, la sostanza della nostra salvezza (cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 1, a. 2, ad 2). Soltanto una Chiesa che sia, in tutte le sue componenti, così radicata nella verità, può essere realmente docile allo Spirito, libera e capace di un discernimento effettivamente evangelico e non mondano.

Sulla base del cammino verso la santità e della preghiera, della penitenza e della conversione, dell'ascolto della Parola e della certezza della fede, sono possibili quell'impegno e quella dedizione nell'annuncio di Cristo, nel dialogo senza frontiere e nella testimonianza dell'amore che il Convegno ha richiesto con insistenza. Non intendiamo fermarci, a questo proposito, ad un ottimismo superficiale: abbiamo riflettuto in maniera onesta e sincera sulle difficoltà, gli ostacoli e le sfide che stanno davanti a noi. Anche per questo abbiamo, come Conferenza Episcopale, favorito e sostenuto concretamente l'inchiesta sulla religiosità in Italia e ne apprezziamo le caratteristiche di scientificità e di libertà. Nello stesso tempo sappiamo bene che simili indagini hanno per loro natura dei limiti e vanno integrate e fatte interagire con quell'altra insostituibile fonte di informazione che siamo noi stessi, in quanto quotidianamente viviamo e operiamo in mezzo ai nostri fratelli, con diversi compiti e collocazioni ma sempre cercando di favorire l'incontro con il Signore.

Non è qui il caso di ritornare analiticamente su quelle difficoltà e sfide: la "deriva" etica che affligge il nostro popolo, e più in radice l'oscurarsi e l'indebolirsi della concezione cristiana dell'uomo; finalmente la tendenza a gestire in concreto larghi spazi della propria vita come se Dio non esistesse e, a un livello forse ancora più pericoloso, la perdita della certezza della fede e la sua riduzione al rango di una tra le molte opinioni. Con la conseguenza inevitabile di una appartenenza debole e parziale alla Chiesa.

Il nostro Convegno però, fortunatamente, non si è fermato alle denunce e ai lamenti. Ha saputo guardare alle opportunità che esistono per l'evangelizzazione, insistendo in particolare su quelle che sembrano aprirsi nell'attuale congiuntura spirituale e sociale. Anche qui non posso soffermarmi, ma vorrei almeno accennare a quelle istanze, diffuse soprattutto tra i giovani, che possiamo chiamare bisogno di "intersoggettività" e di autenticità: in concreto bisogno e ricerca di rapporti sinceri e anche fraterni, desiderio di incontrare persone la cui vita

non smentisca le loro parole. E ancora non possiamo dimenticare che, se il soggettivismo e il relativismo sono molto diffusi, è anche diffusa un'apertura, un'accoglienza e una fiducia almeno iniziale nei confronti di Gesù Cristo e di Dio come Padre. Anzi, in una forma o nell'altra, non è affatto rara una qualche esperienza della presenza di Dio nella nostra vita, un rapporto personale con Lui. L'incertezza stessa che grava sulle proprie idee religiose è avvertita come una situazione spiacevole, di debolezza e fragilità, da cui sarebbe bello poter uscire. Sono tutti punti di partenza favorevoli per l'evangelizzazione.

### 5. Una Chiesa che cerca di vivere l'amore di Cristo

Il Convegno ha guardato anche, sebbene con un certo pudore, giusto nella misura in cui è frutto di umiltà e della consapevolezza che tutto è dono, ai frutti di grazia che lo Spirito Santo sta operando nelle nostre comunità e per il bene della Nazione. Esiste, infatti, anche se talvolta sfugge ai commentatori, una non piccola vitalità spirituale nelle nostre Chiese. Si esprime in tanti sacerdoti lieti di essere tali e generosi fino alla dimenticanza di sé; in molte donne e uomini che si consacrano a Dio nella contemplazione e in molteplici campi di servizio e di apostolato, nella persistenza e in alcune zone del Paese nel riferire di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, per lo più tra giovani e adulti che, per obbedire alla chiamata, sanno fare sacrifici anche radicali. E soprattutto aumenta il numero e si affina la qualità cristiana di laici, donne e uomini, che vivono in profondità la loro vocazione battesimale e si sforzano di testimoniare la fede negli ambienti in cui operano oltre che di essere attivi e corresponsabili nella pastorale. In particolare sono vive e operanti, anche in Italia, nuove realtà ecclesiali che hanno chiaramente percepito il primato dell'evangelizzazione e che sentono profondamente i legami comunitari. Perché esse possano contribuire in pieno al rinnovamento e alla missione della Chiesa è quanto mai importante, anzi necessario, che non si fermino ad una spiritualità e ad un'azione apostolica incentrata su loro stesse, ma si sentano intimamente parte della "grande" e unica Chiesa e della sua missione universale.

Il segno forse più intenso, e certamente più noto e riconosciuto, della presenza feconda dello Spirito Santo nelle nostre comunità è poi quella "testimonianza della carità" che è tema del nostro Convegno. Ancora oggi, nonostante tutti i processi di secolarizzazione, la Chiesa in Italia ha una peculiare presenza in mezzo al popolo, una vicinanza alla gente che è fatta di amore e di capacità di comprensione. Così essa ottiene una credibilità sostanziale e un'assai ampia capacità di comunicazione, che costituiscono la via più diretta ed efficace per la stessa evangelizzazione.

Sul significato che attribuiamo all'espressione "Vangelo della carità", emblematica del Convegno e di tutto questo decennio di vita delle nostre Chiese, ha già parlato in termini pregnanti don Piero Coda. Non saprei fare di meglio che riprendere qui, necessariamente in breve, i punti salienti della sua riflessione. L'idea guida è che la carità è il cuore del Vangelo, sia nel senso che essa costituisce l'evento e il contenuto centrale della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, sia nel senso che la fede, come libera e coinvolgente accoglienza di questa rivelazione, è fin dall'inizio germinalmente carità e nella carità trova la sua pie-

nezza. Perciò vi è unità indissolubile tra testimonianza della carità ed evangelizzazione. E per lo stesso motivo l'amore preferenziale per i poveri — nel senso integrale, evangelico del termine — è un criterio di identità ecclesiale e di azione pastorale che attraversa, anima e ispira ciascuno degli ambiti in cui abbiamo lavorato nel Convegno. E parimenti, e senza possibilità di separazioni, l'amore reciproco tra i credenti è segno di identità e di credibilità della comunità cristiana, in obbedienza al « comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato » (*Gv* 13, 34).

Nella nostra pastorale insistiamo da tempo sulla connessione, anzi sull'unità da realizzare tra i tre uffici dell'annuncio e della catechesi, della preghiera e della liturgia, della testimonianza della carità. Non diversa sembra, alla fine, la richiesta che traspare dall'analisi degli atteggiamenti, delle perplessità e delle attese degli italiani verso la fede e la Chiesa. Ma questa unità non può rimanere circoscritta a livello di programmi pastorali e di strutture ecclesiali; deve diventare pian piano un tessuto di esperienze di vita, idonee ad essere partecipate da una molteplicità non delimitabile di persone e di famiglie, di ambienti, di interessi, di fasce d'età e di formazioni culturali, di rapporti e di situazioni.

## 6. Il progetto culturale

Un altro tema largamente condiviso è stato quello del progetto o prospettiva culturale orientato in senso cristiano. Esso anzi, come era nelle speranze, esce dal Convegno assai arricchito, precisato e irrobustito. Una cosa in particolare è risultata chiara: non esiste alcuna opposizione o alternativa tra due dimensioni di questo progetto. Una è quella che mette l'accento sulla "pastorale ordinaria", cioè sulla vita e sul lavoro quotidiano delle nostre diocesi, parrocchie, comunità, associazioni, scuole, oratori, iniziative di volontariato, come luoghi e ambienti che fanno cultura e che devono acquisire una maggiore consapevolezza di questo loro ruolo e fiducia di poterlo assolvere. L'altra è quella della dimensione cosiddetta "alta" della cultura, ivi comprese la ricerca filosofica, scientifica e storica, la produzione letteraria ed artistica, la comunicazione sociale, ed anche, per altro verso, le problematiche giuridiche e istituzionali. Fra queste due dimensioni non solo non si dà alternativa, ma al contrario sussistono una evidente complementarietà, reciproco sostegno e integrazione. Accertato questo, non sarà difficile mettere a punto la formula meglio idonea per dare un nome al progetto esprimendone sia lo spessore culturale sia quello pastorale.

Non tanto per rispondere ad interrogativi posti esplicitamente, ma per venire incontro piuttosto a un certo disagio o malessere che talvolta sembra di avvertire, vorrei aggiungere che non è fondata nemmeno un'altra alternativa: quella, per esprimerci emblematicamente, tra l'opzione preferenziale per i poveri e il ruolo-guida della fede cristiana nel cammino verso il futuro, l'una e l'altro fortemente riaffermati anche ieri dallo stesso Santo Padre. Da una parte infatti tale ruolo, per concepirsi ed esercitarsi in senso evangelico — quindi per non contraddirsi a se stesso ed autodistruggersi — deve farsi carico di tutti, a cominciare dagli ultimi che per il Vangelo sono i primi, e questo è appunto il significato dell'opzione preferenziale per i poveri. Reciprocamente, la medesima opzione fondamentale non è "esclusiva", proprio perché non soltanto non esclude alcuna per-

sona ma anche non impedisce od ostacola, bensì al contrario stimola e sollecita l'assunzione di responsabilità verso il bene comune, inteso nel suo senso più ampio ed integrale, e pertanto richiede l'esercizio della nostra creatività, l'acquisizione e l'impiego delle necessarie competenze e l'impegno di tutto il nostro coraggio morale. Così essa spinge i credenti proprio nel senso di un autentico ed evangelico "ruolo-guida".

Viene a cadere così anche il timore, espresso qua e là lungo la preparazione del Convegno, che il progetto culturale sia in contrasto con quella "povertà" che deve caratterizzare l'azione della Chiesa e in certo senso la sua stessa fede. Questa infatti, per essere autentica, deve essere povera e nuda nel senso che si appoggia totalmente su Dio che si comunica a noi in Gesù Cristo e opera dentro di noi con il suo Spirito. Nel medesimo tempo la fede è realtà integralmente umana, che non esiste se non è pensata, liberamente accolta e vissuta; essa pertanto non è qualcosa di solamente intimo e personale, ma sempre anche di sociale, storico e comunitario, che come tale si esprime nella cultura e genera cultura. Per rispondere all'istanza autentica contenuta in quel timore o preoccupazione occorre comunque che il "progetto culturale" non lasci in alcun modo ai margini la croce, con tutto ciò che essa significa riguardo alla forza salvifica della sofferenza e delle prove e alla necessità di fare sempre i conti con il peccato, la debolezza e la fallibilità dell'uomo, la sua intrinseca e continua necessità di redenzione.

La cultura è libertà, ma è anche scambio e arricchimento reciproco. Per lo sviluppo del "progetto culturale" mi sembra indispensabile perciò che si dia vita ad agili forme di collegamento, dialogo e comune elaborazione, opportunamente ramificate sul territorio nazionale: nel proporre questo so di venire incontro a un'esigenza da molti sentita.

## 7. Fede e modernità

Tra i nodi problematici, riguardo al progetto culturale, ai quali il Convegno ha dato, almeno in linea generale, una risposta precisa, emerge quello del rapporto con la modernità e, come si suol dire, con la "post-modernità". Ci è chiesto cioè di "stare dentro" con amore al nostro tempo, alla Nazione e alla civiltà a cui apparteniamo, di apprezzare quella "storia della libertà" che in esse va avanti, pur tra mille contraddizioni. E ci è chiesto di farlo non indebolendo la nostra identità, ma al contrario a partire da essa e in forza di essa; in forza cioè della missione di salvezza che Dio in Cristo e nello Spirito sviluppa nel tempo attraverso la Chiesa.

Ciò significa in concreto impegnarsi a fondo e senza timidezze perché in Italia, in un Paese cioè dove sono particolarmente profonde e tuttora vive le radici cristiane, la fede possa dare tutto il suo contributo, possibilmente significativo anche per altre Nazioni, al superamento di quegli intoppi e di quelle tendenze talvolta autodistruttive che rendono così problematico, sotto il profilo morale ed autenticamente umano, il cammino della modernità e che inducono qualcuno a mettere in dubbio anche le sue più preziose acquisizioni.

Nel nostro Convegno si è molto insistito sul porre Cristo al centro di ogni nostro progetto ed impegno e contestualmente sulla legittima e irrinunciabile

autonomia delle realtà terrene. Consentitemi qui, cari fratelli e sorelle, una considerazione che spero possa aiutare. Dalla centralità di Cristo si può cioè ricavare un orientamento globale per tutta l'antropologia, e così per una cultura ispirata e qualificata in senso cristiano. In Cristo infatti ci è data un'immagine e un'interpretazione determinata dell'uomo, un'antropologia plastica e dinamica capace di incarnarsi nelle più diverse situazioni e contesti storici, mantenendo però la sua specifica fisionomia, i suoi elementi essenziali e i suoi contenuti di fondo. Ciò riguarda in concreto la filosofia come il diritto, la storiografia, la politica, l'economia... Incarnare e declinare nella storia — per noi nelle vicende concrete dell'Italia di oggi — questa interpretazione cristiana dell'uomo è un processo sempre aperto e mai compiuto. Il riferimento a un progetto culturale orientato in senso cristiano non ha dunque nulla a che vedere con tentativi di arroccarsi o di tornare indietro, né rappresenta un ostacolo rispetto a quella libertà e pluriformità che è essenziale allo sviluppo di qualsiasi discorso culturale. È utile invece a rendere i credenti consapevoli che ogni pluralismo, anche di tipo culturale, non può essere per loro un dato assoluto e senza limiti, ma deve sempre rapportarsi ai contenuti essenziali della fede, con ciò che essi implicano per l'interpretazione, teorica e pratica, dell'uomo, della vita e della realtà. Favoreisce dunque, in rapporto alla situazione per tanti aspetti mutevole e complessa del nostro Paese, la maturazione delle capacità di discernimento cristiano.

### **8. Laici e laiche, giovani e Chiesa**

Forti e ripetute sono state le sottolineature della necessità e delle concrete possibilità di crescita del laicato cattolico italiano. In effetti, se vogliamo parlare seriamente di missione nella situazione attuale dell'Italia, dobbiamo puntare soprattutto sulla presenza e testimonianza apostolica dei laici, donne e uomini, in ogni ambiente di vita, di lavoro, di responsabilità, con le esigenze di formazione spirituale e missionaria che ne sono l'indispensabile premessa. Specialmente su questo terreno si misurerà la nostra effettiva recezione del Concilio. Solo se sarà forte e creativo l'impegno dei laici, l'antropologia cristiana ha concrete possibilità di incarnarsi storicamente nell'Italia di oggi, come ha saputo farlo ad ogni grande tornante della nostra storia passata. Giustamente dunque è stato chiesto a noi Pastori di non avere paura dei laici, ma piuttosto di dar loro spazio, curandone una robusta e intelligente formazione: è un invito che cordialmente accettiamo.

Questo Convegno ecclesiale ha avuto un tratto di novità nel ruolo di protagonisti svolto ampiamente dalle donne. Confidiamo che non si tratti di un fatto isolato, ma dell'indicazione di un cammino da percorrere con passo accelerato. In concreto occorre l'impegno di tutti, compresi noi Vescovi, perché il "genio della donna" e il suo ruolo nella Chiesa come nell'edificazione della società possano esprimersi con pienezza. Ma il compito è affidato evidentemente in primo luogo alla creatività, generosità e tenacia delle donne stesse, e sappiamo quanto sia grande e benefica la loro presenza nella Chiesa italiana. Questo cammino domanda anche la fatica di un costante discernimento, perché il processo di liberazione della donna possa essere a sua volta liberato dai condizionamenti di

antropologie ingannevoli e riduttive, che sembrano talvolta ignorare ciò che è proprio e specifico da una parte della donna e dall'altra dell'uomo.

Il Convegno ci ha sollecitato a saper offrire particolarmente ai giovani accoglienza nel corpo della Chiesa: un'accoglienza non priva di discernimento ma aperta in maniera sincera e cordiale alle novità che essi portano con sé, anche sul piano culturale. Non ci siamo nascosti le difficoltà che incontra oggi la pastorale giovanile, ma anche qui non abbiamo ceduto al pessimismo: non sono rari, anche tra i giovani di oggi, coloro che hanno paura della mediocrità più che della croce. Un avvertimento mi ha molto colpito: quello di evitare alle giovani generazioni il rischio — connesso con l'uso delle moderne tecnologie — di pretendere sempre di meno dalle proprie capacità intellettive. La Chiesa, che è custode di una grande tradizione di fede ma anche di civiltà, attualmente sembra avere in particolare la missione di custodire e di riproporre ai giovani di oggi e di domani quell'eredità di riflessione e di penetrazione intellettuale che si è accumulata nel corso dei secoli attraverso contributi di molte provenienze, e che è più che mai necessaria per far fronte agli interrogativi di un'epoca che presenta di continuo scenari nuovi e impensati.

Anche per questo non possiamo non insistere, come ha fatto ieri con grande vigore il Santo Padre, perché sia avviata con urgenza una politica più aperta riguardo alla scuola, che valorizzi, senza preclusioni ingiuste e ormai anacronistiche, tutte le energie e le libere iniziative, comprese quelle cattoliche, come già avviene in quasi tutte le Nazioni d'Europa: ne trarrebbero vantaggio i ragazzi e i giovani, le famiglie e l'intero Paese.

## 9. Sacerdoti, teologi, persone consacrate

Se il Convegno ha insistito sul laicato, mai è venuta meno la consapevolezza del significato insostituibile che ha la presenza dei sacerdoti nella Chiesa. È stato sottolineato il loro compito di testimoni di Dio, guide della comunità, educatori della fede e della coscienza morale, maestri di vita spirituale. Vorrei dire ai sacerdoti italiani che essi hanno tra le mani una forza e una responsabilità difficilmente misurabili, perché attraverso il loro lavoro quotidiano — come attraverso quello delle religiose — passa in gran parte la vicinanza e la capacità di presenza della Chiesa alla gente. Noi sacerdoti per primi dobbiamo dunque essere convinti che è possibile incidere in senso cristiano sulla società e sulla cultura entro cui viviamo; e dobbiamo pertanto preoccuparci di qualificare la nostra preparazione e la nostra testimonianza di vita, per poter stimolare e accompagnare la crescita di un laicato veramente missionario. Tutto ciò tocca da vicino, evidentemente, i nostri Seminari e la qualità e l'orientamento della formazione che vi viene impartita.

Nello sviluppo di un progetto culturale e pastorale è chiaramente essenziale il contributo dei teologi, come più ampiamente degli uomini di cultura cristiani. La teologia italiana conosce un periodo felice e sta acquisendo un ruolo anche internazionale. Perché questa crescita continui e porti frutti sempre più maturi è importante affrontare i punti cruciali del dialogo e del dibattito con le odierne correnti culturali, che riguardano anzitutto Dio e il destino dell'uomo, e così il senso di Gesù Cristo nella vicenda umana. Le altre questioni, ad esempio

quelle intraecclesiali, chiaramente vengono dopo. Come *"fides quaerens intellectum"* — fede che cerca l'intelligenza —, la teologia partecipa alla fede della Chiesa e in tal modo è autentica teologia ecclesiale, alla quale non può mancare un atteggiamento di *"simpatia"* verso il Magistero. Su queste basi deve esserci per lei ampio spazio di libertà di ricerca nella Chiesa.

Forse nel corso dei nostri lavori non è stato sufficientemente messo in rilievo ciò che la vita consacrata rappresenta per la Chiesa in Italia e per la nostra Nazione. Anche per questo mi è caro ricordare la preghiera dei consacrati, specialmente delle contemplative e dei contemplativi, che sempre accompagna e sostiene il nostro cammino e che ha fatto proprio in maniera speciale l'evento di Chiesa che stiamo vivendo. Nel Convegno stesso non sono mancate le testimonianze della dedizione di tanti consacrati sulle frontiere più difficili dell'evangelizzazione e soprattutto del servizio della carità, in particolare verso le molteplici forme di malattia e di emarginazione; e non meno nell'ambito dell'educazione e della scuola. Come Vescovo vorrei sottolineare la disponibilità delle religiose e dei religiosi italiani all'impegno a tutto campo nella pastorale, pur nel rispetto dei loro carismi specifici e nella costante ricerca di testimoniare la trascendenza del Regno: anche per questo è concreta la nostra comunione e sono assai felici le nostre reciproche relazioni.

## 10. Chiesa e comunicazione sociale

Un'attenzione più grande che in qualsiasi circostanza passata hanno trovato nel Convegno i problemi della comunicazione sociale. È stato detto giustamente che la comunicazione è un tema globale, con vari versanti che richiedono il nostro impegno: quello degli strumenti di comunicazione in vario modo riconducibili alla Chiesa e all'ispirazione cristiana, quello della formazione degli operatori e del collegamento da tenere con tutti coloro che lavorano nel vasto mondo della comunicazione — in primo luogo evidentemente con i cristiani —, quello anche della formazione degli utenti della medesima comunicazione. Questa attenzione a molteplici livelli potrà forse aiutare a superare un certo limite che si riscontra nell'informazione a proposito della dimensione religiosa dell'esistenza e quindi dei temi della fede: si tende infatti a presentarli non anzitutto per il loro significato proprio e intrinseco, ma piuttosto, e talvolta esclusivamente, in funzione di connessioni, vere o presunte, con problematiche politiche, economiche, o comunque di altra natura. Tocca anche a noi fare il possibile perché questo limite sia superato, o quanto meno attenuato, dando anzitutto una testimonianza sempre più chiara della centralità di Dio in tutta la vita della Chiesa.

Nello stesso tempo sia i predetti limiti dell'informazione religiosa, sia più generalmente le chiavi di lettura che gran parte dei mezzi di comunicazione impiegano per interpretare e presentare la vita di oggi e i criteri di valore a cui essa può riferirsi, mostrano quanto sia largo lo spazio per strumenti che abbiano un'ispirazione cristiana. Il nostro Convegno ha discusso in termini approfonditi delle sinergie possibili da realizzare tra questi strumenti: è un argomento che non potrà essere lasciato cadere. È importante infatti non arrestarci al particolarismo, che è sì la nostra forza perché rende la nostra presenza molto capillare e capace di rispondere con flessibilità alle più diverse istanze e situazioni, ma è

anche il nostro limite perché spesso ci impedisce di operare insieme, diminuendo di molto le nostre possibilità complessive di incidenza comunicativa e culturale.

Come è stato opportunamente notato, l'attenzione ai mezzi attuali non può d'altronde farci perdere di vista quella capacità e quello stile di comunicazione che fin dall'inizio è tipico e tradizionale della Chiesa: si tratta dell'annuncio della Parola, dell'omelia e della catechesi, dei segni liturgici, ma anche di quella comunicazione immediata e personale che avviene nel rapporto diretto con chi, prete, religioso o laico, è un testimone del Vangelo e lo comunica quasi per osmosi. Ha qui, sempre ma specialmente oggi, un'efficacia speciale, come già notavo, quel linguaggio a tutti comprensibile che è la carità.

## 11. L'Italia sulla scena dell'Europa e del mondo

Il Convegno ha confermato, se mai ve ne fosse stato bisogno, l'infondatezza dell'interpretazione del progetto o proposta culturale come un surrogato dell'unità politica dei cattolici. Vero è invece che l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede costituiscono anche un preciso contributo alla crescita complessiva della nostra Nazione e la necessaria premessa dell'impegno sociale e politico dei credenti.

Nel suo discorso di ieri il Santo Padre non ha sottaciuto le difficoltà e i problemi irrisolti che travagliano il nostro Paese. Ma ha anche detto che la Chiesa è dentro a questo popolo e vuole continuare ad essere solidale con il suo cammino. Soprattutto, il Papa ha confermato la sua grande fiducia nell'Italia, nella vocazione che questo popolo può adempiere sulla scena europea e mondiale: proprio una tale fiducia a noi italiani purtroppo manca non di rado.

Forse per questo, anche nel nostro Convegno, dell'Europa, a mio parere, si è parlato troppo poco e non molto maggiore è l'attenzione che abbiamo dedicato al complesso dei problemi internazionali e mondiali. La partecipazione dell'Italia al processo di unificazione europea e il suo contributo ad una vera solidarietà a livello mondiale sono temi su cui dovremo molto lavorare, considerando seriamente i presupposti di tali impegni nelle scelte e nei comportamenti interni del nostro Paese. Come Chiesa siamo e saremo inoltre accanto ai tanti missionari e missionarie italiani che portano nel mondo la luce di Cristo e a tutti coloro che cercano di promuovere lo sviluppo dei popoli più poveri e sventurati. Né intendiamo trascurare la cura spirituale e il sostegno umano e culturale ai milioni di nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero.

Una questione di bruciante attualità, ma anche di lungo periodo, è emersa con forza in diversi momenti del Convegno: quella degli immigrati. Invitando l'Italia ad aprirsi « in atteggiamento cordiale e solidale anche verso gli stranieri qui giunti alla ricerca onesta di un lavoro e di un futuro migliore », il Papa ha certamente dato voce ai sentimenti profondi di tutti noi qui riuniti. Sul piano concreto vanno cercate quelle vie di soluzione, in ogni caso non facili, che siano anzitutto in sintonia con il dovere della solidarietà, radicato nel comandamento stesso dell'amore, e con il rispetto della dignità per la persona umana, tenendo presenti al contempo le esigenze di salvaguardia della legalità, una valutazione realistica delle nostre capacità, e anche necessità, di accoglienza e la consapevolezza globale dei valori in gioco. Bisogna inoltre non perdere di vista i presup-

posti indispensabili per poter padroneggiare durevolmente il problema: l'aiuto allo sviluppo dei Paesi da cui provengono le ondate di immigrazione e, qui in Italia, la crescita di una mentalità e di una cultura, ma anche di strutture concrete, più capaci di accoglienza.

Una notizia che abbiamo accolto con vivissima gioia è quella dell'accordo di pace tra la Serbia, la Bosnia e la Croazia. Da gran tempo questa pace era attesa ed ora, che è giunta, preghiamo il Signore che possa essere sincera e duratura. Meditando sul troppo sangue sparso per arrivare a questo risultato, siamo costretti a riconoscere la forza che il "regno del peccato" sempre mantiene nel mondo, ed anche le responsabilità, quanto meno di omissione, che si estendono assai al di là dei belligeranti. Grandissimo, in verità, è il cammino da percorrere per costruire una autentica cultura di pace, premessa necessaria per gli sviluppi politici e istituzionali che possano condurre a rendere sempre meno probabili, e alla fine impossibili, i conflitti armati tra le Nazioni. Lasciamo questo Convegno con una richiesta speciale che rivolgiamo al Signore e che sentiamo come comune impegno: che l'imperativo della pace si affacci irresistibilmente ad ogni coscienza credente, ogni volta che prega Dio chiamandolo Padre.

## **12. Per dare un senso ai cambiamenti**

Nel Convegno vi è stata un'insistenza grande e corale sull'unità del Paese: un'unità ad ogni livello, sia cioè sotto il profilo locale e territoriale, sia per quanto riguarda la solidarietà fra le varie categorie e componenti sociali, superando le molteplici tentazioni corporativistiche. La fede cristiana è per sua natura fattore di concordia e principio di riconciliazione. Nella misura in cui è condivisa, alimenta, anche sul piano civile, il senso di una comune appartenenza e di una comune missione. Al contempo la fede promuove il rispetto, anzi l'attaccamento al valore e alla "soggettività" della singola persona e di ogni comunità umana. In concreto, nella grande ricchezza e varietà di storia, di tradizioni culturali, di sensibilità e di stili di vita che caratterizzano il nostro Paese assai spesso è presente un influsso cristiano. È pertanto anche nostra convinzione che l'unità della Nazione può essere solida e fruttuosa solo rispettando e promuovendo tale varietà, e a questo medesimo criterio deve continuare a ispirarsi la nostra pastorale.

Stiamo vivendo, sotto il profilo sociale e politico, e più radicalmente culturale, un periodo di rapida transizione, che non è solo nostro, perché investe l'Europa e il mondo, sebbene assuma nel nostro Paese specifiche e a volte inquietanti connotazioni. Si è chiuso un periodo storico e ne è già iniziato uno nuovo, anche se per ora assai difficile da decifrare. Come avviene frequentemente in analoghe situazioni, i cambiamenti mettono a repentaglio anche i principi e i criteri morali, o forse più propriamente mettono a nudo fragilità e incoerenze che già preesistevano. In proposito nel nostro Convegno sono stati insistenti i richiami alla necessità e priorità del rinnovamento morale. Nel condividerli vorrei sottolineare quanto sia pericoloso separare l'una dall'altra le cosiddette "etica pubblica" ed "etica privata". In realtà l'una non tiene senza l'altra, almeno alla lunga e come fatto di popolo. Così come è contraria alla logica profonda dei comportamenti morali, e in ultima istanza alla struttura intrinseca della persona, l'idea oggi assai diffusa che si possa operare impunemente una specie di selezione tra

i vari Comandamenti, caricando qualcuno di essi di significato e ritenendo invece qualche altro privo di importanza o addirittura dannoso e superato. Il Santo Padre ieri ha posto davanti a tutti, laici e cattolici, il grande interrogativo riguardo alla difficile persistenza dei valori umani e morali in una società come quella italiana, quando vien meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo. Così il Papa ha trovato una chiave che fa comprendere a tutti quanto possa essere importante per la Nazione che il Vangelo della carità sia accolto e praticato e in tal modo diventi fonte di rinnovamento culturale e morale.

Naturalmente i principi etici, pur dovendosi incarnare anzitutto nelle coscienze e nell'assunzione di responsabilità personali, hanno una valenza ineludibile anche per le strutture sociali ed economiche, per la politica e per le istituzioni. Nel Convegno non abbiamo certo dimenticato queste problematiche, perché ad esse non può restare indifferente la Chiesa, se vuole veramente servire il bene integrale dell'uomo. In concreto siamo tutti chiamati in causa dai problemi di una transizione e ristrutturazione, a livello economico e finanziario, che interessano in questi anni l'economia internazionale. L'Italia è costretta ad affrontarli, come sappiamo, portandosi dietro il carico di un debito pubblico e di varie altre cause di debolezza, che si sono accumulate nel tempo. Sta quindi davanti a noi un impegno di lungo periodo, che può contare sulle capacità di lavoro, sulla creatività e sull'inventiva di cui è ricca la nostra gente, ma che richiede il senso di un destino comune, un quadro di certezze istituzionali e una almeno minimale stabilità politica. Richiede anche cambiamenti significativi nella mentalità e negli stili di vita a cui ci siamo da troppo tempo abituati. Passano di qui la questione cruciale del lavoro e dell'occupazione e gli stessi rapporti ed equilibri tra le generazioni: tra i giovani che cercano lavoro con poche speranze e gli anziani che temono di veder compromesse le loro piccole o grandi garanzie sociali.

### 13. Alcune questioni cruciali

Un argomento sul quale la nostra assemblea è tornata spesso, e con passione, è quello del Mezzogiorno d'Italia. Siamo convinti dell'urgente necessità che esso intraprenda quei processi di sviluppo che meglio corrispondono alle sue capacità e caratteristiche e che possono trovare nelle stesse popolazioni meridionali la loro forza propulsiva. Ma siamo ugualmente convinti che tutto ciò richiede una rinnovata attenzione politica nei confronti del Sud dell'Italia e che essa chiama in causa e deve coinvolgere l'intera Nazione, che solo in questo modo può mostrarsi all'altezza delle sfide del presente e del futuro.

Abbiamo anche affrontato senza infingimenti il tema della mafia e in genere della criminalità organizzata. Siamo consapevoli che essa è tuttora viva e forte e che costituisce un ostacolo fondamentale allo sviluppo di non poche Regioni. Nella lotta contro queste organizzazioni delinquentuali hanno un ruolo indispensabile il rigore della legge e l'impegno di tutte le forze dello Stato. Ma ci sentiamo anche direttamente e profondamente interpellati come comunità ecclesiale: è stato detto giustamente che tanto più contribuiamo ad affermare una cultura di legalità e di autentica moralità quanto più riusciamo ad essere realmente e genuinamente Chiesa; così potremo anche stimolare la liberazione di quelle energie creative

che possono dare ai giovani nuove speranze di lavoro e di realizzazione, e quindi sottrarre terreno alla malavita organizzata.

Un punto nodale dei lavori del Convegno è stato quello della famiglia italiana, delle sue profondissime radici nel nostro tessuto sociale e culturale e dell'importanza che essa conserva nella vita del Paese, ma anche dei molteplici motivi di crisi che la insidiano. Il Vangelo della carità riguarda la famiglia particolarmente da vicino, può darle nuova solidità e vigore morale facendo comprendere che la capacità di un impegno per tutta la vita non è una costrizione ma è il segno di una libertà più matura e più piena. E parimenti che l'accoglienza di una nuova vita è espressione fondamentale e primaria dell'amore umano. Usciamo dal Convegno rafforzati nella convinzione che la famiglia e la difesa e promozione della vita sono spazi essenziali e irrinunciabili della pastorale e della testimonianza cristiana. Ma anche determinati a continuare e ad accrescere il nostro impegno perché lo Stato, nei suoi vari organi, avvii finalmente quella politica organica in favore della famiglia che rappresenta un'esigenza di equità e un urgente interesse della Nazione, invertendo la tendenza purtroppo finora predominante a penalizzare piuttosto la famiglia, caricandola di oneri impropri.

Ancora più radicale è la questione della tutela della vita umana, in tutte le fasi della sua esistenza, perché essa sta alla base di ogni autentico e legittimo ordinamento giuridico e patto di convivenza sociale. Guardando al presente e al prossimo futuro non dovrebbe essere difficile avvertire la portata delle questioni che si pongono per l'applicazione dei progressi tecnologici alla generazione umana e più in generale alle condizioni biologiche dello sviluppo e della sussistenza della persona: anche sotto questo profilo risulta sempre più chiaro che l'antropologia cristiana, e la fede che è alla sua radice, non possono spogliarsi di ogni valenza pubblica e rilevanza sociale.

#### **14. Cattolici e politica**

Ho già accennato alla necessità di uscire da una fase acuta di instabilità politica. Al di là della diversità delle posizioni, sentiamo largamente condivisa tra la gente l'esigenza di un rasserenamento e di un allentamento delle tensioni: da Palermo vorremmo far giungere ai responsabili della politica e delle istituzioni, ma anche più in generale delle forze che più contano in questo Paese, un rispettoso ma pressante invito ad affrontare i problemi reali della Nazione e a non lacerare inutilmente il tessuto di valori, di norme e di comportamenti che tiene insieme l'Italia. Servono a questo scopo la lealtà e il rispetto reciproci, la capacità di tener conto anche delle ragioni dell'altro. Un atteggiamento di questo genere, unito a un serio impegno di cultura e progettualità politica, potrebbe consentire di portare a positivo compimento i cambiamenti istituzionali avviati in questi anni. I cattolici italiani non possono mancare di dare a un'opera del genere il loro sincero contributo.

A proposito di cattolici e politica, nel Convegno non ci siamo nascosti le difficoltà, gli errori e anche le degenerazioni che si sono progressivamente verificati. E nemmeno abbiamo sottaciuto i limiti che al riguardo hanno manifestato non soltanto i cattolici impegnati in politica ma tutta la nostra area culturale. Non abbiamo dimenticato però il grande bene che è derivato dalla presenza poli-

tica unitaria di cattolici per la scrittura della Carta costituzionale, la ricostruzione, il rapidissimo sviluppo, la difesa della libertà e il consolidamento della democrazia nel popolo e nello Stato italiano. In proposito, un esame di coscienza onesto e veritiero non ha di mira rivincite politiche che non sarebbero proprie della Chiesa. Deve guardare piuttosto al bene della Nazione, cercando di individuare e realizzare quelle sintesi di valori e di interessi che possono consentire, come ci ha detto ieri il Santo Padre, di far sì che le strutture sociali siano rispettose della verità e della dignità dell'uomo. Si tratta evidentemente di un impegno che riguarda la politica, e come tale è affidato sotto proprie responsabilità ai laici cristiani, ma tocca ampiamente anche la cultura e in questa prospettiva interpella tutto il corpo ecclesiale.

Deve però sempre rimanere chiara la non confusione della Chiesa con la politica (cfr. *Gaudium et spes*, 76) e quindi il suo non coinvolgimento con l'uno o l'altro partito o schieramento politico. Mantenendo ferma questa prospettiva, la Chiesa ha il diritto e il dovere di « dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime » (*Ibid.*), e più ampiamente di proporre a tutti la propria dottrina sociale e di formare ad essa i credenti: è questo un aspetto saliente dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede.

Per i cattolici che operano in politica l'adesione a questa dottrina e l'impegno ad informare ad essa la propria azione non possono non tradursi in posizioni concordi e in scelte convergenti specialmente quando il confronto politico e i pronunciamenti legislativi toccano aspetti essenziali e irrinunciabili della concezione dell'uomo. Vorrei ripetere qui le parole pronunciate ieri dal Santo Padre sulla necessità di un discernimento « anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati ». Il nostro Convegno ecclesiale è stato anche un contributo a tale discernimento; si tratta ora di favorire la crescita di luoghi e di momenti in cui il discernimento possa divenire più specifico e concreto, anzitutto da parte di chi opera in politica.

## 15. Per una spiritualità moderna e pasquale

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore, mi sono anch'io soffermato a lungo sui tanti compiti, pastorali ma anche culturali e sociali, che sembrano premere davanti a noi se vogliamo porci al servizio di quel Vangelo della carità che può far nuove tutte le cose. Consentitemi di ritornare, alla fine, sulla spiritualità, anche e specialmente laicale, di cui in queste giornate abbiamo avvertito insistente la richiesta. Il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes* (n. 37), parlando dell'attività umana corrotta dal peccato e redenta soltanto da Cristo, ci offre un'indicazione che, ai fini di una tale spiritualità, mi sembra preziosa. Diventato nuova creatura dello Spirito Santo, l'uomo — secondo le parole del Concilio — può e deve amare le cose che Dio ha creato, riceverle da Lui, guardarle e onorarle come se al presente uscissero dalle mani di Dio. Così, « usando e godendo » delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi niente abbia e tutto possiega (cfr. 2 Cor 6, 10), « tutto infatti

è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1 Cor 3, 22-23*). Quella piccola nuova parola "godendo" (in latino "*fruens*"), unita all'altra già classica "usando" (in latino "*utens*"), apre verso una nuova spiritualità cristiana, che potremmo dire specificamente moderna, non più caratterizzata prevalentemente dalla fuga e dal disprezzo del mondo, ma dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione, ossia di accoglienza dell'amore di Dio per noi e di esercizio dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Questo nuovo approccio però non può e non deve giustificare una "invadenza del mondo" nell'anima della Chiesa. Perciò va mantenuto, nella realtà della nostra vita come avviene nel testo della *Gaudium et spes*, dentro alla tensione escatologica della croce e della risurrezione, quindi del distacco da noi stessi e della rinuncia a noi stessi per poter far posto all'amore autentico di Dio e del prossimo.

Venerati Confratelli nell'Episcopato, cari fratelli e sorelle nel Signore, tutti insieme possiamo ringraziare Dio per il passo in avanti che abbiamo compiuto in questo Convegno. Un passo forse non vistoso sotto il profilo umano, ma che avrà grande valore agli occhi di Dio se ci avrà aiutati ad amarci di più, come ha chiesto il prof. Garelli nella sua relazione, e se avrà rinvigorito la nostra convinzione che la carità di Gesù Cristo non è soltanto la pietosa infermiera di una storia che non si potrà mai rinnovare, ma l'anima di una storia rinnovata, come ci ha detto il Cardinale Saldarini.

Siamo stati per cinque giorni in questa grande aula palermitana quasi come in un cenacolo allargato. Dal cenacolo gli Apostoli uscirono con la forza e la sapienza dello Spirito per la missione universale. Confidiamo che anche per noi si rinnovi questo dono: lo Spirito ci faccia superare la nostra tiepidezza e rinnovi il volto della nostra Nazione. Avviandoci a tornare alle nostre Chiese e alle nostre case, lo chiediamo alla Vergine Maria che è nostra Madre, al suo sposo Giuseppe, ai nostri comuni Patroni Francesco e Caterina, a Santa Rosalia che protegge questa città e questa Chiesa di Palermo che tanto amabilmente ci hanno ospitati.

#### MESSAGGIO FINALE

Il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, S.E. Mons. Ennio Antonelli, il 24 novembre, dopo l'intervento conclusivo del Cardinale Presidente, a chiusura dei lavori, ha presentato all'Assemblea dei Convegnisti e ha dato lettura del seguente messaggio da inviare a tutte le Chiese in Italia.

1. Noi, Vescovi e delegati delle Chiese d'Italia, riuniti a Palermo per il III Convegno ecclesiale su *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, desideriamo rendere partecipi tutti voi fratelli, sorelle e credenti in Cristo, dell'esperienza di fede e del cammino di comunione vissuti in questi giorni.

Abbiamo contemplato l'immenso amore di Dio per gli uomini nel Cristo crocifisso e risorto. Ci siamo resi disponibili all'azione interiore dello Spirito, nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nel confronto fraterno. Confidando

nella promessa del Risorto « ecco, io vengo a fare nuove tutte le cose » (*Ap* 21, 5), abbiamo cercato le vie per le quali l'amore divino può rinnovarci e tornare a fecondare la società umana.

2. La grazia del nostro convenire è divenuta grazia di conversione per noi e di rinnovamento per le nostre Chiese. Lasciamoci amare da Dio e accogliamo con gioia il Vangelo della sua carità. Dilatiamo l'impegno del nostro amore a misura del suo. Viviamo la fraternità e la comunione ecclesiale come trasparenza storica di questo amore. Nella carità testimoniata in ogni ambito della vita, diventiamo sale e luce del mondo perché possa fiorire un nuovo tessuto sociale e prendere corpo progetti di convivenza giusta e pacifica. A fianco dei poveri, manifestiamo la prossimità e la cura di Dio, lasciandoci cambiare il cuore da loro. Questi sono i cammini di conversione al Vangelo della carità! Essi possono far passare le nostre comunità dall'ovietà di un cristianesimo vissuto come tradizione alla novità dell'essere cristiani impegnati nella costruzione di un mondo nuovo.

3. L'accoglienza del Vangelo della carità ci ha resi particolarmente attenti alla vita degli uomini e delle donne come pure alle situazioni culturali e sociali del nostro Paese. Verso queste realtà, infatti, ci sentiamo debitori di quell'amore con cui Cristo ci ha liberati e trasformati. Il dono di Dio non può restare solo per noi. Deve diventare, attraverso la nostra testimonianza, linfa che rigenera la vita del nostro Paese.

Portiamo la memoria di venti secoli in cui la fede e la carità dei credenti hanno inciso nella storia della nostra terra. Un patrimonio di valori, di tradizioni e di segni ha contribuito a creare il tessuto unificante della vita nazionale. Questo patrimonio non va dilapidato.

Siamo coscienti delle difficoltà dell'oggi, dove tendenze culturali e stili di vita mettono in pericolo la fede e sviliscono l'impegno etico. Sentiamo la fatica del vivere da credenti in una società complessa. Non ci nascondiamo le nostre inadempienze e i nostri ritardi: in umiltà li confessiamo.

Al futuro guardiamo con rinnovata speranza. Siamo fiduciosi di poter dare un nuovo contributo a questo Paese in ricerca, agli uomini e alle donne in difficoltà. Possiamo annunciare il "di più" di senso e di promessa che ci viene dalla fede. Il primo dono da offrire è dunque la verità del Vangelo. Dobbiamo creare nuovi stili di vita evangelica, una rinnovata santità del quotidiano da proporre come costume alternativo. Vogliamo dare da credenti il contributo dell'intelligenza, la passione del cuore, l'operosità delle mani per ogni progetto culturale, sociale e politico che affermi la dignità e la vita di tutto l'uomo e di ogni uomo: l'uomo vivente, infatti, è la passione del Dio Amore.

4. Per rinnovare noi stessi e contribuire alla novità della società italiana, abbiamo lavorato insieme in clima di fraterna comunione. Le diverse Chiese e le diverse componenti del Popolo di Dio hanno dialogato e si sono confrontate in vista di un discernimento ecclesiale sulla realtà. Con fede abbiamo accolto l'appassionato messaggio del Santo Padre. Nella ricerca di ciò che ci unisce abbiamo pregato e abbiamo ascoltato la Parola assieme ai rappresentanti di altre Chiese cristiane. Ci siamo arricchiti anche della presenza e della testimonianza

offerta dalle grandi religioni monoteistiche, dai "fratelli maggiori" dell'ebraismo e dall'islamismo.

Nel fraterno dialogo ecclesiale, è stata valorizzata l'esperienza cristiana di tutti e la competenza di ciascuno. In particolare, è emersa la ricchezza di vita e la professionalità dei numerosi laici — uomini e donne — ai quali vogliamo dare sempre più spazio nel confronto ecclesiale. L'apporto di tutti ha aperto visuali più ampie: ora sappiamo di più sulla vita degli uomini e delle donne e sui problemi del nostro Paese, sulle urgenze del Vangelo della carità e sugli impegni che dobbiamo assumerci nel contribuire ad una civiltà della vita, della giustizia e della pace.

Sulla base di questa esperienza possiamo ora dire alle Chiese: questo è il metodo per valorizzare, in comunione con i Pastori, la varietà dei doni e dei ministeri presenti nelle nostre comunità e per rivitalizzare la nostra operante presenza nella storia del Paese, senza pretese di potere e di egemonia, ma con la sola forza dell'amore che illumina e si spende gratuitamente.

Creiamo perciò, a tutti i livelli nelle nostre comunità, luoghi e strumenti di confronto e di ricerca. Accogliere e valorizzare le diversità, comporne la ricchezza in vista di una comune e diversificata responsabilità, è già dare un segnale di forte valenza culturale ad un Paese che ha bisogno di ritrovare riappacificazione e tensione al bene comune. Per questa strada possiamo tornare ad essere la città posta sul monte, nella cui luce si riconoscono e alla cui luce attingono tutti quanti cercano luce "per fare nuove le cose".

5. Nel nostro sforzo di incarnare l'amore di Dio per gli uomini, abbiamo dedicato la nostra riflessione alle realtà più bisognose di speranza: ai poveri, ai giovani, alla famiglia, alla cultura e alla comunicazione.

- Ai poveri ci sentiamo mandati come Chiesa tutta che vuole essere fedele al Cristo annunciatore della buona novella ai poveri, agli oppressi e ai sofferenti. Non vogliamo delegare solo ad alcuni la cura dei poveri, né lasciare nell'isolamento quanti, più da vicino, operano per la loro dignità nelle varie forme del volontariato.

Come Chiesa non ci limitiamo solo a fasciare le ferite create dalla disumanità dei meccanismi e modelli sociali. Vogliamo, a partire dai poveri e con loro, ripensare progetti per una società che a tutti offra dignità, possibilità di parola, nuova qualità di vita.

- Ai giovani vogliamo offrire speranza e senso per la vita. Innanzi tutto la speranza e il senso che si dischiudono alla luce di Cristo. Ci impegnamo, quindi, a ridire loro la novità del Vangelo nella rilevanza che esso ha per le loro ansie e per le loro inquietudini.

Li ascolteremo nei luoghi della loro esperienza, aiutandoli ad essere critici contro ogni manipolazione, formandoli alla socialità, alla comunicazione, alla vera libertà. Sosterremo, col nostro impegno sociale e politico, progetti che rispondano al loro desiderio di futuro, di cultura e di lavoro, di casa e di famiglia.

- Alla famiglia vogliamo ridare il volto di soggetto ecclesiale e sociale. La famiglia è per la Chiesa luogo primario e insostituibile di formazione e di testimonianza cristiana. Per la famiglia rivendichiamo la priorità nelle politiche sociali.

Alle famiglie, sempre più numerose, che sono in difficoltà, siamo vicini per testimoniare nei fatti e nelle parole la delicatezza e la forza dell'amore paziente e misericordioso di Cristo.

• Come Chiesa lavoreremo per rinnovare una cultura ispirata dalla carità. Costruire questa cultura è creare nuova vivibilità nel nostro Paese e nel mondo. Per costruire progetti di una nuova qualità di vita impegnneremo le nostre doti intellettuali, le nostre capacità strumentali e quella forza creativa a cui ci sollecita il Vangelo della carità.

Nello spirito di profezia che ci è donato, valorizzeremo ogni seme di verità orientato al sorgere di una civiltà dell'amore e ci faremo critici contro ogni tendenza disgregatrice.

Poiché la comunicazione, e in specie quella di massa, è forgiatrice di cultura, ci faremo interpreti con la parola e con la pluralità di iniziative, del desiderio di una comunicazione vera, capace di far crescere le persone.

In attesa di accogliere le indicazioni pastorali conclusive, da parte dell'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, affidiamo da Palermo, luogo di tensioni e laboratorio di speranze, questo gioioso e impegnativo *Messaggio alle Chiese*, quale eco risvegliata in noi dall'ascolto del Vangelo della carità.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Determinazioni sul valore monetario del punto  
per l'anno 1996 e sulla elevazione del punteggio  
corrispondente alla misura iniziale unica

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 settembre 1995, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. *RDT*o 1991, 906), ha approvato le seguenti determinazioni:

DETERMINAZIONI

*Il Consiglio Episcopale Permanente:*

- visto l'art. 2, §§ 1 e 2, della delibera della C.E.I. n. 58
- visto l'art. 6 della medesima delibera

HA APPROVATO

- \* *che il valore monetario del punto, per l'anno 1996, sia elevato da L. 17.300 a L. 18.000*
- \* *che il punteggio, corrispondente alla misura iniziale unica, sia elevato da 75 a 80 punti, a partire dal 1° gennaio 1996.*

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI

**Nota pastorale**

**LA BIBBIA  
NELLA VITA DELLA CHIESA**

« La parola del Signore si diffonda e sia glorificata » (2 Ts 3, 1)

Il centenario della Lettera Enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e il cinquantenario della Lettera Enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943) hanno suscitato un rinnovato interesse attorno alla Sacra Scrittura e alla sua presenza nella vita ecclesiale. A questo duplice anniversario si ricollega anche la pubblicazione del documento della Pontificia Commissione Biblica su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993) [RDT<sub>0</sub> 70 (1993), 1231-1278 - N.d.R.].

Questi eventi vengono a collocarsi all'interno di una situazione di sviluppo della pratica della lettura personale e comunitaria del testo sacro, un fenomeno bisognoso di organica promozione e di corretta impostazione. L'attenzione riservata a tale espressione della vita cristiana costituisce inoltre elemento integrante del rinnovamento liturgico, del progetto catechistico e pastorale delle nostre Chiese, del dialogo ecumenico. In tale prospettiva va letta anche l'adesione della Conferenza Episcopale Italiana alla Federazione Biblica Cattolica e quindi l'istituzione del settore di "Apostolato Biblico" presso l'Ufficio Catechistico Nazionale (1988).

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ha ritenuto pertanto opportuno favorire una rinnovata attenzione alla Bibbia e un più intenso impegno attorno al suo ruolo nell'esistenza di ciascun fedele e nell'azione pastorale delle comunità. Lo ha voluto fare mediante una "Nota pastorale", articolata su tre nuclei di fondo: una lettura della situazione, un richiamo dei principi teologici e pastorali fondanti, una serie organica di proposte da sostenere, grazie alla promozione dell'apostolato biblico, nelle diocesi.

La proposta della "Nota pastorale" fu presentata già all'inizio del 1993 e accolta favorevolmente dagli organismi competenti della Conferenza Episcopale. Diverse stesure del testo si sono succedute all'esame della stessa Commissione Episcopale. L'approssimarsi del XXX anniversario della promulgazione della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (1965) ha poi suggerito di ritardare la pubblicazione del documento per farlo coincidere con questo importante anniversario. Il testo della "Nota" è stato approvato dal Consiglio Permanente nella riunione del 27-30 marzo 1995, che ne ha suggerito la pubblicazione nella data anniversaria del documento conciliare.

**PRESENTAZIONE**

« La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del corpo di Cristo,

e di porgerlo ai fedeli » (*Dei Verbum*, 21). È la solenne affermazione del Concilio Vaticano II: proclamazione di una esperienza sempre viva, professione di fede, riaffermazione di un compito e di un impegno.

« Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il Vangelo », ricorda lo stesso Concilio (*Sacrosanctum Concilium*, 33). Ma a trent'anni dalla promulgazione della Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), risuona con forza l'interpellanza di Paolo VI: « Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo? » (*Evangelii nuntiandi*, 4).

Giovanni Paolo II dischiude l'orizzonte della "nuova evangelizzazione" e sospinge verso il Terzo Millennio auspicando che i cristiani « tornino con rinnovato interesse alla Bibbia » (*Tertio Millennio adveniente*, 40), giacché è sempre la Parola di Dio « il criterio della evangelizzazione, della vita personale ed ecclesiale, dell'ecumenismo » (*Angelus*, 5 novembre 1995). Del resto i due discepoli, nell'esperienza del loro emblematico cammino da Gerusalemme ad Emmaus, proprio nella spiegazione delle Scritture ritrovarono il calore del cuore, riscoprirono le ragioni della speranza, furono avvolti dalla gioia dell'incontro (cfr. *Lc* 24, 13-35).

Proprio questa è l'intenzionalità prima di questa *Nota*, per la quale va espressa viva gratitudine alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e al Consiglio Episcopale Permanente, che l'hanno voluta, accompagnata e approvata; e a quanti — del settore Apostolato Biblico in seno all'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'Associazione Biblica Italiana — ne hanno preso a cuore il lungo e laborioso cammino. Essa non ha altro scopo che quello "pastorale", come è detto nella Introduzione.

La memoria della pubblicazione della *Dei Verbum*, documento cardine dell'evento conciliare, valga a sospingere, ad abilitare e a confermare le nostre comunità ecclesiali in quell'atteggiamento essenziale che è il « religioso ascolto della Parola di Dio [...] , affinché per l'annunzio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami » (*Dei Verbum*, 1).

È questo l'augurio di cui si sostanzia la *Nota*, che con fiducia e con gioia consegniamo, ripetendo con San Paolo: « Noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che credete » (*1 Ts* 2, 13).

Sulla forza di questa Parola si fonda la nostra speranza per un cammino verso il Terzo Millennio, ispirato a quello di Israele che dopo l'esilio riscopre "il Libro": un cammino di coraggio, di condivisione, di gioia (cfr. *Ne* 8, 12).

Roma, 18 novembre 1995 - XXX anniversario della promulgazione della Costituzione dogmatica *Dei Verbum*

**✠ Lorenzo Chiarinelli**

Vescovo di Aversa

Presidente della Commissione Episcopale  
per la dottrina della fede e la catechesi

## INTRODUZIONE

1. Due discepoli, disorientati e forse delusi, si allontanavano da Gerusalemme. Gesù, il crocifisso risorto, si fece loro compagno di viaggio « e cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui » (*Lc* 24, 27).

Il racconto di Emmaus propone ai cristiani la via per incontrare e conoscere la Parola di Dio. Gesù, il Signore vivente, è il maestro che introduce nel mistero della Parola, l'interlocutore diretto di chi apre il Libro Santo.

Oggi come ieri, egli ci incontra sulla strada della vita; noi, non di rado, siamo scettici e scoraggiati, ma con la forza del suo Spirito e il gesto di amore della frazione del pane egli interpella, converte, infonde gioia, suscita ardore.

Gesù sparì dagli occhi dei due discepoli, eppure essi erano felici: egli era ormai dentro il loro cuore<sup>1</sup>. E, grazie alla Parola che li animava, divennero messaggeri della sua risurrezione presso i fratelli<sup>2</sup>.

2. A quanti si accostano alle Scritture, alla ricerca di una parola di vita, Gesù dice: « Sono proprio esse che mi rendono testimonianza » (*Gv* 5, 39).

La Chiesa confessa che il Signore Gesù è il centro e il fine della Scrittura. Egli è la Parola suprema che Dio ci rivolge, dopo aver parlato a più riprese per mezzo dei Profeti<sup>3</sup>. In lui i libri dell'Antico Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato<sup>4</sup>. « Tutta la Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo »<sup>5</sup>.

Per questo la Chiesa, seguendo la Tradizione apostolica, incontra la Bibbia « per Cristo, con Cristo e in Cristo » e alla sua luce la comprende

come disegno unitario di Dio per la nostra salvezza; ritiene che il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è svelato nel Nuovo<sup>6</sup>; ricerca con cura amorosa il senso storico originario della Parola di Dio; venera le divine Scritture come fa per il corpo stesso di Cristo<sup>7</sup>; le comunica al Popolo di Dio come Parola di verità e di vita; riconosce nella condotta esemplare dei credenti un commento spirituale sempre vivo e attuale della Parola ascoltata.

3. L'ascolto e l'annuncio della Parola di Dio, testimoniata dalla Bibbia e proclamata dalla Chiesa lungo venti secoli, hanno prodotto una straordinaria storia di fede, di preghiera, di opere di carità e anche di cultura: una storia di santità.

Il Magistero della Chiesa ha dedicato alla Bibbia una rinnovata attenzione negli ultimi cento anni. Ne sono testimonianza due importanti anniversari biblici a noi vicini: il centenario dell'Enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e il cinquantenario dell'Enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943). Da questi due documenti maturarono tra noi la scienza e la spiritualità della Bibbia, la sua valorizzazione ascetica e la sua utilizzazione pastorale. La misura di quella crescita stupisce, rallegra e spinge a fare ancora di più.

In tempi ancora più prossimi, tale maturazione ha raggiunto un'espressione autorevole e normativa nel Concilio Vaticano II, segnatamente con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, di cui quest'anno ricorre il XXX anniversario di promulgazione (1965). Essa è come la "magna charta", teologica e pastorale, di ogni incontro con la Bibbia: cercati da Dio, possiamo a nostra volta andare incontro a lui lun-

<sup>1</sup> Cfr. *Lc* 24, 31-32.

<sup>2</sup> Cfr. *Lc* 24, 33-34.

<sup>3</sup> Cfr. *Eb* 1, 1-2.

<sup>4</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 16.

<sup>5</sup> UGO DA SAN VITTORE, *L'arca di Noè*, II, 8.

<sup>6</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 16.

<sup>7</sup> Cfr. *Ivi*, 21.

go la medesima via con cui egli viene a noi, la Sacra Scrittura.

Questa *Nota* vuole fare doverosa memoria del XXX anniversario della *Dei Verbum*, riprendendone la prospettiva pastorale in vista di una sua più diffusa e profonda attuazione nelle nostre comunità. Lo facciamo anche sollecitati dal recente documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), che mette l'accento, come annota Giovanni Paolo II, « sul fatto che la Parola biblica attiva si rivolge universalmente, nel tempo e nello spazio, a tutta l'umanità. Se le "parole di Dio [...] si sono fatte simili al linguaggio degli uomini" (*Dei Verbum*, 13), è per essere comprese da tutti. Esse non devono restare lontane, "troppo" alte "per te, né troppo" lontane "da te. [...] Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica" (*Dt* 30, 11.14) »<sup>8</sup>.

4. Lo scopo di questa *Nota* è pastorale. Con le parole del Concilio, vogliamo esortare « con forza e insistenza tutti i fedeli [...] a imparare "la sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil* 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture »<sup>9</sup>, poiché, come dice San Girolamo in un celebre detto, riportato dalla stessa *Dei Verbum*, « l'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo »<sup>10</sup>.

In modo particolare la *Nota* si rivolge a quanti nella Chiesa sono posti al servizio della Parola, perché prendano sempre più viva coscienza e rafforzino capacità e coraggio per realizzare un compito tanto valido quanto impegnativo: introdurre tutto il Popolo di Dio alla ricchezza inesauribile di verità e di vita della Sacra Scrittura.

Facendo riferimento alla fede e alla dottrina della Chiesa sulla Bibbia, la presente *Nota* si compone di tre parti: illustra brevemente come sia valoriz-

zato nelle nostre Chiese in Italia il tesoro della Sacra Scrittura (*I parte*); indica principi e criteri di incontro dei cristiani con essa (*II parte*); propone vie e metodi di retto uso e piena valorizzazione della Bibbia nella vita della Chiesa, in particolare nella catechesi, nella liturgia e mediante l'esercizio dell'apostolato biblico diretto (*III parte*).

L'ampiezza dell'argomento porta ad una trattazione concisa. Molte sarebbero le implicanze della Bibbia nella vita della Chiesa, sul versante pastorale e anche in ambito storico-culturale. Le raccomandiamo allo studio e alla riflessione dei credenti.

5. Questa *Nota* poggia su una profonda e irrinunciabile convinzione di fede: « Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio »<sup>11</sup>. Questa Parola si è fatta a noi vicina, come manifestazione dell'« ammirabile condiscendenza dell'eterna Sapienza », e « le parole di Dio [...], espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini »<sup>12</sup>.

Ancora oggi, mentre siamo invitati ad impegnarci intensamente nella "nuova evangelizzazione", è Dio stesso, tramite il Libro Sacro, che evangelizza il suo popolo, gli parla al cuore come un Padre ai suoi figli<sup>13</sup>. Per carisma dello Spirito Santo, la Sacra Scrittura è infatti come un sacramento della Parola di Dio e trova nella Madre Chiesa garanzia di sicura comprensione e vitale assimilazione.

Annuncio di grande promessa e insieme di grave responsabilità, l'antico oracolo profetico interpella noi Vescovi per primi, poi i presbiteri, i diaconi, i religiosi e i laici cristiani: « Ecco, verranno giorni — dice il Signore Dio — in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore » (*Am* 8, 11).

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso su l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 23 aprile 1993, n. 15.

<sup>9</sup> *Dei Verbum*, 25.

<sup>10</sup> SAN GIROLAMO, *Commento ad Isaia*, Prologo.

<sup>11</sup> *Dei Verbum*, 24.

<sup>12</sup> *Ivi*, 13.

<sup>13</sup> Cfr. *Ivi*, 21.

## PARTE PRIMA

## LA BIBBIA NELLE NOSTRE COMUNITÀ

« Fame... d'ascoltare la parola del Signore » (*Am 8, 11*)

## La fecondità del rinnovamento

6. Sentiamo di dover rendere gloria e ringraziamento a Dio, perché la Sacra Scrittura oggi in Italia è stimata e accolta da moltissimi fedeli come tesoro incomparabile della fede. Le radici di questa provvidenziale situazione vengono da lontano.

Per lungo tempo la lettura personale della Bibbia restò limitata ad alcuni ambienti, per motivi peraltro comprensibili dal punto di vista storico e sociale. Ma già agli inizi di questo secolo, grazie soprattutto all'impulso della *Providentissimus Deus* di Leone XIII e poi della *Spiritus Paracitus* di Benedetto XV (1920), prese avvio e si affermò tra noi il "movimento biblico". Al suo sviluppo cooperarono con dedizione la Pia Società di San Girolamo e altri instancabili promotori dell'animazione biblica popolare.

A seguito dell'altra Enciclica biblica, la *Divino afflante Spiritu* di Pio XII, si costituì l'Associazione Biblica Italiana; ad essa dobbiamo gratitudine sincera per il fondamentale ruolo che ha svolto e che ancora svolge, non soltanto nell'ambito degli studi biblici, ma altresì a favore della formazione biblica di sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche.

7. Ma è soprattutto con il Concilio Vaticano II che le nostre comunità ecclesiali sono state spinte a riscoprire decisamente la centralità dell'incontro comunitario e personale con la Sacra Scrittura per la loro vita e per

la loro missione. La Bibbia è così diventata elemento determinante del rinnovamento della catechesi e della liturgia; fonda e anima il progetto pastorale della Chiesa italiana, espresso nei diversi documenti programmatici, fino all'ultimo *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1991); si trova all'origine e nel cuore della vita di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali contemporanei; ispira e sostiene il dialogo ecumenico.

Guidate provvidenzialmente dallo Spirito, le Chiese in Italia sono impegnate ad animare con la parola della Bibbia tutta la loro azione pastorale, in maniera sempre più consapevole, estesa e condivisa.

In tale prospettiva, si avverte oggi più fortemente il bisogno di attuare a fondo il dettato della *Dei Verbum*: « È necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura »<sup>14</sup>, promuovendo un contatto diretto con essa.

La Conferenza Episcopale Italiana ha ufficialmente assunto questo orientamento, come impegno programmatico, con la decisione di aderire alla Federazione Biblica Cattolica (1988). In forza di tale scelta, la Conferenza Episcopale ha affidato all'Associazione Biblica Italiana e all'Ufficio Catechistico Nazionale il compito di promuovere ancora più intensamente l'apostolato biblico e ogni altra forma di valorizzazione della Bibbia nella pastorale.

## Frutti positivi

8. « Ogni albero buono produce frutti buoni » (*Mt 7, 17*), ha detto Gesù parlando di chi accoglie in modo retto

e vitale la Parola di Dio. Dopo aver accennato all'intensa ispirazione biblica della pastorale italiana, possiamo

<sup>14</sup> N. 22.

notare, sia pure succintamente, i frutti vari e abbondanti che in virtù di essa si sono prodotti e si vanno manifestando.

Il frutto più evidente di questo rinnovamento è l'importanza che ha assunto la Bibbia nelle celebrazioni: anzitutto la liturgia della Parola nella celebrazione eucaristica; la proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione di tutti i Sacramenti; la preghiera dei Salmi nelle comunità; uno stile biblico nella predicazione. Vi è un luogo proprio per la Parola, l'ambone, e c'è l'espressione di una nuova ministerialità intorno alla Parola: dal ministero istituito del lettore, oggi fortemente riproposto, fino ai vari ministeri di fatto e servizi di animazione della liturgia, come quelli di salmista, di commentatore e di cantore.

Il rinnovamento della vita consacrata, i nuovi progetti educativi della preparazione agli Ordini sacri, i modelli di vita presbiterale sono fortemente ancorati ad una riscoperta della centralità della Bibbia.

È facile riscontrare, non solo nelle comunità di vita consacrata, ma anche in molti fedeli laici, nelle parrocchie come nelle varie aggregazioni, un genuino amore per la Sacra Scrittura, compresa come Parola di Dio.

Si assiste all'iniziazione di molti al Libro Sacro, tramite una rete diffusa di vie formative, con una evidente crescita culturale, spirituale e pastorale.

Molti praticano la *lectio divina* o altre forme ad essa analoghe, quali le "scuole della Parola" e le esperienze di preghiera incentrate sulla Scrittura, con peculiare e significativa par-

### Aspetti carenti

10. Confessando che «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio [...] e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12), dobbiamo umilmente ammettere di non essere sempre all'altezza del dono che Dio ci fa con la Sacra Scrittura.

La Bibbia è tra i libri più diffusi

tecipazione di giovani.

Uno spazio specifico e ampio viene assicurato alla Sacra Scrittura nello studio della teologia, nei cammini formativi della catechesi e nell'insegnamento religioso nella scuola.

È stata pubblicata una traduzione ufficiale della Bibbia in lingua italiana per l'uso liturgico nella Chiesa cattolica (*Bibbia C.E.I.*), come pure una traduzione interconfessionale "in lingua corrente", frutto e strumento prezioso di dialogo ecumenico e di proficua collaborazione con la Società Biblica in Italia.

L'esercizio della carità, il dialogo ecumenico e la tensione missionaria di gruppi e comunità proprio dal Vangelo di Gesù attingono linfa vitale inesauribile.

Possediamo strumenti di lavoro biblico abbondanti, diversificati e per lo più ben fatti. In particolare ricordiamo come i nuovi catechismi per la vita cristiana sono esemplarmente ispirati dalla Scrittura.

Anche i mezzi di comunicazione sociale (TV, radio, stampa...) cominciano a farsi carico di una trasmissione della Bibbia più ampia e genuina.

9. In sintesi, possiamo registrare tre fondamentali segni del promettente risveglio biblico tra noi: un rinnovamento radicale e interiore della fede, attinta alla sorgente della Parola di Dio; la cosciente affermazione e assunzione del primato della Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa<sup>15</sup>; la promozione di un più sollecito cammino ecumenico sostenuto dalle Scritture<sup>16</sup>.

nel nostro Paese, ma è anche forse tra i meno letti. I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e poco aiutati a leggerla come Parola di Dio. Ci sono persone che vogliono conoscere la Bibbia, ma spesso non c'è chi spezza loro il pane della Parola. L'incontro diretto è ancora di pochi, così che l'accostamento alla Scrittura

<sup>15</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 1.

<sup>16</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decr. Unitatis redintegratio*, 21.

pare riservato ad alcune *élites*, a movimenti e associazioni dotati di particolari risorse. Il Libro Sacro non sembra essere a disposizione di ogni cristiano, secondo le sue capacità. L'esigenza di una buona attualizzazione è assai spesso disattesa, riducendosi così a superficiali ed estrinseche giustapposizioni tra Parola biblica ed esperienza umana.

Anche i presbiteri e i diaconi, ministri della predicazione della Parola, non sempre si mostrano adeguati al compito. Né si può dire che i nostri catechisti e animatori pastorali siano sufficientemente preparati per una buona comunicazione della Bibbia. Spesso viene anche a mancare, o è troppo scarso, quel clima di silenzio, interiore ed esteriore, che solo può favorire la preghiera, la riflessione e il discernimento, e grazie al quale alla luce della Bibbia si riconoscono i segni dello Spirito di Dio nel mondo e nella storia e si sanno riportare esperienze e problemi umani nel vasto progetto della storia della salvezza che la Bibbia testimonia.

11. Ancora più in profondità, c'è da chiedersi se talora una certa prassi di lettura corrisponda alla fede della Chiesa. Diversi sono i motivi della nostra perplessità.

Il primo nasce da una trascuratezza delle elementari esigenze esegetiche, con la conseguenza di una pericolosa caduta in biblicismi distorti. In particolare, preoccupa il diffondersi della lettura "fondamentalista" della Scrittura, che « rifiutando di tener conto del carattere storico della rivelazione biblica, si rende incapace di accettare pienamente la verità della stessa Incarnazione »<sup>17</sup>.

Non possiamo tacere di un approccio superficiale al Libro Sacro, inteso come un prodotto di consumo e di moda, realizzato talora in modo ambiguo, come accade quando si vuol cogliere la Parola di Dio aprendo materialmente a caso la Bibbia, e non permeato ultimamente dall'ascolto della fede e da un genuino discernimento.

Ci colpisce e ci addolora una lettura

della Bibbia attuata non secondo lo spirito che ne ha la Chiesa e, dunque, ignorandone o sottovalutandone la vivente Tradizione dottrinale, liturgica e di vita. Di qui ha origine la fatica a far sintesi tra Scrittura e catechismo, tra esperienza biblica e liturgica, come pure la povertà biblica di tante omelie e spesso la carente motivazione evangelica nell'esercizio della carità.

12. Richiamiamo infine la fragilità di una frequentazione biblica che rischia qua e là di apparire più fatto personale e gratificazione soggettiva che partecipazione alla forza evangelizzante della Parola.

La memoria appassionata del Cristo, che determinava l'ansia apostolica di San Paolo<sup>18</sup>, non sempre si manifesta tra noi ricca di comunione verso i fratelli, di amore al prossimo, di comprensione delle domande dell'uomo del nostro tempo. Appare ancora debole quella testimonianza missionaria che pure permea vivacemente i contenuti del Libro Sacro e ne costituisce una dimensione essenziale.

13. Lo scarso numero di fedeli che accostano le Sacre Scritture e il debole impegno per una pastorale biblica parrocchiale; il distacco della lettura biblica da un atteggiamento di fede ecclesiale; il suo isolamento dai segni di grazia che la Chiesa pone per la vita dei fedeli, in particolare i Sacramenti e l'approfondimento catechistico; un accostamento non preparato da regole elementari di comprensione, soprattutto nel momento in cui certe sette religiose abusano proprio della Scrittura; la scarsa incisività della Parola di Dio nella conversione del cuore, nell'impegno missionario e di carità, nel servizio alla vita sociale e politica; l'assenza di silenzio e di contemplazione sulla Parola di Dio: tutte queste sono ombre che non annullano, ma certamente appesantiscono il fervore per la Bibbia che è già vivo tra noi e che lo Spirito intende far crescere ed estendere, poiché il destino della Parola è che « si diffonda e sia glorificata » (2 Ts 3, 1).

<sup>17</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I, F.

<sup>18</sup> Cfr. 2 Cor 5, 14.

## SECONDA PARTE

PRINCIPI E CRITERI PER UN RETTO USO DELLA BIBBIA  
NELLA VITA DELLA CHIESA

«Apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture » (*Lc 24, 45*)

14. « Da quella città il Padre nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa », afferma Sant'Agostino<sup>19</sup>. Chiamata sovente dai Padri "lettera di Dio" agli uomini, la Bibbia è anzitutto un'amorosa e benefica comunicazione del Padre ai figli, cui deve corrispondere una lettura assidua, intelligente, orante e ubbidiente.

La Chiesa non ha mai pensato l'uso della Bibbia come facile consumo di un libro per quanto interessante. In-

vece ne propone la lettura come un vero e proprio incontro di fede e di amore, sorretta da alcuni principi, guidata da precisi criteri. Per questo motivo non ogni accostamento alla Bibbia è automaticamente accoglienza della grazia che Dio vuole impartire. È quindi precipuo compito di ogni cristiano, anzitutto dei Pastori, richiamare e avere presenti l'identità del Libro Sacro secondo la fede della Chiesa, e dunque la ragione della sua presenza, il mistero della sua grazia, l'impegno e le vie del contatto con esso.

## Comunicazione di Dio e comunione con lui

15. Un insegnamento sintetizza oggi autorevolmente la via cristiana della Parola di Dio a noi e quella nostra alla Parola di Dio: è la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. Questa Costituzione testimonia la fede tradizionale della Chiesa circa la Scrittura, alla luce della medesima Bibbia, della dottrina dei Padri, dei Concili e del Magistero, e la espone nelle forme più adatte ad essere comprese e vissute nell'orizzonte culturale ed ecclesiale dei nostri tempi.

La *Dei Verbum* diventa pertanto indispensabile introduzione e strumento per la retta comprensione della Sacra Scrittura, da far conoscere a tutti i fedeli cristiani<sup>20</sup>.

16. Guidati da questo documento, ci è dato di cogliere la verità e l'im-

portanza della Scrittura. Essa appartiene al mistero della Parola di Dio o divina Rivelazione, di cui la Trinità Santissima ci fa dono nella Chiesa.

Lo scopo primo e ultimo della Scrittura è dunque anzitutto la grazia di un incontro adorante con il Padre che parla ai suoi figli<sup>21</sup>, e non quindi altri pur giusti obiettivi di conoscenza e di prassi. Ammonisce San Gregorio Magno: « Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio »<sup>22</sup>.

È un incontro con il Signore risorto, « giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura »<sup>23</sup>.

È esperienza dello Spirito Santo, perché mediante il medesimo e unico Spirito è stata scritta, va letta e viene interpretata la Scrittura<sup>24</sup>; anzi essa « cresce con colui che la legge »<sup>25</sup>.

È un incontro che avviene nel seno

<sup>19</sup> SANT'AGOSTINO, *Commento ai Salmi*, LXIV, 2-3.

<sup>20</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 51-133.

<sup>21</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 21.

<sup>22</sup> SAN GREGORIO MAGNO, *Registro delle lettere*, V, 46.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 7.

<sup>24</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 12.

<sup>25</sup> SAN GREGORIO MAGNO, *Omelie su Ezechiele*, I, 7, 8.

della Chiesa, della sua vivente Tradizione, illuminati dall'esempio di Maria, « nel cui grembo Dio ha convogliato tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua parola »<sup>26</sup>, a luce e conforto del suo popolo.

È un banchetto con il "pane di vita", che la Chiesa non cessa di porgere ai fedeli, per cui la Scrittura diventa « saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale »<sup>27</sup>.

È un'esperienza di singolare spesso-

re umano e culturale, poiché la Scrittura è il libro di ieri e di oggi, luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo; essa rappresenta la fonte di tanti eventi storici, artistici e culturali, vero patrimonio spirituale di tutta l'umanità.

In un mondo alla ricerca di una vera comunicazione, ci viene incontro Dio con la sua Parola, per svelare verità e creare comunione.

### Lettura ecclesiale e vitale

17. La Parola suscita la fede<sup>28</sup> e convoca la Chiesa; a sua volta è la fede della Chiesa che accoglie, custodisce, interpreta e trasmette la Parola. È, pertanto, dal mistero stesso della Parola di Dio incarnata nel segno biblico che provengono i criteri di comprensione e interpretazione della Scrittura. Essi sono fondati sull'identità divina e umana del libro sacro, e insieme sul suo vitale e indissolubile inserimento nella totalità di fede della Chiesa<sup>29</sup>. Lo attesta l'esperienza stessa dei credenti, come testimonia San Gregorio Magno: « So infatti che per lo più molte cose nelle Sacre Scritture che da solo non sono riuscito a capire, le ho comprese mettendomi di fronte ai miei fratelli »<sup>30</sup>.

Ne scaturisce una serie di norme oggettive, che tuttavia non escludono un sano pluralismo di metodi. Le attingiamo dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>31</sup>, e dal documento della Pontificia Commissione Biblica su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, esponendole così succintamente:

— ricercare con attenzione il senso letterale od oggettivo del testo sacro; in ciò diventa indispensabile l'uso del metodo storico-critico, integrato opportunamente da altri metodi, mentre va decisamente scartata la lettura fundamentalista e ogni altro approccio pu-

ramente soggettivo;

— prestare grande attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, e dunque al mistero di Cristo e della Chiesa;

— leggere la Scrittura nella Tradizione vivente di tutta la Chiesa;

— essere attenti all'analogia della fede, ossia alla coesione delle verità della fede tra loro nella totalità del progetto della divina Rivelazione;

— realizzare il processo di inculturazione e di attualizzazione, grazie al quale la Parola di Dio risuona come parola per l'oggi.

Alla luce di tali indicazioni trovano risposta due obiezioni che talora sorgono nelle comunità a riguardo dell'impegno a promuovere la lettura della Scrittura.

Vi è chi ha timore che la pratica della Bibbia porti ad un distacco dal Magistero e dalle altre forme di comunicazione della fede, come la catechesi e i catechismi. Se ciò avvenisse, sarebbe un segno certo di incontro non corretto con la Scrittura, poiché quello che lo Spirito comunica nel Libro Sacro avviene nella Chiesa, in comunione con i suoi Pastori e in armonico coordinamento con altre forme di trasmissione del *Credo* ricevute dalla Tradizione.

Si sottolinea pure il pericolo di un

<sup>26</sup> RUPERTO DI DEUTZ, *Commento ad Isaia*, II, 31.

<sup>27</sup> *Dei Verbum*, 21.

<sup>28</sup> Cfr. *Ivi*, 5.

<sup>29</sup> Cfr. *Ivi*, 10.

<sup>30</sup> SAN GREGORIO MAGNO, *Omelie su Ezechiele*, II, 2, 1.

<sup>31</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 109-114.

certo intimismo spiritualistico nel contatto con la Bibbia. In verità chi incontra rettamente la Scrittura si imbatte in una Parola che è ultimamente la persona di Gesù Cristo, il quale, come già nei Vangeli, sollecita la conversione nel cuore e nelle opere, spin-

ge a fare una migliore giustizia, stimola alla carità concreta verso il prossimo, propone uno stile esigente di comunione e di fraternità nella comunità e di schietto impegno missionario nel mondo.

## Implicanze pastorali

18. A partire da questi orientamenti di fondo, proponiamo alcune concrete indicazioni di metodo, tese a favorire un più proficuo accostamento alla Bibbia.

### a) Fare attenzione al senso letterale

Poiché la Parola scritta partecipa al mistero dell'Incarnazione, è indispensabile ricercare anzitutto e sempre il senso letterale e storico, ossia ciò che Dio stesso ha inteso comunicare attraverso gli Autori biblici. A tal fine è necessario ricorrere agli strumenti di una corretta esegeti, per non cadere in interpretazioni arbitrarie.

Tale senso letterale e storico, come è noto, prende la sua pienezza nella globalità della rivelazione biblica, dunque nella rivelazione di Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio<sup>32</sup>.

### b) Confrontare un brano biblico con altri testi della Bibbia

L'unità del disegno salvifico di Dio, che lo Spirito Santo manifesta nella Bibbia, chiede che ogni parte sia letta nel tutto, che un singolo brano sia confrontato con altri, in particolare che l'Antico Testamento sia letto alla luce del Nuovo, dove prende il suo senso più pieno, ma anche il Nuovo Testamento sia letto alla luce dell'Antico per riconoscere la « pedagogia di Dio »<sup>33</sup>, che sorregge tutta la storia della nostra salvezza.

### c) Leggere il testo nel contesto ecclesiastico e sacramentale

Ogni incontro e uso della Bibbia, per essere autentico, richiede la piena

condivisione della fede della Chiesa. Leggendo la Bibbia, non soltanto apriamo un libro, ma incontriamo il Padre, che in Cristo, nella forza dello Spirito, parla proprio a noi; e ascoltiamo veramente la Trinità, se abbiamo in noi l'atteggiamento di comprensione e di fedeltà della Chiesa, che dal Padre trae origine, di Cristo è corpo e dello Spirito è sposa.

Tale lettura ecclesiale attinge in certo modo pienezza nelle celebrazioni sacramentali e specialmente in quella eucaristica, « fonte e culmine »<sup>34</sup> della comunicazione che Dio fa di sé al suo popolo, mediante la proclamazione di una Parola che chiede l'adesione della vita.

### d) Leggere il testo mossi dalle grandi domande di oggi

Essendo Parola del Dio vivente, la Sacra Scrittura è sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta.

Attraverso la lettera del passato lo Spirito ci aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e avvenimenti del nostro tempo, abilitandoci a leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia.

### e) Saper correlare la Bibbia con la vita

Come ogni parola, anche quella di Dio accetta di entrare nei nostri processi di comunicazione, che devono certamente rispettarne il mistero di trascendenza, ma non possono sminuire la responsabilità di una pedagogia e didattica della Bibbia, secondo le

<sup>32</sup> Cfr. *Eb* 1, 1-4.

<sup>33</sup> *Dei Verbum*, 15.

<sup>34</sup> CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 5.

esigenze proprie della letteratura e del messaggio biblico e insieme in correlazione con la condizione dei destinatari.

19. La Bibbia appartiene dunque alla vita della Chiesa, come documento di fondazione, « regola suprema della propria fede »<sup>35</sup>, di straordinaria rilevanza anche umana e culturale, ma soprattutto come canale del colloquio continuo, silenzioso ma non meno ardente che la Chiesa intesse con il suo Signore. È importante avvertire la dinamica instancabile che la Scrittura introduce nella vita dei fedeli. Viene per primo l'annuncio e l'ascolto della Parola, cui è indissolubilmente legata

la celebrazione della Parola nel Sacramento: unica è infatti la « mensa sia della Parola di Dio sia del corpo di Cristo »<sup>36</sup>; l'ascolto e la celebrazione si traducono poi necessariamente in esperienza di vita secondo la Parola, con la testimonianza, il servizio e la carità.

Infine, la Parola termina la sua corsa quando si fa missionaria, secondo la testimonianza viva dell'Apostolo Paolo, il quale, imbattendosi con uomini, religioni e culture che riceravano Dio « come a tentoni » (At 17, 27), diceva con franchezza: « Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio » (At 17, 23).

## Indicazioni operative

20. Alla luce di questo dinamismo si può ben vedere che la Bibbia e la pastorale che la serve entrano in tutta la vita della Chiesa, come linfa per ogni servizio della fede: nel cammino di annuncio e catechesi, nella celebrazione della liturgia, nella preghiera e riflessione spirituale, sia personale che comunitaria, segnatamente nella vita della famiglia, nella testimonianza della carità, nell'impegno ecumenico e nel dialogo interreligioso.

La pastorale biblica dovrà dunque permeare l'intera pastorale della Chiesa. Suo scopo ultimo e unificante sarà di iniziare alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale con il dono delle Scritture, che trasmettono fino a noi lo straordinario patrimonio della testimonianza viva della storia della salvezza, nei suoi eventi e nei suoi protagonisti, nel suo senso e nel suo appello alla decisione.

21. In forza di tali considerazioni, la pastorale biblica deve tendere a questi obiettivi principali:

— aiutare i fedeli a conoscere e leggere personalmente e in gruppo la Bibbia, nel rispetto della sua identità teologica e storica;

— favorire l'incontro diretto dei fedeli con la Parola di Dio scritta,

in modo da saper ascoltare, pregare, attualizzare e attuare la Parola nella vita quotidiana;

— abilitare ad alcune forme di condivisione biblica, come avviene nei gruppi biblici;

— rendere idonei i ministri della Parola e altri animatori a sapere iniziare i fedeli alla Bibbia.

22. Per raggiungere tali obiettivi è necessario rispettare alcune esigenze metodologiche ben definite:

— l'incontro di fede con la Bibbia vale per se stesso, anche se non è chiuso in se stesso; deve cioè poter avere la propria autonomia di procedimento, mantenendo sempre una relazione vitale con le altre forme di comunicazione della fede proprie della Tradizione della Chiesa (liturgia, catechesi, ecc.);

— vanno considerate due maniere diverse e complementari di valorizzazione della Bibbia: la via diretta al testo sacro e lo sviluppo della componente biblica negli altri canali di trasmissione della fede, come la catechesi e la celebrazione;

— diverse e plurime sono le forme e i modi di incontro con la Bibbia, in riferimento alla condizione di fede e di vita dei destinatari; a questo sco-

<sup>35</sup> *Dei Verbum*, 21.

<sup>36</sup> *Ivi*.

po si terrà conto saggamente delle svariate esperienze di pastorale biblica realizzate nelle comunità ecclesiali nel mondo.

23. Oggi soprattutto, mentre lo Spirito Santo ci stimola ad una "nuova evangelizzazione" nel contesto della molteplicità delle religioni e delle culture, siamo invitati a partecipare al singolare dialogo tra la rivelazione biblica e i vari segnali che in esse Dio ha lasciato di sé. Ciò fa parte del compito di inкультurazione della Parola di

Dio, di cui la Bibbia è insieme testimonianza primaria, fonte ispirativa insostituibile e garanzia di fedeltà.

L'attenzione alla storia degli effetti della Scrittura, sia nella Chiesa che nella società, a livello di espressioni religiose, spirituali, etiche, culturali, diventa oggi passaggio provvidenziale per riconoscere che «grandi cose ha fatto il Signore per noi» (*Sal 126,3*). Opere meravigliose egli ha fatto e va facendo in mezzo al suo popolo, a partire dalla creazione fino al compimento definitivo della salvezza.

## TERZA PARTE

### FORME E VIE DI INCONTRO CON LA PAROLA DI DIO NELLA BIBBIA

« Non ritornerà a me senza effetto » (*Is 55,11*)

#### Compiti prioritari

24. Compete ai Vescovi « istruire opportunamente i fedeli loro affidati circa il retto uso dei Libri divini, soprattutto del Nuovo Testamento e in primo luogo dei Vangeli [...], affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e siano imbevuti del loro spirito »<sup>37</sup>.

Siamo convinti che lo Spirito del Signore chiama ogni comunità a realizzare una rinnovata, ampia e penetrante presenza della Bibbia in ogni ambito della pastorale. Segnatamente, lo Spirito chiama a promuovere un diretto incontro con il Libro Sacro, con gradualità e paziente lavoro, ma con chiarezza di intenti e tenacia di

propositi.

Tale impegno biblico-pastorale, che si rivolge per sé ad ogni cristiano, in certo modo deve distinguersi tra noi per due tratti. Anzitutto, deve poter riguardare e coinvolgere i fedeli delle nostre comunità parrocchiali, in particolare quelli non appartenenti ad alcuna aggregazione ecclesiale. Inoltre, deve poter unificare e coordinare le tante iniziative di esperienza biblica sul territorio, ricercando che la Parola di Dio sia accolta nella Chiesa da singoli, gruppi e comunità, nella sua molteplice grazia: fattore di crescita e unità nella fede, energia originale nella vita spirituale e forte spinta alla testimonianza missionaria.

#### Forme di incontro con la Bibbia nell'azione pastorale della Chiesa

##### a) Nella celebrazione liturgica

25. Il contatto che molti cristiani hanno con la Scrittura si realizza an-

cora oggi soprattutto, quando non esclusivamente, mediante la liturgia, in particolare nelle letture che se ne

<sup>37</sup> *Dei Verbum*, 25.

offrono nella celebrazione eucaristica domenicale. In verità, la liturgia non vive senza la Parola di Dio e il contesto liturgico costituisce l'ambito più proprio di un ascolto della Parola che deve essere sempre anche rendimento di grazie per il dono che si riceve. Perciò alle nostre comunità ecclesiali deve stare particolarmente a cuore che la proclamazione della Bibbia nella liturgia sia fatta con la dovuta dignità e al Popolo di Dio sia assicurato ogni mezzo che ne aiuti la comprensione.

Soprattutto sarà compito dei Pastori aiutare a capire il nesso indissolubile tra i due ordini di segni della Parola di Dio: come la Bibbia annuncia ciò che nella celebrazione si compie e come la liturgia realizzzi ciò che la Bibbia annuncia, collocandone la proclamazione in seno alla fede e alla vita della comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo nella lode al Padre. La celebrazione eucaristica, l'anno liturgico, i Sacramenti dell'iniziazione sono densi canali che rendono idonei e familiari alla Bibbia.

26. La più incisiva via biblica offerta dalla liturgia è la "liturgia della Parola", in particolare quella che viene celebrata nella Messa. La Parola proclamata nella celebrazione non ha una funzione puramente didattica nei confronti del Sacramento, quasi sia semplicemente una spiegazione del suo significato. Essa non è una preparazione al momento sacramentale propriamente detto. La proclamazione della Parola è elemento costitutivo della celebrazione e questo rende incoerente il comportamento di quanti, con leggerezza, giungono in ritardo alla celebrazione, in particolare a quella eucaristica.

« Nelle letture bibliche, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente per mezzo della sua Parola tra i fedeli »<sup>38</sup>. Ciò comporta grande cura per la proclamazione delle letture, come pure per la loro interpretazione. Di tutto ciò oc-

corre tener conto nella formazione dei presidenti di assemblea, dei lettori e degli altri loro collaboratori. Potranno così essere valorizzati in tutte le loro potenzialità i nuovi lezionari, che, arricchiti nella riforma liturgica, consentono di svolgere un cammino che copre l'intero sviluppo della storia della salvezza.

In tale contesto ricordiamo che la liturgia della Parola è anche un modello di lettura della Bibbia: tutte le forme di accostamento credente alla Bibbia dovrebbero rispecchiare i vari momenti della liturgia della Parola.

L'omelia che fa seguito alle letture bibliche svolge un compito fondamentale. I rischi di snaturare questo servizio primario della Parola sono a tutti noti: dimenticanza o marginalizzazione del testo sacro, strumentalizzazione del senso, interpretazione moralistica, astrattezza e irrilevanza per la vita dei fedeli, distacco dal contesto della stessa celebrazione... Si può intuire la grande responsabilità di chi svolge l'omelia. Essa deve conservare al messaggio biblico il suo carattere di "lieto annuncio" della salvezza che Dio offre all'umanità. « La predicazione farà opera più utile e più conforme alla Bibbia se aiuta prima di tutto i fedeli a "conoscere il dono di Dio" (Gv 4,10), così com'è rivelato nella Scrittura, e a comprendere in modo positivo le esigenze che ne derivano »<sup>39</sup>. Ciò comporta in concreto un adeguato tempo di preparazione, magari con il contributo di altri fedeli della comunità, e soprattutto il chiaro riconoscimento della centralità del brano evangelico, alla cui luce vanno comprese le altre letture, e la esplicita ricerca di un legame vitale tra la Parola annunciata, la celebrazione sacramentale e l'esperienza storica della comunità credente.

#### b) *Nel cammino di iniziazione*

27. La grande Tradizione della Chiesa parla sovente di iniziazione ai Sacramenti e l'attua in varie forme. Dell'iniziazione alla fede fa parte però anche l'iniziazione alla Parola di Dio.

<sup>38</sup> MESSALE ROMANO, *Premesse*, 33.

<sup>39</sup> *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cit., IV, C, 3.

Il cristiano deve essere reso capace di leggere e capire la parola della Scrittura Sacra. Per questo uno degli scopi del cammino catechistico è di «introdurre a una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa, che permetta di scoprire la verità divina che essa contiene e che susciti una risposta, la più generosa possibile, al messaggio che Dio rivolge attraverso la sua Parola all'umanità »<sup>40</sup>.

A questo scopo è quanto mai opportuno che siano realizzati itinerari di approfondimento della componente biblica ampiamente presente nei diversi volumi del *Catechismo della C.E.I. per la vita cristiana*, elaborando percorsi di iniziazione biblica per bambini, fanciulli, ragazzi, giovani e adulti.

Si auspica inoltre, alla luce di una benefica tradizione pedagogico-religiosa che ha caratterizzato la catechesi del nostro Paese, la pubblicazione di manuali di "storia sacra", adeguati alle diverse età, che introducano in modo organico e progressivo alla conoscenza più approfondita sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento.

### c) Nella catechesi

28. Va ricordato poi che « il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana [...], si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura »<sup>41</sup>.

La catechesi è certamente una delle vie più eminenti di contatto con la Bibbia. Abbiamo appena ricordato la grande ricchezza biblica dei catechismi della nostra Conferenza Episcopale, inserita in una valida didattica, mediante l'armonico intreccio tra dati diversi: scritturistico, dogmatico, storico-ecclesiale, sacramentale, etico, antropologico.

Essendo quella della catechesi la via maestra percorsa da tanti cristiani, piccoli, giovani e adulti, diventa necessario saper valorizzare opportunamente questa componente biblica, non contrapponendola al dato teologico,

né strumentalizzando il significato dei testi biblici. In verità, i catechismi dicono la Bibbia entro il quadro più ampio della fede della Chiesa. La collegano infatti con tre esperienze vitali della Parola di Dio: la dottrina, cioè la riflessione di fede della Chiesa; i Sacramenti, cioè la celebrazione di fede della Chiesa; la carità, cioè la vita di fede della Chiesa. Per incontrare la Bibbia nei catechismi occorre rispettare questa contestualità, ricavando certamente dal testo un cammino biblico, ma non per farlo vivere a sé stante, bensì per far incontrare in esso l'anima stessa della catechesi, che è appunto la Bibbia, e per connettere attorno ad essa, in profonda armonia, tutte e tre le esperienze ecclesiali della Parola.

### d) Nell'insegnamento della religione nella scuola

29. Un prezioso canale che permette di imparare l'alfabeto delle conoscenze bibliche è l'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Esso, come è noto, considera la Bibbia quale fonte primaria e principale documento di riferimento.

Rispetto alla catechesi, ha come proprio obiettivo di realizzare una alfabetizzazione culturale circa la Bibbia, sempre più intensa e bene programmata. Più specificamente, esso mira a far conoscere l'identità storica, letteraria e teologica del Libro Sacro, il suo contributo per la comprensione della religione ebraica e di quella cristiana, la sua collocazione nella riflessione e nella vita della Chiesa, la sua valenza ecumenica, la prestigiosa storia dei suoi tanti effetti religiosi, civili, artistici a livello italiano ed europeo, il suo apporto nel dialogo interreligioso e interculturale nel contesto scolastico e sociale attuale.

Agli insegnanti di religione cattolica è affidato il compito di elaborare una programmazione capace di far incontrare l'oggettiva presentazione del testo sacro con le attese più vive dei loro alunni, così che tutti possano rintracciare gli effetti di una Parola ca-

<sup>40</sup> *Ivi.*

<sup>41</sup> *Dei Verbum*, 24.

pace di illuminare e orientare l'esistenza.

*e) Valorizzare le diverse opportunità*

30. Ogni comunità deve essere messa in grado di ascoltare e leggere con frutto la Bibbia, valorizzando le numerose e diverse offerte che si presentano nel ministero pastorale: lezionario festivo e feriale, Ufficio divino, celebrazione dei Sacramenti, *Catechismo della C.E.I. per la vita cristiana*,

*na, Catechismo della Chiesa Cattolica*, insegnamento della religione cattolica nella scuola. Nell'insieme si tratta di uno spazio rilevante, che di fatto per molti fedeli rappresenta l'unica possibilità per accedere alla Scrittura.

Ciascuna di queste vie ha esigenze proprie, richiede specifiche conoscenze e approfondimenti del testo sacro, e insieme domanda di mantenere un vitale contatto con le altre espressioni e linguaggi di fede con cui la Chiesa accompagna l'incontro con la Bibbia.

**Modi e ambiti di incontro diretto con la Bibbia**

*a) La lectio divina*

31. Rimane però vero che le vie precedenti possono pienamente realizzarsi solo se ciascun fedele si pone in ascolto della Parola di Dio attraverso un contatto diretto con la Sacra Scrittura, cercata per se stessa.

Viene subito alla mente quell'esperienza privilegiata tra tutte che è la *lectio divina*, presentata anche con altre denominazioni a seconda delle situazioni. Presente nella Tradizione della Chiesa fin dai tempi antichi, essa è un'esperienza spirituale teologicamente solida e sicura, pedagogicamente accessibile a tutti e quanto mai efficace nella maturazione della fede.

Nella sostanza «la *lectio divina* è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione [...]. Lo scopo inteso è quello di suscitare e alimentare un amore effettivo e costante per la Sacra Scrittura, fonte di vita interiore e di fecondità apostolica, di favorire anche una migliore comprensione della liturgia e di assicurare alla Bibbia un posto più importante negli studi teologici e nella preghiera»<sup>42</sup>.

Praticata originariamente nell'ambiente monastico, oggi la *lectio divina*, seguendo l'invito del Concilio Vaticano II<sup>43</sup>, viene sempre più aperta a tutti i fedeli in Cristo e rappresenta

una vera grazia di Dio, cui iniziare con cura ogni cristiano.

È tempo dunque che in ogni comunità di credenti si progettino e attuino forme opportune e diversificate di *lectio divina* per giovani e per adulti. A questo scopo è indispensabile un'illuminata formazione dei fedeli, attuata con saggezza, pazienza e perseveranza, superando la tentazione della moda e incoraggiando invece a ricercare attraverso la *lectio* una più profonda esperienza di Dio e una maggiore consapevolezza del suo disegno di salvezza. La pratica della *lectio divina* sia dunque introdotta e continuamente sostenuta da una riflessione che ne motivi la presenza, spieghi bene la sua identità negli obiettivi e nel metodo, ne chiarisca le difficoltà, superi le resistenze mostrandone il radicamento nella Tradizione della Chiesa, mostri le risorse che da essa provengono per una comunione propriamente ecclesiale, sottolinei il forte cambiamento evangelico che essa porta in ordine alla testimonianza della carità: tutti doni e impegni che lo Spirito Santo elargisce a chi attua genuinamente l'incontro con la Parola di Dio.

*b) La diffusione della Bibbia*

32. Accanto all'impegno per incrementare la pratica della *lectio divina*, ci sono altre vie da percorrere per

<sup>42</sup> *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cit., IV, C, 2.

<sup>43</sup> Cfr. *Dei Verbum*, 25.

rendere la Bibbia sempre più presente nella vita del popolo cristiano. È proprio dell'apostolato biblico riconoscerle e promuoverle. A questo scopo giova tener presente le varie iniziative di cui la Federazione Biblica Cattolica si fa autorevole portavoce e partecipare ai progetti che va elaborando, segnatamente in ciò che riguarda la Bibbia e la "nuova evangelizzazione" <sup>44</sup>.

In particolare, riteniamo pastoralmente necessarie per la nostra gente la diffusione del testo stesso della Bibbia — in edizioni ben curate sia dal punto di vista esegetico sia sotto il profilo comunicativo e pastorale —, la costituzione di gruppi biblici, l'attuazione di settimane bibliche, la pubblicazione di sussidi e naturalmente l'indispensabile momento di formazione biblica di base. Non è difficile realizzare quest'ultima a livello locale, interparrocchiale, diocesano, tanto più che oggi tale formazione è vivamente desiderata e dispone di esperti e di mezzi didattici. Tale intento formativo è ancora più urgente per aiutare i fedeli a comprendere la lettura cristiana della Bibbia rispetto agli abusi di alcune sette religiose.

Per raggiungere tali obiettivi, la Chiesa cattolica in Italia collabora volentieri con altre Chiese e comunità ecclesiastiche nel realizzare traduzioni, pubblicare edizioni comuni e favorire la diffusione e la conoscenza del testo biblico <sup>45</sup>.

### c) La Bibbia nella famiglia

33. Un luogo nel quale oggi si deve promuovere il contatto diretto con la Sacra Scrittura è la famiglia. Ciò deriva da una duplice ragione: la famiglia è il primo nucleo vitale per l'esistenza del cristiano ed è anche l'ambito primario di educazione religiosa dei piccoli. A ciò corrisponde il fatto che la stessa Bibbia, storia della famiglia di Dio tra le famiglie degli uomini, è quanto mai ricca di risorse

pedagogiche e didattiche commisurate all'ambiente familiare: lo stile narrativo, il simbolismo religioso elementare e primario, la concretezza di fatti e la trasparenza di insegnamenti, la continua rivelazione dell'amore di Dio per i suoi figli, ecc.

La presenza della Bibbia nella famiglia richiede di abilitare anzitutto i genitori a conoscere la Bibbia, a raccontarla come storia sacra, a valorizzarne i segni e i simboli, a pregare i Salmi, a ricordare i principali avvenimenti salvifici e, al sommo di tutto, a familiarizzarsi profondamente con la figura di Gesù nei Vangeli. Raccomandiamo alle famiglie di preparare la celebrazione eucaristica domenicale leggendo insieme, in un giorno della settimana, i testi biblici proposti dalla liturgia della Parola della domenica successiva.

Un eccellente aiuto per l'incontro con la Bibbia nella famiglie viene prestato dal Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me* e dal manuale della Conferenza Episcopale Italiana *La famiglia in preghiera*.

### d) Il movimento ecumenico

34. L'incontro con la Bibbia ha una importanza decisiva nel dialogo ecumenico, quale punto d'incontro tra le Chiese e comunità ecclesiastiche, essendo la Bibbia la base comune della regola della fede.

Ciò «comporta, per tutti i cristiani, un pressante appello a rileggere i testi ispirati, nella docilità allo Spirito Santo, nella carità, nella sincerità e nella umiltà, a meditare questi testi e a viverli, in modo da giungere alla conversione del cuore e alla santità di vita, che, insieme alla preghiera per l'unità dei cristiani, sono l'anima di tutto il movimento ecumenico» <sup>46</sup>.

È da raccomandare che «i membri delle Chiese e delle Comunità ecclesiastiche leggano la Parola di Dio e, se possibile, lo facciano insieme» <sup>47</sup>. La

<sup>44</sup> Cfr. FEDERAZIONE BIBLICA CATTOLICA, *Bibbia e nuova evangelizzazione. Documento finale della IV Assemblea Plenaria*, Bogotà 1990.

<sup>45</sup> Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993, 183.

<sup>46</sup> *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cit., IV, C, 4.

<sup>47</sup> *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, cit., 183.

collaborazione ecumenica per favorire la conoscenza del testo sacro e la preghiera con esso, oltre a rafforzare il legame di unità già esistente, costituisce « una forma importante di servizio comune e di comune testimonianza nella Chiesa e per il mondo »<sup>48</sup>.

#### e) Bibbia e cultura

35. In forza dello stretto vincolo che sussiste tra fede e cultura, è oggi ampiamente riconosciuto che la Bibbia è matrice di tanta parte della cultura occidentale, di quella italiana in particolare. Essa è stimata anche da nu-

merosi non credenti quale grande "codice" di pensiero, di etica, di arte, di costume, di istituzioni religiose e civili.

Approfondire tale feconda ricchezza nella storia della Parola di Dio scritta, contribuisce a penetrare ancora di più nel mistero della Parola e favorisce assai il dialogo interculturale e la salvaguardia di universali valori spirituali e umani. Vie di attuazione di tale impegno sono, tra l'altro, l'insegnamento religioso nella scuola, il dialogo con gruppi e movimenti che si dedicano allo studio della Scrittura, le ricerche a livello universitario.

### La formazione degli operatori

36. Esigenze pastorali tanto elevate richiedono uno specifico impegno dagli operatori o animatori biblici e una specifica attenzione alla loro formazione. È questo un compito di particolare importanza, in quanto esige competenza teologica e capacità di trasmissione efficace. Ammonisce il Concilio: « Perciò è necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, siano in contatto continuo con le Scritture, mediante una lettura spirituale assidua e lo studio accurato »<sup>49</sup>.

Fin dagli anni del Seminario, non si tralascerà la formazione pastorale circa l'uso del Libro Sacro, e si proseguirà con continuità nell'aggiornamento lungo tutto l'esercizio del ministero presbiterale. Altrettanto si dovrà fare nel cammino di formazione dei diaconi. Ciò deve valere anche nella formazione di base dei lettori, dei catechisti, degli animatori liturgici e degli operatori della carità, provvedendo alla preparazione specifica di laici in vista dell'animazione dei gruppi biblici tra i fedeli adulti e a servizio delle famiglie.

Fa parte del cammino di formazio-

ne e di vita spirituale ed ecclesiale degli operatori e dei ministri della Parola un approfondimento regolare e organico della Parola di Dio scritta.

37. Siamo consapevoli che incontrare o, meglio, lasciarsi incontrare degnamente dalla Parola di Dio, è un'esigenza che richiede cuore puro e piena disponibilità a seguire le sue vie.

In tale ambito si colloca l'indispensabile impegno apostolico degli studiosi, così come dice il Concilio: « Gli esegeti cattolici e gli altri cultori della sacra teologia, collaborando con zelo, si impegnino, sotto la vigilanza del sacro Magistero, a studiare e spiegare con mezzi adatti le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina Parola possa offrire con frutto al Popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio »<sup>50</sup>.

Nella prospettiva di così eminenti servizio ci rivolgiamo ai tanti biblisti italiani, di cui riconosciamo il prezioso aiuto che già danno e ancora più possono donare al rinnovamento biblico delle nostre comunità secondo gli intenti di questa *Nota*.

<sup>48</sup> *Ivi*.

<sup>49</sup> *Dei Verbum*, 25.

<sup>50</sup> *Ivi*, 23.

## Sussidi e strumenti

38. Insieme alla preparazione delle persone, bisogna attendere alla elaborazione di strumenti e sussidi opportuni per un efficace incontro con la Bibbia. Il punto di partenza è lo stesso testo sacro, espresso in una buona traduzione<sup>51</sup>. Sono poi utili altri sussidi: itinerari biblici per le diverse età e occasioni; guide per la lettura programmata della Bibbia, magari con riferimento al lezionario liturgico; raccolte di passi biblici scelti, per la scuola e la catechesi dei piccoli; commenti biblici alla liturgia della Parola; strumenti per gruppi o circoli biblici; riviste divulgative e fascicoli facilmente accessibili per la conoscenza della Bibbia e del suo messaggio.

In generale si manterrà il saggio criterio di accompagnare ogni iniziativa con gli opportuni strumenti e insieme di stimolare l'operatore a porre al servizio della Parola la sua creatività in aderenza alle situazioni concrete.

39. Stampa, radio, cinema e televisione, i moderni mezzi di comunicazione di massa, possono diventare strumenti preziosi per diffondere l'annuncio della Parola di Dio e la conoscenza della Bibbia.

Si tratta però di mezzi che rispondono a precise regole nella loro utilizzazione, che vanno conosciute con una preparazione specifica, per non ottenere risultati indesiderati. In particolare va evitato di lasciarsi irretire nei meccanismi della ricerca di una

spettacolarità, che sacrifica il messaggio alla estensione del consenso. Tutto ciò impone di rifiutare le improvvisazioni e di offrire prodotti rigorosi e rispettosi della natura del testo sacro.

40. Riconosciamo che in Italia il settore biblico-pastorale è ricco di iniziative e di qualità. Rimangono però da riempire certi vuoti, specialmente in rapporto alla comunicazione didattica, e soprattutto appare necessaria una produzione di strumenti più mirata e armonica con gli obiettivi pastorali perseguiti dalla presente *Nota*.

Tra le tante possibili sottolineature merita richiamare, sia a livello di formazione degli animatori sia nella produzione di materiale didattico, l'invito a promuovere la fedeltà alla Parola di Dio secondo la fede della Chiesa e in riferimento al soggetto cui la Parola si dirige. Autentica pastorale biblica è quella che genera comunione ecclesiale, stimola il senso di servizio e di carità, muove alla competenza esegetica e comunicativa, spinge « a imparare "la sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil 3,8*) con la frequente lettura delle divine Scritture »; quest'ultima « dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo »<sup>52</sup>. È lo stesso Concilio che, a riguardo, riporta la suggestiva espressione di Sant'Ambrogio: « Gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini »<sup>53</sup>.

## Una struttura di base

41. I numerosi e alti obiettivi fin qui proposti, richiedono oggi ben più di un'adesione cordiale e di buona volontà. Diviene indispensabile un servizio programmato entro una struttura permanente. A livello nazionale è sorto il settore di "Apostolato Biblico" all'interno dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Suo scopo è promuovere, in collaborazione con l'Associazione

Biblica Italiana, iniziative biblico-pastorali a livello nazionale e stimolare, coadiuvandole, analoghe strutture diocesane e regionali, che operino a servizio delle Chiese particolari in dialogo con i diversi Uffici e Organismi pastorali: catechistico, liturgico, missionario, della carità, delle comunicazioni, della cultura, ecc.

Inoltre il settore di Apostolato Bi-

<sup>51</sup> Cfr. *Ivi*, 22.

<sup>52</sup> *Ivi*, 25.

<sup>53</sup> SANT'AMBROGIO, *I doveri dei sacri ministri*, I, 20, 88.

blico, nazionale e locale, terrà conto del contributo che in questo ambito può essere offerto da quelle associazioni e da quei movimenti ecclesiali che valorizzano la lettura della Bibbia in una prospettiva di fede ecclesiale e di impegno testimoniale.

Entro questo orizzonte si aprono opportunamente possibilità di dialogo e di collaborazione con gli altri cristiani e anche con quanti, credenti e non credenti, a scopo di cultura, promuovono la conoscenza e l'amore alla Bibbia.

## CONCLUSIONE

42. « Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore » (*Lc* 2,19). Immagine perfetta della Chiesa, Maria lo è anche per il modo con cui incontra la Parola di Dio; l'ascolta attentamente, la medita con intenso discernimento, vi si dona senza riserve: « Avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38).

In lei, l'ascolto si fa celebrazione

della Parola<sup>54</sup>, gesto concreto di carità<sup>55</sup> e di premurosa presenza<sup>56</sup>, coraggiosa fedeltà nel momento della prova<sup>57</sup>, comunione nella preghiera e nella speranza con la Chiesa missionaria<sup>58</sup>.

Maria, madre e discepola del Signore, sia per tutti noi modello di come dare ospitalità, amore e fedeltà alla Parola di Dio.

<sup>54</sup> Cfr. *Lc* 1, 46-55.

<sup>55</sup> Cfr. *Gv* 2, 3-5.

<sup>56</sup> Cfr. *Mc* 3, 31-34.

<sup>57</sup> Cfr. *Gv* 19, 26-27.

<sup>58</sup> Cfr. *At* 1, 14.

---

# Atti del Cardinale Arcivescovo

---

## Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani

### I nostri giornali, nostro prezioso patrimonio

Stiamo celebrando il Sinodo Diocesano che ha per tema: "L'evangelizzazione sotto il profilo della comunicazione"; e anche il Convegno ecclesiastico di Palermo ha posto la comunicazione sociale tra le vie preferenziali per la nuova evangelizzazione.

Questo ci dice che il problema di « come comunicare il Vangelo di Cristo » si sta imponendo con sempre maggiore evidenza perché i *media* sono — come ha detto il Papa — « la via attualmente privilegiata per la creazione e la trasmissione della cultura » (cfr. *Christifideles laici*, 37).

Viene quindi naturale riproporre all'attenzione di tutta la comunità diocesana l'urgenza di potenziare e riqualificare gli strumenti di comunicazione sociale che la nostra Diocesi fortunatamente possiede: *La Voce del Popolo*, *Il nostro tempo*, *Telesubalpina*, *Radio Proposta*.

Essi formano un nostro prezioso patrimonio, non facilmente riscontrabile in altre Diocesi d'Italia, ma hanno bisogno di ingenti risorse finanziarie per sostenersi e rendere più efficace il loro servizio.

Appunto per affrontare in modo organico ed efficace il problema, per sensibilizzare e coinvolgere la Diocesi, perché senta realmente come suoi questi mezzi e offra l'indispensabile sostegno, è stata ufficialmente costituita **l'Associazione diocesana "San Giovanni" per la comunicazione sociale**.

Saranno rese note le modalità di partecipazione, ma fin d'ora vi chiedo che, non solo le Parrocchie, gli Istituti religiosi, le Associazioni e i Movimenti si sentano impegnati ad associarsi, ma anche famiglie singole e fedeli riconoscano come doverosa questa forma di collaborazione.

Intanto, nella **Giornata dei settimanali diocesani** raccomando calorosamente di sostenerli con la lettura e la più ampia diffusione. Dovrebbero entrare in ogni famiglia poiché sono uno strumento indispensabile se si vuole essere informati sulla vita della Chiesa locale e universale, se si

vuole confrontarsi con il punto di vista cristiano sugli avvenimenti, se si vuole trovare un aiuto per la propria formazione culturale.

I problemi della Diocesi sono i "nostri" problemi, soprattutto quello che è la nostra ragione d'essere come Chiesa: **annunciare Cristo!** Vale anche per ciascuno di noi il grido di Paolo: « **Guai a me, se non evangelizzassi!** ».

E allora, dopo la preghiera e la testimonianza di una coerente vita cristiana, traduciamo in realtà il richiamo del Papa: « Su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione, deve essere annunciato il Vangelo che salva » (*Christi-fideles laici*, 24).

Invoco sulle vostre famiglie e su ciascuno di voi la benedizione di Dio.

Torino, 12 novembre 1995

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

## Presentazione dell'Annuario 1996

### Strumento per una comunità in cammino

*Nel clima sinodale che sta vivendo la nostra amata Chiesa torinese, mi piace offrire questa nuova edizione dell'Annuario diocesano come strumento per una comunità in cammino.*

*Strumento: tale è e deve essere. Un libro da sfogliare per conoscere alcuni aspetti visibili di una realtà che, in sé, è mistero. Ma anche gli aspetti visibili — che non debbono assolutamente essere limitativi del mistero, pur rischiando a volte di offuscarne la limpidezza — hanno un loro valore propedeutico alla esperienza di quella realtà infinitamente più grande che è la Chiesa di Cristo oggi anche qui a Torino.*

*Lo strumento può aiutare il cammino della comunità: offre molti dati per individuare presenze territoriali, attività, tentativi di risposta a varie problematiche. Ma soprattutto elenca i nomi di tante persone: veramente una schiera di "operai" che si affaticano, con responsabilità e compiti diversi, nel cantiere del Regno di Dio. Quest'anno alcuni volti molto cari alla storia della Chiesa torinese ci hanno lasciati per il cielo, a loro va il nostro grazie e la nostra preghiera.*

*Tra le novità che questa edizione del nostro Annuario ci offre, merita evidenziare il lunghissimo elenco di nomi — nel quale sono fusi tra loro Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici e laiche — che esprime ben più di quanto può apparire nella sua funzione strumentale di facilitarne la reperibilità. Ormai, dopo quasi sette anni di servizio episcopale a Torino, a molti di quei nomi associo un volto: li vedo in un preciso luogo del territorio della Diocesi, grazie anche al progredire della Visita Pastorale; ne conosco le fatiche, le preoccupazioni e... le condizioni non sempre floride di salute; condivido con gioia le loro ansie apostoliche.*

*Amo guardare all'Annuario come ad una provocazione verso l'espressione sempre più grande e condivisa di amore: l'esperienza dell'Amore che è Dio-Trinità, provoca l'esigenza di offrire ad ogni fratello e sorella l'opportunità di accoglierne il gioioso annuncio che è salvezza. Il nutrito elenco di parrocchie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e gruppi, ... mi pare che ci debba condurre proprio a camminare insieme in questa prospettiva. E a crescere ancora...*

*Un cammino di speranza, dunque, che si fonda sulla fedeltà del Dio-Trinità e non si lascia attardare dalle considerazioni solo umane che si fermano a valutare l'età media del clero, in crescita, e il numero dei ministri sacri, in calo; sono dati da non trascurare e che ci fanno soffrire, ma la nostra fiducia non ne può uscire incrinita bensì provocata a qualcosa di ancora più grande.*

*Con questi pensieri tengo tra le mie mani il volume che fraternalmente offro appunto come strumento per la nostra comunità ecclesiale... in cammino.*

Torino, 1 novembre 1995 - Solennità di Tutti i Santi

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

L'Annuario dell'Arcidiocesi di Torino - 1996, Ed. San Massimo, Torino, pp. 680, si può richiedere alla Cancelleria della Curia Metropolitana. Viene messo a disposizione dietro il corrispettivo di L. 40.000, a titolo di rimborso delle spese tipografiche. Può essere inviato per posta (spese di spedizione, per l'Italia, L. 7.000).

**Omelia nel giorno della Commemorazione  
di tutti i fedeli defunti**

**«E' importante avere familiarità  
con i nostri morti»**

Giovedì 2 novembre, giorno dedicato dalla Chiesa alla Commemorazione di tutti i fedeli defunti, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto presso la grande croce del Cimitero Monumentale di Torino una Concelebrazione Eucaristica con la partecipazione di numerosissimi fedeli. Come ogni anno, la celebrazione è stata seguita da un momento di preghiera presso le tombe del Clero torinese.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Possiamo domandarci: quali sono le ragioni che ci hanno portato a partecipare a questa liturgia per i nostri defunti? Sono diverse. Alcune conosciute. Altre forse nascoste.

Penso che innanzi tutto ci sia un *senso di gratitudine*. Dobbiamo molto ai nostri cari. Se noi siamo capaci di amare, è perché loro ci hanno amato. Anche la nostra fede la dobbiamo in parte a loro. Certo, prima a Dio, ma loro sono stati i collaboratori. Per questo la gratitudine è d'obbligo.

Un altro sentimento possiamo portare in noi: di *rammarico*, perfino di rimorso. Se il senso di gratitudine si accompagna alla coscienza delle occasioni mancate, ci prende un po' di tristezza. Si pensa al bene che potevamo fare e non abbiamo fatto, alle parole che potevamo dire e non abbiamo detto, alle attenzioni che potevamo prestare e non abbiamo prestato. Tristezza ancora di più perché ormai è tardi: lui, lei, non ci sono più in questo mondo, vivono nell'invisibile. Ma è ancora possibile riparare. Noi lo vogliamo. Lo speriamo. Per questo siamo qui.

Siamo qui portati anche da un *senso di timore*. La morte è mistero. Forse il più grande per noi. Noi siamo come ciechi di fronte all'aldilà. Che cosa nasconde per noi, per gli altri, per quelli che abbiamo amato e continuiamo ad amare? Come immaginarli? Che ne è di loro?

Ecco diverse ragioni che possono spiegare la nostra presenza. Ma la ragione fondamentale per cui siamo qui è per riascoltare quella Parola che ci conferma nella nostra fede: i morti non sono spariti nel nulla, sono vivi, ancora con noi, ci vogliono bene ancora, ci danno una mano.

Non sono parole belle, consolatorie e basta. Io devo ripetervi la parola che ci viene dai Vangeli: questa parola si chiama *vita eterna*, si chiama *comunione dei santi*, si chiama *risurrezione*. E questa parola è fondata su un fatto, è la verità abbagliante della risurrezione di Cristo. È il fondamento. È tutto. Se non crediamo a Gesù Cristo vincitore della morte, non potremo chiamarci cristiani.

Sulla vita eterna mi è capitato di sentire una volta: « Quanto all'aldilà mi fido di Dio ». Parole veramente belle, che dovrebbero illuminare le nostre sepolture. Ma va aggiunto qualcosa. Se la vita eterna non è qualcosa di meno, ma qualcosa di più, molto di più rispetto a questa vita, allora non dobbiamo cancellare nulla di ciò che appartiene a questa vita.

Che cosa rimarrà? Soltanto gli ideali, la volontà, lo spirito? No. Tutta la persona. *Anche il corpo risorgerà.* Per questo « *i corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione* » — insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica* —. Perciò « *la sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale; rende onore ai figli di Dio, templi dello Spirito Santo. ... La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi* » (nn. 2300.2301).

Perciò non possiamo non rammaricarci per la vasta pubblicità che è stata fatta in questi giorni alla cremazione, arrivando a programmare una specie di liturgia, che sa di pagano, quasi per sostituire le liturgie cristiane. È difficile — senza giudicare le intenzioni — non vedervi un ulteriore tentativo laicista per sostituire a poco a poco la secolare tradizione cristiana delle sepolture nella linea di un sempre più diffuso terrenismo che si chiude al cielo.

Noi, invece, crediamo la *comunione dei santi*, come diciamo nel *Credo*. Che cosa vuol dire? Vuol dire che esiste un legame tra coloro che sono morti e noi che siamo vivi quaggiù. Perché c'è un solo Dio, per tutti, « Padre di tutti, che regna su tutti, agisce attraverso tutti, e dimora in tutti » (Ef 4, 5). Per cui è vero che tutti siamo in Dio, loro in un "faccia a faccia" e noi nella speranza credente. La fede ci dice che Gesù ha rotto il muro di separazione tra il di qua e l'aldilà, per cui tutti siamo legati realmente in Gesù risorto.

Come avviene questo? Non lo so. So che avviene. So che è sbagliato immaginare un Gesù risorto — (e Maria con Lui) — che goda per sé di una condizione privilegiata e unica, separato dalla storia, dimentico dei fratelli e sorelle, che siamo tutti noi, perché Lui è il capo dell'umanità, di quella immersa nel tempo e di quella che già vive nell'eternità. So che esiste tra loro e noi una meravigliosa solidarietà.

Posso ringraziare Dio per quello che ho vissuto insieme ai miei cari che ora sono con Lui e il grazie, in Cristo, li raggiunge. Posso domandare a Dio, per loro, la sua misericordia, la sua pace, la sua gioia; e questa preghiera in Cristo, li raggiunge. E d'altra parte so che posso contare su di loro. Posso contare sulla loro preghiera e sul loro aiuto. Tra loro e noi c'è uno scambio per cui, come il nostro bene arriva a loro, così il loro bene arriva a noi.

Ma il dono più grande che ci possono fare i nostri defunti è un richiamo:

Che cosa hai fatto del talento della tua vita? Che cosa porti con te che meriti di essere eterno? Ma eterno in Paradiso, non dimenticando che c'è anche il Purgatorio, e anche l'Inferno, e dipende

da come viviamo adesso secondo coscienza che decidiamo l'eternità nell'una o nell'altra condizione.

Come potrai portare con te in Paradiso quello che non hai trasformato in carità? Per che cosa batte il tuo cuore?

Ricorda quello che ha detto S. Giovanni: « *Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno* »; e ancora: « *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i nostri fratelli. Chi non ama rimane nella morte* ».

Ecco perché è importante avere familiarità con i nostri morti. Perché si impara ad amare, a lasciare la morte dietro di sé. Bisogna vivere quotidianamente con i nostri morti per poter vivere ogni giorno da vivi.

Intorno a noi persone senza numero vanno e vengono, agiscono, amano, aspettano; anche se noi non le vediamo. Perché quel mondo possiamo vederlo solo con gli occhi della fede.

## Per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università

### Ritrovare l'armonia tra sapienza e scienza

Lunedì 13 novembre, nella Basilica Cattedrale Metropolitana, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università ed ha tenuto la seguente omelia:

La preghiera che oggi ci raccoglie qui nella sua espressione più forte, che è l'Eucaristia, vuole avere non soltanto il significato di propiziare la benedizione di Dio su tutti voi del mondo universitario e sul buon esito delle fatiche che affronterete in questo anno accademico ma anche quello dell'incontro tra il mondo della fede e quello della cultura.

Tale incontro, come si sa, sta sommamente a cuore alla Chiesa oggi e gli operatori universitari ne sono i protagonisti privilegiati. In particolare, infatti, fede e cultura si configurano praticamente come sapienza e scienza.

Qui noi ora siamo nel luogo della fede, dove continuamente ne riceviamo il nutrimento, dove vogliamo che tale fede divenga sorgente di sapienza per la vita vissuta. E negli Atenei è la scienza a dominare per divenire a sua volta matrice di cultura, di modo di pensare e di vivere, di progettare, di preparare il futuro.

Il grande interrogativo che oggi ci viene posto è dunque: « Vogliamo impegnarci affinché sapienza e scienza possano, nell'attuale società, ritrovare una loro segreta armonia, l'armonia sicuramente esistente visto che entrambe emanano dalla sorgente increata della verità, che è Dio? ».

Essendo noi qui ora nella Casa della Sapienza dove si proclama la sua Parola e la si accoglie nella fede, è alla Sapienza che siamo chiamati a dare rilievo per rinforzarci della sua sequela.

Ed è precisamente a questo che ci esorta la Parola che abbiamo sentito proclamare. Il brano del Libro della Sapienza ci istruisce su alcune verità della massima importanza per il nostro compito culturale.

Abbiamo sentito, ed è Parola di Dio: « *Amate la giustizia, voi che governate la terra* ». Questo invito rivela che tra il governare la terra — il che si fa non solo con operazioni politiche, ma non di meno e spesso anche di più con quelle scientifiche orientate in un certo modo — e la giustizia, qui intesa come prodotta dalla sapienza che emana da Dio, c'è piena convenienza.

Abituati come siamo alla lettura storistica del mondo noi dimentichiamo troppo spesso che Dio è nostro alleato non soltanto per le questioni inerenti allo Spirito, ma per tutte le questioni dell'esistenza. Egli vuole salvarci sia dalla presunzione che dalla disperazione, nella quale possiamo scivolare appoggiandoci soltanto al nostro sapere.

La Parola di Dio ci svela e ci responsabilizza allora, e ci spinge ad

essere — come cristiani — amici di questa sapienza che a sua volta, e prima di noi, è Spirito amico degli uomini.

La sapienza « *riempie l'universo* — abbiamo ascoltato — e, *abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce* ». Non è lo stesso movimento della scienza, che oggi sembra non aver confini e spazia dovunque con la sua ricerca; non è un accostamento superficiale, basti pensare i conseguimenti attuali della scienza e di alcune scienze in particolare che pongono gravi problematiche che dobbiamo definire sapienziali, perché toccano direttamente, con le loro teorie e i loro metodi, la persona dell'uomo, la sua dignità, gli ineludibili diritti del suo essere, così come il rapporto fra uomo e natura a livello di responsabilità che si delineano globali rispetto al futuro.

Il dovere sapienziale dei cristiani che si dedicano alla scienza è allora evidente: bisogna esercitare il discernimento etico umilmente riconoscendo la possibilità di ragionamenti tortuosi, precisamente perché allontanandosi da Dio si allontanano anche dal bene integrale della persona umana.

Non soltanto sulla piazza dunque si possono avere discorsi insensati quanto a questo bene.

Ed è necessario, allora, che l'intelligenza dei cristiani si cimenti con queste realtà culturali per evitare che aumentino i grandi rischi che la scienza corre in certi settori di diventare nemica dell'uomo che la coltiva.

Abbiamo veramente bisogno di sapienza, che ci salvi da noi stessi sotto determinati profili e ci permetta di vivere tutta la scienza come grazia e dono, meraviglia dell'uomo dall'intelligenza infaticabile e suo aiuto indispensabile nell'avventura della vita nel mondo.

L'incremento di questa scienza benedetta è allora da incoraggiare in modo così benefico e generale che veramente, dall'Università e dal Politecnico, giungano a noi uomini e donne preparati a reggere le realtà del mondo, da loro profondamente conosciute e studiate nella luce dell'amore che Dio porta a ogni uomo.

È proprio questo congiungimento nella luce tra fede e sapere, carità e società, che appunto in questo tempo la Chiesa italiana tutta si appresta a cercare con il Convegno di Palermo, che non a caso poi, oltre al suo tema di fondo, ha scelto come primo ambito proprio quello della cultura e della comunicazione, e si collega così anche al nostro Sinodo.

E abbiamo poi anche ascoltato nella Parola di Cristo: « *Se aveste fede quanto un granellino di senape...* ».

Questo movimento si adatta molto bene al richiamo sapienziale: Gesù ci propone un altro modo di vedere e di agire che, riassumendo il nostro, lo potenzia per nuovi e benefici effetti storici: "storici", noi siamo cristiani chiamati a fare la storia, la storia secondo Cristo.

Il riferimento al perdono ad oltranza, che ha turbato i discepoli, non è l'unico in grado di farci dire come loro: « *Aumenta la nostra fede* ». Credo che tutti, a cominciare da me, abbiamo bisogno di supplicare, di fare questa domanda con tutto il cuore: « *Aumenta la nostra fede* ».

Anzi, in molte altre circostanze, e in quelle scientifiche in primo luogo, noi dobbiamo rinnovare questa richiesta. Sarebbe davvero non solo sconveniente ma disastroso, sotto il profilo culturale e cristiano, che la fede non crescesse in noi, esattamente in proporzione delle gravi questioni che proprio le scienze pongono oggi a tutti noi. Come potremmo affrontare con la coscienza tranquilla gli interrogativi filosofici ed etici della nostra epoca se la nostra preparazione della fede, della teologia che ne deriva, fossero rimasti al livello adolescenziale e addirittura poco più che infantili?

Questo tanto più quanto desideriamo invece presentarci agli altri intellettualmente preparati in una o nell'altra disciplina così da dare diritto agli altri di trovarci preparati adeguatamente, ma anche nell'intelligenza della nostra fede.

Sono domande gravi e impegnative. Noi non possiamo avventurarsi nel sapere altamente qualificato come se questo fosse tutto per noi e la nostra fede potesse perciò costituire nella nostra coscienza, nella nostra vita, un piccolo universo. Un giardino segreto del quale non dover dare ragione a nessuno. Proprio al contrario, invece, esorta la Parola di Dio.

Se Gesù proclama: « Guai a colui per cui avvengono gli scandali » (Lc 17, 1), possiamo noi sentirci esentati da questi "guai" se dovessimo scandalizzare gli altri con la nostra superficialità di credenti e perciò la nostra incapacità di testimoniare in modo degno la nostra fede nell'areopago della nostra cultura, dove la vocazione di Dio ci chiama a vivere da cristiani?

Preghiamo dunque oggi qui, in questa nostra Cattedrale, affinché cresca in noi il bisogno di credere, di pensare la nostra fede, per diventare punti di riferimento sicuro a chiunque proprio negli Atenei sta forse cercandoci per uscire dal dubbio della crisi.

La scienza non è certo di ostacolo alla fede riflessiva convenientemente approfondita. Tutti gli operatori universitari, e i giovani in particolare, vogliono sentirsi dunque chiamati a questa grande carità culturale che può rendere tanto preziosa la loro presenza nei luoghi di studio.

Il Sinodo diocesano in atto avrà certamente qualcosa da dire anche in questo preciso aspetto: la voce della vostra comunità, la comunità dell'Università.

Sono queste le intenzioni che possiamo rivelare a Dio nel corso della nostra sempre grande e bella liturgia eucaristica. Eucaristica, dunque, cioè insieme con la gratitudine veramente immensa di poter vivere fede e cultura, di poter vivere fede e scienza nell'armonia delle nostre personalità.

Apprezziamo tale dono e affidiamolo alla Sede della Sapienza, Vergine fedele, Madre del Verbo di Dio, perché lo custodisca e lo cresca in noi umile mediatrice di grazia davanti a Cristo.

Amen.

## Alla Veglia di preghiera per la Giornata della solidarietà

### «E' necessario un grande sforzo di inventiva e di creatività, di ricerca e di rinnovamento, di fattiva e urgente collaborazione fra tutte le forze sociali»

Venerdì 17 novembre, nella parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata della solidarietà.  
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Ringrazio Dio, l'unico Dio — Padre, Figlio e Spirito che è Amore —, che ci ha chiamati a questo momento di ascolto della sua Parola e di risposta con la nostra preghiera.

Ringrazio voi che avete risposto così numerosi a questa chiamata. Ringrazio il nostro Ufficio per la Pastorale del Lavoro, che si impegna con estrema serietà e dedizione, e anche con sapienza, per riuscire — con i pochi mezzi che abbiamo — a offrire possibilità di speranza. Ringrazio anche il parroco, don Trucco, che ci ha accolto in questa sua bella chiesa e anche il coro della Alenia che ha voluto essere con noi.

La Veglia di solidarietà viene celebrata quest'anno, qui a Torino, alla vigilia dell'appuntamento ecclesiale che si terrà a Palermo. La Giornata della solidarietà, che si terrà invece in tutte le parrocchie del Piemonte, cade domenica 26 novembre, subito dopo la fine del nostro Convegno Ecclesiale nazionale.

A Palermo, innanzi tutto, pregheremo e ascolteremo anche là la Parola di Dio, collocandoci con piena fiducia sotto Colui che fa nuova ogni cosa, Colui che era, è e viene, Cristo Signore, crocifisso e risorto: il Vangelo della carità, che adesso è chiamata ad esserlo la Chiesa, cioè tutti noi. Il Convegno è prima diretto a noi, perché vivendo il Vangelo della carità possiamo davvero servire il nostro Paese, generando un vero rinnovamento, costruendo una nuova società. Quello che noi cerchiamo di fare lo dobbiamo sempre fare con la fede e in nome della fede.

Con questi due appuntamenti, la Giornata della solidarietà e, soprattutto, il Convegno di Palermo, intendiamo affermare questo nostro impegno di ripensamento ecclesiale: la necessità assoluta che coloro che si professano discepoli di Cristo si convertano al Vangelo della carità, sicuri che così potranno affrontare le gravi problematiche che abbiamo anche nel nostro Paese, ma che esistono in tutto il mondo, per ridare speranza e per riparare tante sofferenze e anche tante ingiustizie. Collocando certamente il fattore lavoro al centro dell'attenzione, ma anche e prima

l'evangelizzazione dei lavoratori, poiché noi Chiesa di Cristo vivente oggi come dall'inizio e fino alla fine del mondo siamo chiamati ad essere prima di tutto evangelizzatori, convinti come siamo che se si accoglie il Vangelo il mondo cambia, cambiando noi e aiutando gli altri a cambiarsi secondo la logica della carità che fonda la giustizia, dal momento che non c'è giustizia se non c'è carità cioè amore universale che noi testimoniamo — come ci ha detto Gesù anche questa sera — amandoci gli uni gli altri, come Lui — Dio — ci ha amati fino a dare la vita, non di meno, per noi peccatori.

La Parola di Dio che è stata proclamata ci annuncia il senso ultimo e quindi il senso vero, autentico della vita e del mondo. Le parole dell'Apocalisse non sono per noi invito all'evasione nel futuro lontano e indeterminato, ma la proclamazione profetica della vittoria del bene sul male, del Cristo sulle forze negative della storia, del Figlio del carpentiere su tutte le tendenze mortifere operanti in vario modo nella nostra società: Colui che noi crediamo come origine e fine della storia umana e del cosmo, Colui che ha già vinto il mondo, Colui che ha voluto nella sua esistenza terrena condividere la condizione dei lavoratori lavorando manualmente come carpentiere per più di trent'anni; Lui, l'inviato dal Padre a farsi uomo per salvare il mondo, che su una quarantina d'anni di vita passa più di trent'anni a lavorare; Lui che ha conosciuto come noi la fatica, le difficoltà e la gioia del lavoro.

Il segno dell'Apocalisse ci dice che — malgrado le difficoltà e i contrasti, nonostante le grandi evoluzioni che segnano nuovamente in profondità il mondo del lavoro, che riducono la quantità del lavoro e scatenano una competitività ai limiti dell'umano — nonostante tutto noi abbiamo ragione di sperare. E questa speranza non è motivo di evasione o di fuga. Essa è già tra noi, è lo Spirito di Dio, lo Spirito di Cristo che opera nel mondo del lavoro per renderlo più dignitoso e più umano e quindi più pronto alla ricomposizione finale nel Cristo.

La pagina del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci insegna che questo messaggio non dobbiamo portarlo solo con le parole ma con segni concreti di solidarietà, opere magari semplici secondo le nostre possibilità, che portino tuttavia con sé l'annuncio di questa vicinanza del Signore e della forza operosa del suo Spirito. Credo che dobbiamo essere sempre di più testimoni di speranza.

Le testimonianze che ci sono state presentate, le intenzioni di preghiera che verranno tra poco elevate al Signore, esprimono il grido del suo popolo che vive ancora nella sofferenza di un lavoro che viene a mancare, di un lavoro difficile da trovare, di una concorrenza feroce... ma sono anche il segno di un'azione che si sta sviluppando nella nostra Città a fianco dei lavoratori, promossa dai lavoratori, dove i credenti prendono con semplicità e con chiarezza il loro posto e si assumono i loro impegni di testimonianza e di solidarietà.

Guai se i credenti di Cristo non fossero presenti, non operassero efficacemente! È ora che i cristiani siano un cuore solo e un'anima sola portando tutto il loro peso nella storia. Sarà detto e ripetuto anche al

Convegno di Palermo che i cristiani non esistono solo per riparare le ferite di una storia fatta da altri. Esistono per fare la storia, la storia secondo il Vangelo. La carità fa una storia nuova, i cristiani non possono dimenticarlo. Riporto una frase efficace di un altro Vescovo: « *La Chiesa non deve ridursi ad essere la croce rossa* ». La Chiesa esiste per fare la storia secondo il Vangelo della carità, dove appunto anche il lavoro avrebbe il suo posto giusto, dando il primato alla persona umana che lavora. Mi sembra importante che noi prendiamo coscienza di questa nostra grande storica responsabilità.

Le dolorose vicende dell'*Alenia* e della *Viberti*, della *Elcat* e della *Olivetti* ci dicono quanto i posti di lavoro siano a rischio in questa nostra Città e come la competizione internazionale sia diventata severa e impiegosa. Ci insegnano anche come è necessario un grande sforzo di inventiva e di creatività, di ricerca scientifica e tecnologica, di rinnovamento e di flessibilità, di fattiva e urgente collaborazione *fra tutte le forze sociali* per conservare un patrimonio produttivo e tecnologico di cui la nostra Città e Regione andava fiera e che ora è sottoposta a una prova severa. E non è facendo la guerra che si risolvono i problemi.

È quindi comprensibile l'allarme che si va diffondendo fra le maestranze di queste grandi aziende, la loro non rassegnazione. Noi non siamo dei rassegnati e non dobbiamo mai rassegnarci, la rassegnazione non è una virtù biblica o cristiana.

La Chiesa torinese è al loro fianco, al fianco delle loro famiglie e di tutti coloro che si adoperano per superare i problemi, secondo le proprie competenze. Oggi più che mai si comprende come sia necessario uno sforzo comune e concertato: dei datori di lavoro, degli enti pubblici e dei lavoratori, per uscire da queste crisi. Forse a Torino si può fare di più, forse gli imprenditori e le pubbliche amministrazioni possono osare di più! Sono in gioco non soltanto alcune migliaia di posti di lavoro ma il futuro stesso della nostra Città e quindi della nostra convivenza civile. Penso in particolare alle nostre periferie urbane, sorte sotto la spinta delle successive rivoluzioni industriali e che ora pagano il prezzo più caro delle ristrutturazioni in corso. È lì che troviamo la micro-conflittualità diffusa, il rischio di una devianza strisciante per consistenti fasce del proletariato giovanile e il dramma dei quarantenni esclusi dal processo produttivo.

Di fronte a questa marea montante della illegalità e del disagio la prima diga è costituita da quello che potremmo chiamare "resistenza popolare". È ancora tempo di resistere, non possiamo rassegnarci! C'è una buona parte di persone semplici e laboriose che continuano, nonostante le difficoltà e i sacrifici, a rispettare le loro città e i loro quartieri, a dare il loro contributo semplice e indispensabile per un mantenimento del vivere civile. Ci sono dei valori popolari che tengono, come la lavoriosità, il rispetto degli altri, la ricerca di spazi, di socializzazione, la famiglia. Anche sul campo della famiglia è tempo di resistenza, perché non si sfasci del tutto, perché i cattolici siano i primi a difendere la famiglia.

Le testimonianze che questa sera abbiamo ascoltato ci dicono che lo Spirito di Dio e il Vangelo della carità non rimangono paralizzati e inerti nella nostra città del lavoro.

I lavoratori dell'*Alenia* non si rassegnano; l'azienda e le varie amministrazioni si stanno muovendo per rispondere adeguatamente a questa protesta. E anch'io ho cercato in tanti modi di seguire la situazione, ascoltando un po' tutti. Non sarà facile declinare la solidarietà necessaria sul piano nazionale — lungi da noi una prospettiva corporativa che consideri di più i nostri disoccupati rispetto a quelli del Sud — con una efficienza che miri a produrre nuovi prodotti competitivi sul mercato: solidarietà ed efficienza, lavoro e competizione non sono termini antagonisti se si fa leva sulle capacità dei dirigenti e sulla professionalità delle maestranze. Il caso *Viberti* è invece — purtroppo — un caso triste per la nostra Città; un segno di come certe realtà produttive rischino di esaurirsi e certe potenzialità si inaridiscano: il triste trascinarsi di questa vicenda suona per noi come un preoccupante campanello d'allarme.

La testimonianza di Giancarlo ci invita a riflettere sul tema giovani-lavoro-quartieri popolari. L'azione congiunta delle nuove tecnologie produttive e informatiche (che riducono molto i posti di lavoro disponibili), della competizione internazionale (che spinge gli imprenditori a localizzare gli impianti in aree a minor costo) e delle crisi locali sopramenzionate produce le conseguenze più devastanti nei quartieri popolari e fra i giovani di questi rioni cittadini. È un fenomeno che tocca tutte le periferie delle città industriali nei Paesi Occidentali; un processo che produce spesso passaggio alla devianza, ricorso a metodi violenti di protesta e diffuso disagio sociale. Giancarlo ha superato la sua potenziale emarginazione grazie a due esperienze, diverse e convergenti: la socializzazione nei gruppi dell'Oratorio parrocchiale (che lo ha portato a situarsi coi suoi pari in un rapporto di amicizia e di ricerca sui valori e sulla fede che fonda i valori) e una borsa-lavoro (coronata dalla sua successiva assunzione) che lo ha aiutato ad entrare nel mondo della produzione e quindi anche nel mondo degli adulti. Sottolineo l'importanza di queste due esperienze e della loro complementarietà. Non basterebbe semplicemente "fare gruppo" per tutta la vita senza poi trovare lavoro; né sarebbe sufficiente anche un felice ingresso nel mondo del lavoro senza una capacità di rapportarsi con gli altri, con se stessi e — per noi cristiani — innanzi tutto e soprattutto con Dio.

Per la fede che abbiamo in Lui e per la grazia che Lui ci dà possiamo rinnovare la società. Pensiamo soltanto ai molti suicidi di giovani oggi, segno di un disagio esistenziale a cui vanno date risposte, anche oltre il lavoro. E per amare la vita bisogna cominciare ad amare e a lasciarsi amare dall'Autore della vita, e dare ad essa orizzonti ultraterreni.

A questa esperienza collegherei quella della parrocchia cittadina che scende in campo non solo per difendere e tutelare il proprio Oratorio, magari occupato dalla micro-delinquenza diffusa, ma soprattutto per rendere più vivibile e sociale la vita del quartiere, per creare un clima di convivenza civile e serena, per costruire un *humus* umano in cui giovani,

adulti e anziani possano convivere e crescere insieme. L'azione di giovani e adulti della parrocchia S. Giulio d'Orta in Torino — di cui abbiamo sentito — si muove appunto nella linea di una partecipazione responsabile della comunità cristiana alla ricostruzione di un tessuto civile nella nostra Città; un contributo utile e semplice che già danno anche molte altre parrocchie e Oratori, spesso nel silenzio e nella lontananza dai *mass media*. Come spesso accade, chissà perché, il bene non fa notizia, mentre purtroppo il male che fa notizia non fa altro che aumentare il male. E anche su questo terreno noi dovremmo impegnarci di più e farci sentire.

Le parole di Lunanga, la donna zairese che abbiamo or ora ascoltato, sono una bella testimonianza di inserimento sociale e di collaborazione. Lunanga ha trovato lavoro grazie all'iniziativa di una cooperativa sociale. Lei stessa è parte importante di questa cooperativa. Credo di poter dire che anche con questa testimonianza siamo nell'ordine dei "segni".

Se si moltiplicassero "segni" così...! Mi auguro che il dopo Palermo ci stimoli.

È vero che a Torino ci sono non pochi terzomondiali che usano la città come base per lo sviluppo di attività illegali e che operano senza il rispetto delle norme elementari della legalità (e su questi fenomeni, alimentati purtroppo spesso dal cattivo esempio degli italiani stessi e da loro interessi economici illegali, occorre un intervento fermo). Ma è anche vero che è possibile un altro modo di integrazione e di partecipazione dei terzomondiali alla civile convivenza nella nostra Città. Lunanga è un esempio che sottolinea che con coraggio, con fatica, con grandi sacrifici è possibile — per un terzomondiale — costruirsi una vita dignitosa nella nostra Città con una prassi ispirata alla solidarietà cooperativistica.

Tramite le parole di Marco Lee, coreano che studia a Torino questioni sociali e dottrina sociale della Chiesa, questa nostra Veglia si apre ulteriormente alle dimensioni internazionali dei problemi sociali e ci offre anche un segno di una Chiesa giovane e vivace presente al fianco dei lavoratori.

Ho fatto emergere il significato civile ed ecclesiale prima di tutto delle testimonianze che abbiamo ascoltato. So che sono presenti qui stasera anche molte altre componenti del mondo del lavoro torinese. A tutte va il mio saluto e la mia riconoscenza per l'opera che svolgono per il bene della Città. Ho anche già avuto modo di affermare come sia urgente trovarsi insieme ed elaborare insieme nuove forme di convivenza e di lavoro umanizzante.

Una finalità del Convegno di Palermo è anche quella di far sentire ai cattolici d'Italia che devono trovarsi insieme ed elaborare insieme la convivenza e il lavoro, degno dell'uomo.

Una parola vorrei anche dedicare alla formazione professionale di ispirazione cristiana: è di questi giorni la paradossale considerazione che le aziende non trovano lavoratori pur in presenza di una disoccupazione media dell'11-12%. Leggo questi due dati, apparentemente contrastanti, come il segno di un bisogno sempre più grande e aggiornato di vera formazione di giovani e adulti al lavoro. La vostra missione perciò

non è finita: si apre per voi una impegnativa stagione di impegno e di creatività.

Ai credenti presenti nei vari ambienti di lavoro e nei loro quartieri non posso non dire: «*Non nascondetevi*», ma vi dico anche con S. Pietro, rifacendomi alla seconda lettura che abbiamo ascoltato: « Se anche dovrete soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori; *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi* » (1 Pt 3, 14-15).

Questo è anche tutto l'impegno del Sinodo diocesano: ridarci la coscienza. Tutti quanti esistiamo nella storia per dare ragione della speranza a chiunque ce la domanda e fare anche in modo che ci sia chi ce la domanda, perché vedano che noi siamo gente di speranza pur in mezzo agli stessi problemi che tutti vivono.

Mi riferiscono che là dove i cristiani sviluppano la loro azione solidale stanno anche nascendo dei gruppi di credenti che si ritrovano per verificare la loro fede e rinfrancare la loro speranza. A questi cristiani che portano la speranza del Regno di Dio nel loro ambiente va tutto il mio incoraggiamento e anche il mio ringraziamento per il lavoro che svolgono. Attraverso la loro preziosa presenza si realizzano le parole di Pietro che in tante altre forme il Pietro di oggi (il Papa) continua a ripeterci: « Con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza » (1 Pt 3, 15-16) voi potete rendere presente e vivo il messaggio antico e contemporaneo del Signore Gesù, Colui che è sempre presente e che fa nuove tutte le cose.

Questo è ciò che il Convegno ha voluto scegliere come sua icona. Andremo a Palermo portandoci dentro, io per primo, il ricordo di questa Veglia, e portandovi nel cuore, sapendo che anche dalla vostra testimonianza e dal vostro impegno, animati dalla carità, può nascere in Italia, e anche qui in Torino, una nuova società.

Amen.

**Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale****«Amare gli altri  
al di sopra della propria anima»**

Domenica 19 novembre, solennità della Chiesa locale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale. Con il Vescovo Ausiliare e i Canonici del Capitolo Metropolitano, erano presenti moltissimi sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, laici e laiche per sottolineare i due avvenimenti che hanno caratterizzato la convocazione liturgica:

— l'Ordinazione diaconale di 7 alunni del Seminario Maggiore, di un membro dei Sacerdoti del Cottolengo e di 5 candidati del Centro diocesano per il Diaconato permanente, nonché l'Ordinazione presbiterale di un diacono dell'Arcidiocesi;

— la convocazione dell'Assemblea sinodale, espressa con la lettura del decreto relativo fatta dal Cancelliere Arcivescovile al termine della Messa e l'apposizione della firma sul decreto stesso fatta all'altare, con la consegna del documento al Segretario del Sinodo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Come non lodare e ringraziare il Signore per questi grandi doni di grazia che fa alla nostra amatissima Chiesa? Come non ringraziare e lodare questi nostri giovani che avendo sentito nel loro cuore la chiamata di Cristo, il Signore, e dopo averla verificata con l'aiuto di tutti i loro formatori, si sono decisi nella loro libertà a dire di "sì" a questa chiamata?

Come non ringraziare e lodare tutti questi carissimi sacerdoti, il Vescovo Ausiliare e tutti gli altri, che sono qui numerosissimi per questo momento solenne della nostra storia sacra?

Come non ringraziare voi per la vostra presenza altrettanto numerosissima in questo nostro bel Duomo, che è però un po' piccolo, e costringe così più di metà dei presenti a stare in piedi e per di più, senza la possibilità di vedere il presbiterio? Io credo che la vostra sia una sofferenza che offrite certamente con generosità al Signore, anch'essa come supplica, come preghiera, perché il cuore di questi nostri giovani si apra ad accogliere in pienezza e dedizione il dono dello Spirito Santo di Cristo.

La festa della nostra Chiesa particolare ci richiama ogni anno ad una sempre più grande consapevolezza delle due imprescindibili dimensioni della Chiesa, che è Corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e non può essere l'uno senza l'altro. È un'illusione credere di poter ricevere lo Spirito Santo senza far parte del Corpo di Cristo, con pienezza di coscienza e letizia e profonda convinzione, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo e si riceve nel Corpo di Cristo.

Il primo modo di celebrare la nostra festa è di vivere questa azione di grazie che offriamo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo; di vivere la comunione ecclesiale e di avere profondamente il senso della Chiesa.

E anche ciò che il Convegno di Palermo vorrà richiamare a tutti coloro che in questo nostro Paese si confessano cattolici: la comunione tra di loro, il senso di essere membra vive dell'unica Santa, Apostolica, Cattolica Chiesa che vive qui in Italia.

La Chiesa come corpo di Cristo ha anche un aspetto visibile (corpo vuol dire, appunto, visibilità): per questo Gesù scelse i Dodici e sceglie nel tempo i loro successori, a formare la struttura visibile del suo Corpo, quasi continuazione dell'incarnazione. Cristo continua a vivere, a farsi vedere nella storia della Chiesa, cioè anche nella nostra storia.

Appartenendo al suo Corpo, possiamo ricevere il suo Spirito ed essere così intimamente uniti a Lui in un solo corpo e in un solo Spirito... e uniti fra di noi.

Solo così possiamo portare frutto, come i tralci se rimangono nella vite: « *Io sono la vite, voi i tralci... Rimanete in me* » (Gv 15, 5.4)

San Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso sottolinea queste due dimensioni: « *Siete edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo* » (2, 20): è l'aspetto visibile del corpo di Cristo, che è un organismo vivente con la propria struttura (con i suoi Apostoli, con i suoi ministri). E in Cristo, prosegue S. Paolo, « *ogni costruzione cresce ben ordinata* » (2, 21): ogni membro ha la propria funzione, il proprio servizio e il proprio posto. E ognuno riceve la grazia « *secondo la misura del dono di Cristo* » (Ef 4, 7). E oggi voi giovani entrate in questa costruzione come diaconi per il Presbiterato o come diaconi permanenti, e uno di voi come presbitero monaco (7 diaconi del Seminario, 5 diaconi permanenti, 1 diacono del Cottolengo, 1 presbitero monaco per la città). La varietà della grazia dello Spirito non finisce mai.

Ed ecco la seconda dimensione, quella invisibile: « *In lui — cioè nel Signore — anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito* » (Ef 2, 22).

A tutti voi con affetto e trepidazione il vostro Vescovo, che nel nome di Cristo e per la sua potenza vi introduce nell'Ordine del Diaconato o del Presbiterato in questa nostra bella Chiesa di Torino, vi ripete il suo appello: « *Rimanete in me!* ». « *Rimanete nel mio amore!* » (Gv 15, 4.9).

E a questa insistente supplica Gesù fa precedere le parole: « *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi* » (Gv 15, 9). Non dimenticate mai, sono cose meravigliosamente entusiasmanti, terribilmente grandi: come il Padre ha amato Cristo, Cristo ama me, ama te. Gesù ci confida il dinamismo segreto del suo amore: Egli non si propone come la sorgente dell'amore, perché sa che l'amore ha origine nel cuore del Padre, Lui però ne è la perfetta espressione umana. Ama da « *Figlio di Dio* » e ama ancora oggi, da risorto, come « *figlio d'uomo* » e ci insegna come si ama: « *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* » (Gv 15, 10). Tornate spesso su queste parole che oggi Cristo ha detto per noi.

Tutti abbiamo in noi un immenso desiderio di amare e di essere amati, ma nessuno si illuda di trovare questo amore se si colloca fuori della volontà del Padre e se ne ritira quando si tratta di dare la vita, come se si potesse amare a tempo e secondo i propri pensieri e i propri gusti. Niente è più esigente dell'amore. Ma noi abbiamo a disposizione niente di meno che l'amore divino di Cristo: « *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi* » (Gv 15, 9); abbiamo a disposizione tutti la stessa Parola creatrice di Dio: « *Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi* » (Gv 15, 15). Ricordate, avete a disposizione tutta la Parola di Cristo, "tutta"; abbiamo a disposizione la garanzia della preghiera esaudita: « *Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà* » (cfr. Gv 15, 16). Ricordatelo, qualunque cosa chiederete al Padre nel nome di Cristo, ve la concederà: in qualunque momento o situazione. C'è solo il cammino della speranza nel quale voi vi trovate e vi troverete.

Dunque ci è data grazia di attuare nella quotidianità della nostra vita di consacrati il comando che per due volte Gesù ci ha dato: « *Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati* » (cfr. Gv 15, 12.17). Messi a parte dei segreti della famiglia divina, siamo entrati in una comunione di vita, si direbbe in una intimità familiare dove tutto è a disposizione di tutti. « *Amare gli altri al di sopra della propria anima* », cioè più della propria vita, come si legge nella *Didachè* degli Apostoli. È la nostra vocazione, una vocazione immensa. E se vissuta, ci dice ancora Gesù, essa genera gioia! « *Questo vi ho detto — lo ha ripetuto oggi — perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* » (Gv 15, 11). Gesù ci vuole suoi ministri della gioia. Dobbiamo essere gente contenta. Le nostre comunità ci devono vedere persone contente. È la condizione per essere testimoni credibili del Vangelo, appunto una notizia lieta che vale la pena di conoscere, e, perché no, di accogliere e sperimentare. Il Sinodo possa godere di questa nostra gioia. E così anche il Convegno di Palermo. È la nostra preghiera di oggi ci ottenga che tutto sia davvero nella gioia grazie alla fede nell'amore di Cristo che ci ha chiamati. Oggi e per sempre.

Amen.

## Prolusione ai "Sabati mariani"

# Maria educata da Dio ed educatrice della Chiesa

Sabato 18 novembre, nella chiesa di S. Carlo Borromeo in Torino, è iniziata una serie di incontri "Sabati mariani" su temi di vita cristiana organizzati dal Centro mariologico-ecumenico dei Servi di Maria.

Questo il testo della Prolusione tenuta dal Cardinale Arcivescovo:

### Premessa

Seguendo l'Enciclica *Redemptoris Mater* è possibile cogliere che Maria ha percorso un itinerario di fede, si è lasciata educare dal Signore, dalla sua parola, dai suoi interventi, dagli avvenimenti della vita di Gesù... Non diversamente avverrà per la Chiesa... Sono questi alcuni dei più significativi motivi che rendono Maria, per tutto il Popolo di Dio, madre dell'educazione.

Sono i Profeti e il Deuteronomio ad usare il verbo "mûsar" per caratterizzare il comportamento divino, verbo che i sapienziali usano per parlare dell'educazione familiare e che significa "istruzione" come dono della sapienza, e "correzione", come rimprovero e castigo.

Ma nella Bibbia, la "paideia" è anche un'espressione dell'educazione divina che cerca di ottenere dal popolo, « suo figlio primogenito » (cfr. *Es* 4, 22), l'obbedienza della fede mediante interventi, insegnamenti e prove.

In questo senso S. Paolo può paragonare l'economia salvifica dell'Antico Testamento ad un lungo processo educativo: « ...la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo... » (cfr. *Gal* 3, 23 - 4, 7). Peraltro l'educazione del « figlio primogenito » continua finché si arrivi « allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4, 13). In questa prospettiva si può anche affermare a tutto diritto che l'opera di Dio è l'educazione del suo popolo. In tale azione educativa è presente anche Maria come educata e come educatrice, così come a ugual titolo vi è presente la Chiesa.

### MARIA EDUCATA

Resterà pur sempre un impossibile sogno e desiderio inesaudito voler penetrare nel segreto del cammino spirituale di Maria, la Madre di Gesù. Pure le pagine evangeliche, quelle di Luca e di Giovanni in particolare, legittimano il tentativo. Del resto il Papa nella sua Enciclica mariana lo sviluppa con coraggio e originalità, in gran parte come vera e propria meditazione biblica, cogliendo Maria come la grande "pellegrina della fede"; e ha ragione H.U. von Balthasar di commentare che « la genialità dell'Enciclica consiste soprattutto nell'aver posto al centro la fede di Maria. Forse nessuna mariologia lo ha ancora fatto con

tanta consapevolezza »<sup>1</sup>. Se il tema preferito dal Vangelo di Luca è quello del discepolato come ascolto, Maria in esso vi è presentata come colei che esprime tale tema in modo perfetto: ella è la prima discepola di Gesù e lo è per eccellenza.

### a) L'Annunciazione (Lc 1, 26-38)

Quella che viene chiamata la pagina dell'Annunciazione appartiene più propriamente al genere letterario della "vocazione". Il parallelismo con le corrispondenti "vocazioni" narrate dall'Antico Testamento si estende dalla struttura compositiva alle stesse formulazioni linguistiche.

Tutto è iniziativa sovranamente gratuita di Dio. Chi è Maria? Lei stessa può rispondere: « *Colei che ha trovato grazia piena presso Dio* ». E anche Lei riceve il nome nuovo come Sara, come la vera « *figlia di Sion* » (cfr. *Sof* 3, 14-17), come « *la regina sposa e madre* » (cfr. *Is* 62, 1-5). La benevolenza di Dio mi ha riempita, quindi "io sono"; il Signore è con me, ecco "chi sono". La vocazione genera una nuova identità, introduce in una storia nuova, rende partecipe del piano segreto di Dio. Con profonda intuizione il Papa connette la vocazione di Maria con l'eterno disegno di salvezza dell'uomo in Cristo, di cui canta l'inizio della Lettera agli Efesini: « ... in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità... » (*Ef* 1, 4-7; cfr. *Redemptoris Mater*, 7-8). Da sempre Maria è letteralmente alimentata e edificata da questa grazia; da questo momento lo sa e il Figlio concepito per opera dello Spirito è il dato di fede che Lei è chiamata a vivere e la cui presenza in Lei è la fonte vivificatrice della sua crescita « *secondo lo Spirito* ».

La "Kecharitoméne" è continuamente "educata" dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito. Scrive il Papa: « In questo modo sin dal primo istante del suo concepimento, cioè della sua esistenza, ella appartiene a Cristo, partecipa della grazia salvifica e santificante e di quell'amore che ha il suo inizio nel "Diletto", nel Figlio dell'eterno Padre, che mediante l'Incarnazione è divenuto il suo proprio Figlio. Perciò, per opera dello Spirito Santo, nell'ordine della grazia, cioè della partecipazione alla natura divina, Maria riceve la vita da colui, al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre... E poiché questa "vita nuova" Maria la riceve in una pienezza corrispondente all'amore del Figlio verso la Madre, e dunque alla dignità della maternità divina, l'Angelo dell'Annunciazione la chiama "piena di grazia" » (*Redemptoris Mater*, 10).

Maria però ha una sua domanda: « *Come sarà questo, dal momento che non conosco uomo?* ». Ella non dice come traduce la C.E.I.: « *Come è possibile?* ». L'inatteso e inaudito futuro di Dio (tutti i verbi dell'angelo sono al futuro), è accettato; non si attacca al suo presente, ma lo colloca davanti al mistero della Parola che la trascende. Per questo "come" non c'è risposta. La risposta arriva su un altro piano: Maria è rinviate all'esodo, al Dio che viene come nube. Ogni vocazione obbliga a distaccarsi da quello che si sa della propria vita e Dio dice ciò che ne pensa Lui e ciò che vuol farne. La fede è la risposta della libertà alla grazia. Così il dono sacro diventa in noi santità.

<sup>1</sup> J. RATZINGER - H.U. VON BALTHASAR, *Maria. Il sì di Dio all'uomo*. Introduzione e Commento all'Enciclica *Redemptoris Mater*, Queriniana, Brescia 1987, p. 45.

Maria lascia fare a Dio: l'« *avvenga* » greco è un ottativo di desiderio, più fine del volitivo « sia fatta la tua volontà » del Padre nostro: la discepola Maria ha un solo desiderio, l'avvento in Lei della Parola. Alla fine, con la stessa parola d'amore sponsale di Ruth a Booz (*Rt 3, 9*) e di Abigail a Davide (*1 Sam 25, 45*), si confessa « *la serva del Signore* » con l'articolo che in greco identifica, e che non è espressione di umiltà ma dichiarazione di amore e di fede, poiché essere il « *servo del Signore* » è nella Bibbia titolo di gloria. Maria è cosciente di essere stata chiamata a "fare" con Dio storia sacra. Ascoltata la sua Parola, ad essa consegna tutta la sua personalità, le sue aspirazioni e i suoi desideri, e allora la Parola che le è stata detta avviene.

Lasciarsi educare da Dio significa riconoscere di essere una sua "grazia" e rispondervi con la fede. Un esegeta rileva che Luca nel suo Vangelo « cerca di dare voce ad una intuizione cristiana e cioè che il concepimento verginale di Gesù deve aver rappresentato per Maria l'inizio del suo confronto con il piano misterioso di Dio concretizzato nella persona del proprio figlio. Durante la vita terrena di Gesù e dopo la risurrezione stando alla tradizione lucana, Maria ha risposto a codesto confronto come una vera discepola obbediente alla Parola di Dio; non solo, ma Luca ci assicura che anche il principio di tale confronto corrisponde a quello del discepolo ideale »<sup>2</sup>.

### b) La Visitazione (*Lc 1, 39-45*)

Il confronto di Maria con la « *Parola di Dio* » che, per la sua fede, ha preso carne in lei, continua anche quando si « *mette in viaggio* ». Uscendo di casa e mettendosi sulle strade degli uomini Maria non si stacca da Dio. La Vergine in cammino ha sempre « *il Signore con sé* » e continua ad essere la « *riempita di grazia* ». Sulle strade del mondo ogni discepolo è ugualmente inviato ma così che il suo andare tra la gente non comporti un progressivo allontanamento da Colui che invia, ma generi nel contatto personale un progressivo ritorno dell'umanità al suo Signore e Salvatore. Allo stesso modo di Maria siamo stati « *fatti apostoli* » perché restassimo con Lui e così, mandati a predicare, potessimo « *scacciare i demoni* » (*Mc 3, 14-15*).

#### 1. Il Figlio educa la madre

La storia della Visitazione è la storia di due donne che si preparano al natale. Per l'una e per l'altra quei giorni non potevano che essere occupati dal pensiero del figlio, come è naturale per ogni donna in attesa. Ma per Maria il figlio continuamente pensato era anche il « *Verbo di Dio* », per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato creato e nel quale tutto sussiste (cfr. *Col 1, 16-17*), cioè colui che è il senso di ogni esistenza. In tal modo la madre veniva educata da questo Figlio a riconoscere sempre meglio e ad amare sempre di più il senso ultimo del suo esistere. Giorno dopo giorno, passo dopo passo, Maria sentiva sussultare nel grembo la Parola di Dio fatta carne; era condotta a incontrare su di essa ogni fibra del suo essere. Mentre in Lei e da Lei il Figlio di Dio pren-

<sup>2</sup> R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, p. 428.

deva la forma umana, Lei era sempre più conformata a Lui, diventava sempre più *"figlia"*.

La sollecitudine di Maria verso la casa di Elisabetta, « *raggiunse in fretta una città di Giuda* » è in chiara opposizione alla fretta del sacerdote e del levita della parola del Samaritano. È l'urgenza del desiderio per l'incontro con l'altra madre, che solo le donne possono capire, ma è anche la sollecitudine della carità, quella carità di cui appunto il Samaritano, cioè Gesù, è l'esemplare e la fonte. Essa diventa incontro, permanenza, tempo, servizio. Forme varie, la cui sostanza è però sempre la stessa: *"farsi prossimo"* all'altro. Maria l'ha imparata da suo Figlio, il Figlio di Dio che in Lei si è fatto prossimo a tutti. Nessuno più di Lei e meglio di Lei è stato educato a capire e poi a vivere questo cammino di prossimità della carità di Dio.

Concepito per opera di Spirito Santo nel grembo di Maria, Gesù irradia lo Spirito nell'anima della Madre. La fa vivere e crescere nella fede col dono del suo Spirito, così come ora fa vivere e crescere noi donandoci continuamente il suo Spirito di verità e di testimonianza.

## 2. *Lo Spirito Santo educa la Vergine*

Lungo i centocinquanta chilometri che separano Nazaret dalla « *città di Giuda* » Maria vive, dunque, non soltanto l'interiorità col Figlio, ma anche l'intimità con lo Spirito del Figlio, lo Spirito Santo.

Secondo il vocabolario suggestivamente allusivo dell'Evangelista, Maria è presentata come la nuova « *arca dell'alleanza* ». In questa Arca sono presenti il Verbo di Dio fatto uomo e lo Spirito Santo, potenza dell'Altissimo. Nella concezione di Gesù tutto deriva dalla potenza dello Spirito di Dio, e nella vocazione-missione di Maria tutto è guidato e sostenuto dalla forza del medesimo Spirito. È grazie a questo Spirito che la madre si impreziosiva della vita del Figlio. Diceva in una sua predica il Card. Biffi: « È sempre lo stesso Spirito che fa vivere umanamente l'Unigenito del Padre nel grembo della Figlia di Sion, e che fa vivere la Figlia di Sion nell'immanenza arcana in Lei del suo Salvatore ». Anche sotto questo profilo Maria è immagine e prefigurazione della Chiesa, il cui cammino è un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come invisibile Consolatore (*parà-kletos*), come scrive il Papa nella *Redemptoris Mater* (n. 25). Sulle strade del mondo, discepoli, testimoni, missionari, non sono mai soli. Ma è importante, sapendolo, vivere tale intimità col Signore e col suo Spirito. Così il rischio della mondanizzazione è svelato e vinto.

## 3. *Maria quasi sacramento della grazia*

La madre Maria, beata perché ha creduto, donna dell'ascolto, che si è lasciata fare dallo Spirito e dal Figlio, permette a Gesù di cominciare la sua opera santificando Giovanni, il figlio dell'altra madre.

Con un semplice saluto — non facendo altra cosa o chissà quale cosa straordinaria — mette a parte del suo Dono ineffabile la prima persona che ha la fortuna di incontrarla. Perciò è scritto: « Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: *"Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!* A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la

voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" » (*Lc 1, 41-44*). Ci si trova di fronte a una vera e propria professione di fede pasquale: Gesù è confessato come « *Kyrios* » e Maria è conosciuta come la « *Madre del Kyrios* ». È il primo canto cristologico e mariologico del Vangelo di Luca. Così come risuona qui la prima beatitudine del Vangelo, causa e ragione delle successive beatitudini: « *Beata tu perché hai creduto* ». Forse il saluto di Maria dissipa il cruccio di Elisabetta, sposa di un uomo che non ha creduto. Il figlio Giovanni comincia la sua opera di precursore e sua madre è la prima convertita.

In quella casa Gesù è lì, ma ancora non si vede, ma poiché lì vi è Maria, la credente, Egli può agire attraverso la presenza e la voce della madre. Maria genera grazia, quasi un sacramento. La sua maternità è già qui maternità spirituale. Il Papa parla di « *mediazione materna* ». La Chiesa è adesso ciò che allora fu Maria: sacramento universale della salvezza di Cristo. Il Signore, nel cui nome soltanto è possibile essere salvati, invisibile ora presso il Padre, opera nella storia attraverso la visibilità della sua Chiesa, sua Sposa e suo Corpo.

#### LA DONNA DELL'ASCOLTO (*Lc 2, 19. 51b*)

È possibile scoprire il segreto del metodo spirituale col quale Maria si è lasciata così totalmente educare da Dio?

Forse due annotazioni che Luca lascia cadere quasi di passaggio nella sua narrazione permettono di rispondere positivamente alla domanda.

La prima annotazione conclude il racconto del natale di Gesù e della visita dei pastori: « *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore* » (*Lc 2, 19*); la seconda conclude l'episodio del ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio: « *Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore* » (*Lc 2, 51b*).

Un primo dato interessante da rilevare è che ambedue le osservazioni riguardano solo la madre, nonostante che nel contesto immediatamente antecedente si parli anche di Giuseppe. Per quanto riguarda i pastori si dice: « *Trovarono Maria e Giuseppe ...* » e « *"tutti" ... si stupirono delle cose che i pastori dicevano* » (*2, 16.18*); nell'altro caso si nota che Gesù « *partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso* » (*2, 51a*). Il riferimento a Maria, è dunque, intenzionale e mirato. È certamente possibile ricorrere a una spiegazione psicologica: tutto ciò che riguardava Gesù bambino e fanciullo, le sue caratteristiche, il suo destino, non potevano non interessare a Maria come madre. In realtà la portata delle due osservazioni lucane è ben più profonda.

Nel brano dei pastori Luca, dopo l'annuncio-vocazione, sviluppa una specie di catechesi sulla risposta umana (*2, 15-20*). Vi è una accurata successione di verbi che disegnano un vero movimento di catecumenato alla fede: i pastori « *dicevano fra loro* » (è la prima reazione all'annuncio: la riflessione sul come rispondervi); poi « *andiamo e vediamo questa parola che è arrivata* » (è la decisione); poi ancora: « *vennero senza indugio* » (è la voglia della ricerca); « *trovarono* » (è il frutto del cammino di ricerca); « *riferirono* » (è il momento missionario, l'esigenza di spartire l'esperienza della fede); « *quelli che udirono si stupirono* » (è la capacità di accorgersi della grandezza e della sproporzione dell'evento); « *se ne tornarono* ».

*glorificando e lodando Dio* » (è il ritorno della conversione: dopo quell'incontro non è più come prima. Va notato che il Vangelo di Luca termina con una frase analoga: gli Apostoli dopo l'Ascensione « *tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio* » - *Lc 24, 52-53*).

Ora tra lo « *stupirsi* » e il « *ritornare lodando* » vi è la chiosa su Maria, come a dire che non basta stupirsi per passare a lodare Dio, riconoscendone l'intervento e il suo senso. Per ascoltare la Parola che si è fatta evento di salvezza (in greco: « *to réma* ») e in modo così inatteso e sconvolgente ogni schema prevedibile (« *troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia* » - *Lc 2, 12*), occorre « *conservare e meditare* », come ha fatto Maria. Difatti il testo dice: « *Maria, invece...* ».

Allo stesso modo tra il « *non sapevate...* » di *Lc 2, 49* in risposta a un « *perché* » di Maria, parallelo al « *come avverrà questo* » dell'Annunciazione, e al « *scese con loro a Nazaret e continuava a stare loro sottomesso* », del tutto impensabile a questo punto è collocato il « *serbava tutte queste cose* » della madre. Così Gesù cresce, non solo « *davanti a Dio* », ma anche « *davanti agli uomini* » (*Lc 2, 52*). E Maria, la madre, riesce ad accorgersene, e sia pure con progressiva tensione, non priva di momenti di incomprensione (« *essi non compresero le sue parole* » - *Lc 2, 50*), ma anche trasalendo di gioia, riconosce nell'atteggiamento di quel figlio tutto obbediente al Padre, qualcosa che anch'ella aveva avuto (« *avvenga di me quello che hai detto* » - *Lc 1, 38*) e sempre di più era chiamata ad avere: il medesimo atteggiamento di obbedienza.

Dunque « *serbare* », innanzi tutto. Cioè, custodire con amore, quasi gelosamente nella memoria del cuore, per permettere alla parola-evento di passare a poco a poco nel cuore del proprio pensare, sentire e vivere. Così si ha tempo di « *meditare* », cioè comparare una parola con l'altra, per una spiegazione emergente dai fatti stessi ma che porta al di là dei fatti fino al loro senso e quindi al loro valore di rivelazione.

Il verbo greco, infatti, è « *simbolellgiare* », che significa mettere insieme il visibile e l'invisibile, riuscendo a far convergere i segni e scoprendone il mondo di figure a cui appartengono, nel caso il mondo del piano salvifico di Dio.

Del resto in ebraico il verbo « *meditare* » (« *bagà* ») vuol dire « ripetere sussurrando » come nel *Salmo 1, 2*: « Il giusto sta bene con la legge del Signore, sussurra la sua legge giorno e notte », come diceva S. Chiara del pregare che è un « accogliere furtivamente le vene del sussurro divino ».

La meditazione, per la Bibbia, è prima un esercizio di memoria, come recita il *Salmo 143, 5-6*: « Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le opere, medito sul lavoro delle tue mani, tendo le mani verso di te, la mia anima è una terra aspettata di te ». La memoria torna agli avvenimenti, lo spirito li interroga sul loro valore di segni, il cuore si innalza fino a Colui che li compie anche se non si vede. Si tratta, insomma, di arrivare a prendere coscienza di una storia guidata, e non di un accumulo di casi insensati. Per questo occorre ripetere, per farne una assimilazione vitale, come si insegna per il famoso « *Shemá Israel* »: « Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, li pronuncerai quando sei seduto in casa... quando cammini per strada, sia sdraiato, sia in piedi... » (*Dt 6, 4-9*).

Allora si arriverà ad *"ascoltare"* che non è soltanto *"sentire"*, ma *"prestare ascolto"* nel senso più pregnante del termine, che appunto nella semantica biblica implica l'adesione docile e affezionata, insomma l'esecuzione, il mettere in pratica. È interessante rilevare che nella conclusione dell'Alleanza, dopo la lettura del libro, il popolo risponde: *«Quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo e lo eseguiremo»* (*Es 24, 7*); ma nel testo originale, invece di *«eseguiremo»* vi è: *«noi lo ascolteremo»*, verbo che in italiano suonerebbe evidentemente strano dopo il verbo *«faremo»*. Del resto, anche il verbo *"leggere"* in ebraico (*"qarà"*) significa *"gridare"*, seguito dalla preposizione *"in"*: il lettore ebreo *«grida nel suo libro»*. Il grido della lettura passa per gli orecchi più che per gli occhi: è Dio stesso che nel libro grida la sua volontà e attende che sia eseguita. Solo all'orecchio che ascolta così, perché conserva e medita, subentra l'orecchio che vede, che si accorge del progetto, del programma e delle opere di Dio, e quindi subentrano i piedi che seguono le vie del Signore.

Allora ci si può fare catechisti della Parola ascoltata, evangelisti e missionari. Come precisamente Maria, che secondo la delicata insinuazione di Luca, è stata, per lui e per le sue Chiese, la prima trasmettitrice degli eventi della protostoria evangelica e la prima interprete autentica di essi, perché è stata la prima persona ad ascoltarli eseguendoli nella sua vita. Il cristiano è colui che ascolta la Parola facendola; così permette che essa avvenga in lui e sia vista.

L'educatore cristiano, sacerdote o religioso/a o laico è colui che si è lasciato così educare dalla Parola-evento di Dio, che è Gesù Cristo, custodendola nella memoria e meditandola nel cuore, così che essa è stata da lui ascoltata e quindi accaduta in lui in modo così consapevole e desiderato che gli riesce di testimoniarla e di comunicarla, cioè di farla vedere, fino a suscitare stupore e a stimolare la libertà, a porsi la domanda.

## MARIA EDUCATRICE

Dio ha educato Maria attraverso il Figlio, la sua Parola fatta carne in Lei, attraverso il suo Spirito, come continua a fare con la sua Chiesa. Ma Maria è stata anche educatrice: ha insegnato a Gesù la fede biblica e lo ha accompagnato nella sua esperienza di fede. La teologia è oggi d'accordo nel ritenere che non si possa negare a Gesù la virtù teologale della fede, per quanto misteriosa essa rimanga. I Vangeli ci dicono che Gesù ha pregato e non si può pregare senza la fede.

### 1. Maria insegna la fede biblica

Non si può trascurare il fatto che S. Luca per due volte colleghi la *«crescita»* di Gesù con la vita di Gesù a Nazaret, l'obbedienza dei suoi genitori alla *«legge del Signore»* e la sua sottomissione ad essi. Infatti con gli stessi motivi accoppiati — tema del ritorno e ritornello della crescita — Luca apre e chiude il brano finale del suo *"Vangelo dell'infanzia"*.

«Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore — (la presen-

tazione di Gesù al Tempio) —, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui » (2, 39-40).

« Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (2, 51-52).

La "sapienza"<sup>3</sup>, è il frutto per eccellenza dello Spirito Santo e la "grazia" è l'amore di Dio nella sua forma più tangibile. L'obbedienza di Gesù ai suoi genitori è la trascrizione storica della sua dignità filiale unica col Padre<sup>4</sup>. Così cresce presso Dio e presso gli uomini. E la "memoria" di Maria non è estranea alla crescita. In questa luce è legittimo pensare che sia stato da Maria, la madre, che ricorda e medita, che Gesù ha imparato il fondamento della fede ebraica, lo "Shemá Israel": « Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno » (Dt 6, 4), che sarà la preghiera del mattino e della sera per ogni ebreo credente, con la conseguenza che ne segue sul piano della vita: « Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore (il cuore non può essere diviso nel rapporto con questo Dio che ama per primo e totalmente il suo popolo: Dt 4, 37; 7, 8; 10, 15), con tutta l'anima (cioè con tutta la vita, anche se ti prende la vita) e con tutte le forze (con tutto ciò che si possiede). Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli... » (Dt 6, 5-6). Per prima la madre ha fissi nel cuore questi « precetti », tesa con tutto il suo essere, cuore, anima e spirito, verso l'Unico, e li ripete al Figlio. Così come gli ripete le « dieci parole » e tutta la *Torah*, riassunta nella regola d'oro del giudaismo: « Non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te; questa è tutta la legge, il resto non è che commento », che non è ancora la regola d'oro evangelica di Mt 7, 12: « Fai agli altri... », ma ne è già la soglia. Maria ha cresciuto Gesù nella fede del suo popolo e insieme con Giuseppe gli ha insegnato a pregare, con la memoria, l'esempio e la parola. L'educazione alla fede — (per ciò che questo modo di esprimersi contiene di vero) — Gesù l'ha ricevuta a casa sua, da Giuseppe e da Maria, soprattutto dalla "memoria meditante" di sua Madre.

## 2. Maria accompagna Gesù nell'esperienza di fede

Secondo i Vangeli Maria e Giuseppe manifestano una pietà esemplare. Compongono con fedeltà tutti i riti fissati dalla « legge del Signore » anche non strettamente obbligatori: circoncisione, purificazione, presentazione del bambino al Tempio. Poi di anno in anno fanno il pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua. Tutto dimostra l'accordo di Giuseppe e Maria, tra di loro innanzi tutto, che vivono in pace; poi con la Legge che osservano; con Dio che essi onorano. Nella sua adolescenza Gesù cresce in questa famiglia. Di sabato in sabato, di festa in festa (Pasqua, Pentecoste, Capanne, Capo d'anno, Giorno dell'espiazione, Festa

<sup>3</sup> La "sapienza" è un termine caro a S. Luca, sia nei Vangeli, cfr. Lc 7, 35; 11, 31.49; 21, 15; sia negli *Atti* a proposito di Stefano 6, 3.10.

<sup>4</sup> La risposta di Gesù a Maria: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? » introduce nel mistero della sua persona ed è una parola di rivelazione: « Il vero tempio è l'obbedienza di Gesù ». Cfr. J. RADERMAKERS - PH. BOSSNYT, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, EDB, 1983, p. 191.

delle luci, delle sorti)<sup>5</sup>, in mezzo all'assemblea degli uomini, alla sinagoga e al Tempio, all'interno della sua vita di famiglia, ripercorre le grandi tappe della storia del suo popolo e viene educato alla sua vivente tradizione: a Pasqua passa il mare con la sua gente, a Pentecoste riceve le leggi ai piedi del Sinai, abita sette giorni nella *sukkah* (la capanna), partecipa alla gioia della libazione d'acqua.

Come Myriam, la sorella maggiore, aveva accompagnato Mosè nell'esodo del suo popolo, Maria visse con Gesù il suo esodo, il suo deserto, la sua entrata nella Terra Promessa: Lei stessa « *custodisce tutte queste storie* »<sup>6</sup> nella memoria di fede del suo cuore e, pur non comprendendo (Lc 2, 50: « *Ma essi non compresero le sue parole* »), attende e veglia sul loro compimento, fino alla fine, ai piedi della croce, nel culmine del mistero dell' « *ora* ».

### 3. Maria accompagna la fede dei cristiani.

#### Il segno di Cana (Gv 2, 1-12)

Educatrice del Figlio Gesù, Maria rimane educatrice di tutti i figli di Dio, dei quali è stata fatta madre nell'ora della croce, l'ora del Padre, l'ora di Cristo, l'ora della gloria del Padre e del Figlio, l'ora nella quale nasce la Chiesa, l'ora nella quale il « *segno* » di Cana con l'intervento di Maria è stato l'annuncio simbolico. Il Papa nella sua Enciclica mariana continua a ripetere che « proprio in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, Maria è presente, come colei che è "beata perché ha creduto", come colei che avanzava nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo. Dice ancora il Concilio che "Maria... per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riusisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede" (Lumen gentium, 65). Tra tutti i credenti ella è come uno "specchio" in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido "le grandi opere di Dio" (At 2, 11) » (Redemptoris Mater, 25). Perciò, continua il Papa, « la Chiesa, sin dal primo momento, "guardò" Maria attraverso Gesù, come "guardò" Gesù attraverso Maria » (n. 26). Maria è colei che « *ha creduto per prima* » e « proprio questa fede di Maria, che segna l'inizio della nuova ed eterna alleanza di Dio con l'umanità in Gesù Cristo, questa eroica sua fede "precede" la testimonianza apostolica della Chiesa, e permane nel cuore della Chiesa, nascosta come uno speciale retaggio della rivelazione di Dio. Tutti coloro che, di generazione in generazione, accettando la testimonianza apostolica della Chiesa partecipano a quella misteriosa eredità, in un certo senso, partecipano alla fede stessa di Maria » (n. 27).

Ora, secondo la "testimonianza apostolica" del Vangelo di Giovanni, Maria "precede" non solo per la fede nel mistero dell'inizio della vita nascosta di Gesù, ma per la fede nel mistero dell'inizio della sua manifestazione pubblica. Il grande "simbolo" di Cana — nel senso del realismo giovanneo — comprende Maria, uno dei più grandi simboli del Cristianesimo, intendendo per simbolo appunto una realtà storica che, incarnando un complesso di atteggiamenti ideali, non si

<sup>5</sup> Sono le feste di *Pessach*, *Shawot*, *Rosh Hashanä*, *Yom Kippur*, *Hanukka*, *Purim*.

<sup>6</sup> Così traduce il termine greco « *rhèmata* » E. DELEBECQUE, *Marie et Luc*, in "Etudes grecques sur l'évangile de Luc", Belles Lettres, Paris 1976, pp. 59-60.

esaurisce nei confini della cronaca ma, nell'economia della grazia, prolunga presso tutte le generazioni la sua funzione salvifica. Nell'episodio di Cana ricorrono due parole di Maria, le uniche registrate dal quarto Vangelo, che insegnano l'atteggiamento fondamentale per la Chiesa nei confronti della missione messianica di Gesù. In questo senso è legittimo vedervi la permanente funzione educativa di Maria. Del resto non è irrilevante il fatto che le dichiarazioni della madre sono rivolte la prima a Gesù: « *Non hanno più vino* », e la seconda: « *Fate quello che egli vi dirà* » ai servitori, intenzionalmente chiamati "diaconi". Il fatto in sé è tra i più comuni e umani: si tratta di un pranzo di nozze; ma il contesto narrativo (a cominciare dal "terzo giorno": così in greco) e i rimandi allusivi all'Antico Testamento (a cominciare dallo "sposalizio" e dalla sua ricca simbologia) danno ai gesti e alle parole un rilievo del tutto speciale che i commentatori si accordano nel sottolineare<sup>7</sup>.

Una prima sottolineatura riguarda la presenza di Maria a quelle nozze: « *Ed era lì la madre di Gesù* ». Nel quarto Vangelo è sempre indicata senza nome proprio, ma nel suo rapporto con Gesù: è la madre. In questa scena è l'unico personaggio ad avere risalto nella prima parte, gli altri sono uno sfondo abbastanza anonimo. L'espressione « *era lì* » ricorre più avanti per le giare: « *erano lì* » (v. 6).

La madre, appartiene alle "nozze", cioè all'Antica Alleanza, come le giare "destinate alla purificazione dei Giudei". Maria diventa il tramite tra l'Antica e la Nuova Alleanza. « *Anche Gesù con i suoi discepoli fu invitato alle nozze* » (v. 2) e « *dà inizio ai suoi segni* », per la prima volta « *manifesta la sua gloria* » e i discepoli cominciano a « *credere in Lui* » (v. 11). Gesù è entrato nelle antiche nozze e le ha cambiate portandole alla loro pienezza.

Ma il passaggio è legato anche a Maria.

Infatti tutto parte dalla sua osservazione: « *Gli disse: "Non hanno più vino"* » (v. 3). In realtà il testo greco ha la costruzione del verbo "lego" con "pròs" e l'accusativo, che è più forte del semplice dativo: manifesta insistenza, urgenza. Bisognerebbe tradurre "insistette", o almeno, "si rivolse a lui", "interpellò". E l'intervento non è: « *Non hanno più vino* », quasi si trattasse di una semplice notazione di cronaca; ma « *non hanno vino* » in assoluto, e, dunque, pare che esprima la coscienza della mancanza di ciò che il vino rappresenta nella simbologia veterotestamentaria, e cioè, la pienezza della gioia dell'alleanza d'amore fra sposo e sposa, come si legge ad es. nel Cantico: « *I tuoi amori sono migliori del vino* » (1, 2), « *la tua bocca è vino generoso* » (7, 10), « *ti doni da bere vino aromatico* » (8, 2). In questione è tutta l'economia dell'alleanza fino alla sua ebbrezza messianica.

Va notato che Maria non avanza nessun diritto, non pretende (non chiama Gesù « *figlio* »; non è chiamata « *madre* » da Gesù, ma « *donna* » che è l'appellativo riservato alla sposa), soltanto informa Gesù su una mancanza che lei sola rileva e sola capisce nella sua gravità. È la madre che è membro delle nozze e che insieme ha un legame stretto con Gesù, l'invitato; è la « *donna* » che appartiene alle nozze antiche, ma riconosce il Messia e gli si affida; è insomma l'espressione più alta del vero Israele che ha mantenuto la fedeltà a Dio e la speranza

<sup>7</sup> Cfr. in particolare: M.E. BOISMARD, *Du Baptême à Cana*, Cerf, Paris 1956; J.P. CHARLIER, *Le signe de Cana*, Pensée catholique, Bruxelles 1959; A. SERRA, *Maria a Cana e presso la Croce*, Saggio di mariologia giovannea, Roma 1978.

nelle sue promesse. E forse la nota frase, peraltro idiomatica, su cui anche per questo tanto è stato scritto, « *che c'è tra me e te, o donna?* » potrebbe manifestare la meraviglia del figlio che vede quanto sua madre abbia capito del suo segreto messianico, come a dire: che cosa passa tra noi due, perché tu sappia già!, come hai fatto, « *dal momento che la mia ora non è ancora giunta?* », non ho ancora comunicato, nessuno poteva riconoscermi, ma tu mi hai riconosciuto!

Perciò Maria si rivolge a Gesù, e non al responsabile del banchetto, dal quale non ci si può aspettare niente. Lei non sa ancora che cosa Gesù farà, ma sa che cosa manca ad Israele e si affida a Colui che solo può offrire la soluzione.

Ecco il primo insegnamento che Maria, madre e "donna", dà alla Chiesa madre e "donna", la sua prima azione educatrice: imparare a saper accorgersi, a saper guardare all'insieme e al di là, affidandosi senza nessuna pretesa all'Unico che può far qualcosa, fidandosi ed aspettando. Educa allo sguardo contemplativo del credente fedele, che non mette in discussione la fedeltà di Dio nel suo Cristo e gli porta la domanda vera dell'umanità.

Di qui la seconda parola che rompe il segreto e fa passare alla manifestazione pubblica la missione di Cristo: « *Fate quello che vi dirà* », o più precisamente: « *Fate qualunque cosa egli vi dirà* » (v. 5).

Come Giovanni Battista (1, 29-31), come Andrea (1, 41-42), Filippo (1, 45) e Pietro (6, 68-69) Maria è « testimone di Cristo: entra nella grande "testimonianza" (la "martyria") che il quarto Vangelo ha inteso essere. Come loro Maria rinvia a Gesù, il nuovo legislatore e fondatore dell'Alleanza e ai suoi precetti. A questo Maria continua ad educare la Chiesa. Maria e la Chiesa si incontrano nel condurre gli uomini alla sola Legge che salva: la parola di Gesù "da farsi"! ».

Anche in virtù del "comandamento" della Madre nel quale si avverte appunto l'eco delle formule di alleanza<sup>8</sup>. Si scopre che Cristo è l'unico assoluto, l'unica via che conduce al Padre (cfr. *Gv* 14, 6), l'unica speranza di indissolubile gioia nuziale. Tale è la funzione della pietà mariana nella Chiesa. Essa è mirabilmente espressa nel noto tipo iconografico della "Odigitria", cioè della Vergine che indica che Gesù è la via<sup>9</sup> (cfr. l'icona della Consolata!).

« *Fate qualunque cosa egli possa dirvi* », è l'unico precezzo mariano, ed è detto ai "diaconi". Dunque alla Chiesa, ai "ministri", in maniera particolare per la loro "diaconia", perché sia vera, cioè reale, cristiana, ed efficace. Quelle parole di Maria definiscono quale sia il contenuto unificante e fondante ogni forma di ministero.

Alla fine, nella scena della Croce, corrispondente a questa di Cana, anche Gesù a sua volta rimanda in un certo senso a Maria: addita Giovanni a Maria, la « *donna* » (la sposa dell'Alleanza nuova ormai firmata nel sangue) e dice: « *Ecco il tuo figlio* » (in greco con l'articolo determinativo come dire: ecco chi per te è d'ora innanzi Gesù) e addita la madre a Giovanni, il discepolo amato: « *Ecco la tua Madre* » (19, 26-27). Nella tradizione monastica questo testamento giovanneo del Signore è stato interpretato come indicazione di una "via" per l'incontro con Lui.

Noi osiamo interpretarlo come indicazione della perenne funzione educativa di Maria nei riguardi della Chiesa.

<sup>8</sup> Cfr. PAOLO VI, *Marialis cultus*, 57; GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 17 luglio 1983.

<sup>9</sup> Cfr. *Redemptoris Mater*, 33.

---

# *Curia Metropolitana*

---

## CANCELLERIA

### **Ordinazioni**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 19 novembre 1995 — solennità della Chiesa locale —, nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana in Torino ha proceduto alla Ordinazione dei seguenti candidati, tutti appartenenti al Clero diocesano di Torino:

— *diaconi permanenti*

AIMO Piero, nato in Torino il 26-1-1939;

CARLINO Giorgio, nato in Torino il 3-1-1947;

CIVARELLI Matteo, nato in Minervino Murge (BA) il 18-2-1944;

PARISELLA Antonio, nato in Fondi (LT) il 15-5-1948;

SCAGLIA Franco, nato in Moncucco Torinese (AT) l'11-9-1949;

— *presbitero*

TEFNIN don Jean, nato in Liegi (Belgio) il 6-10-1951.

### **Rinunce**

BAUDRACCO don Giovanni, nato in Barge (CN) il 2-2-1928, ordinato il 29-6-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore del santuario Madonna del Buon Rimedio in Villafranca Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 dicembre 1995.

QUAGLIA don Giacomo, nato in Canale (CN) il 2-9-1930, ordinato l'11-10-1953, ha presentato rinuncia all'ufficio di vicerettore del santuario Madonna del Buon Rimedio in Villafranca Piemonte. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 dicembre 1995.

### **Conferma dei Delegati Arcivescovili**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 25 novembre 1995, ha confermato nell'ufficio di Delegato Arcivescovile con le specifiche competenze fin qui loro

attribuite — per il quinquennio 1995 - 24 novembre 2000 — i seguenti sacerdoti:

BARAVALLE don Sergio,  
MARENGO don Aldo,  
POLLANO mons. Giuseppe,  
VILLATA don Giovanni.

### Nomine

#### — di amministratore parrocchiale

GIACOBBO don Pietro, nato in Poirino il 3-11-1915, ordinato il 2-6-1940, è stato nominato in data 13 novembre 1995 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia SS. Annunziata in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Secondo Tenderini.

#### — di vicario parrocchiale

TEFNIN don Jean, nato in Liegi (Belgio) il 6-10-1951, ordinato il 19-11-1995, è stato nominato in data 20 novembre 1995 vicario parrocchiale nella parrocchia SS. Annunziata in 10124 TORINO, v. Sant'Ottavio n. 5, tel. 817 14 23.

#### — di collaboratori pastorali

In data 20 novembre 1995 i seguenti diaconi permanenti, che hanno ricevuto l'Ordinazione diaconale il 19-11-1995, sono stati nominati collaboratori pastorali:

AIMO diac. Piero, nato in Torino il 26-1-1939, nella parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello, nella parrocchia S. Martino Vescovo in Viù e nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù.

Abitazione: 10028 TROFARELLO, v. Torino n. 64, tel. 649 70 70.

CARLINO diac. Giorgio, nato in Torino il 3-1-1947, nella parrocchia Gesù Operaio in Torino.

Abitazione: 10154 TORINO, v. Ponchielli n. 11, tel. 85 70 28.

CIVARELLI diac. Matteo, nato in Minervino Murge (BA) il 18-2-1944, nella parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino.

Abitazione: 10147 TORINO, v. Ala di Stura n. 24, tel. 226 95 22.

PARISELLA diac. Antonio, nato in Fondi (LT) il 15-5-1948, nella parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello.

Abitazione: 10028 TROFARELLO, v. Belvedere n. 53, tel. 649 99 51.

SCAGLIA diac. Franco, nato in Moncucco Torinese (AT) l'11-9-1949, nella parrocchia Santi Gervasio e Protasio in None.

Abitazione: 10060 NONE, v. Parrocchiale n. 16, tel. 986 57 50.

**— di vicario zonale**

CAVALLO can. Francesco, nato in Cavallermaggiore (CN) il 31-10-1927, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 10 novembre 1995 — fino al termine del quinquennio in corso 1992 - 31 agosto 1997 — vicario zonale della zona vicariale 1: Torino Centro. Egli sostituisce don Secondo Tenderini, trasferito in altra zona vicariale.

**— varie**

BAUDRACCO don Giovanni, nato in Barge (CN) il 2-2-1928, ordinato il 29-6-1955, è stato nominato in data 1 dicembre 1995 addetto al santuario Madonna del Buon Rimedio in 10068 VILLAFRANCA PIEMONTE, fraz. Cantogno n. 11, tel. 980 09 89.

BOSELLO p. Tullio, I.M.C., nato in Piombino Dese (PD) il 26-9-1926, ordinato il 29-6-1952, è stato nominato in data 1 dicembre 1995 assistente religioso presso la Casa di cura Koelliker in Torino.

Abitazione: 10138 TORINO, c. Ferrucci n. 14, tel. 433 64 46.

CHIADÒ don Alberto, nato in Torino il 27-1-1961, ordinato il 7-6-1987, vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano, è stato anche nominato in data 1 dicembre 1995 addetto all'Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati nella Curia Metropolitana di Torino.

MARINO don Giuseppe, nato in Dronero (CN) il 4-2-1926, ordinato il 23-12-1950, cappellano dell'Ospedale S. Lazzaro in Torino, è stato anche nominato in data 1 dicembre 1995 rettore del santuario Madonna del Buon Rimedio in Villafranca Piemonte.

**Nomine o conferme in Istituzione varie****\* Antico Istituto delle povere Orfane di Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, ha conferito speciale delega in data 25 novembre 1995 al sacerdote PICCAT can. Giacomo per presiedere e convocare la Congregazione Direttrice dell'Antico Istituto delle povere Orfane di Torino, con sede in Torino - via delle Orfane n. 11. Egli sostituisce don Pier Giorgio Garrino, deceduto.

**\* Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Regolamento, ha nominato in data 26 novembre 1995 presidente del Gruppo diocesano di Torino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) — per il triennio 1995 - 25 novembre 1998 — la sig.a MARGOTTI PELLEGRINI dott. Marta. Ella sostituisce il dott. Roberto Cortese.

**Affidamento di parrocchia**

La parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Lombriasco, con decreto in data 26 novembre 1995 — avente validità giuridica dall'1 dicembre 1995 — è stata affidata alla Società Salesiana di S. Giovanni Bosco - Circoscrizione speciale Piemonte - Valle d'Aosta "Maria Ausiliatrice".

Pr  
Si  
Cc  
da  
pr  
Cc  
Si  
ne  
Vi  
Ad  
sp  
re  
Se  
In  
eff

---

# *Sinodo Diocesano Torinese*

---

## **CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA SINODALE**

Premesso che con decreto in data 13 novembre 1994 ho convocato il Sinodo Diocesano Torinese:

Confortato dalla consolante risposta alla Consultazione Diocesana Sinodale proveniente dalle parrocchie e dalle multiformi realtà ecclesiali presenti nell'Arcidiocesi:

Confidando che la speranza, fiorita in molti cuori dopo l'annuncio del Sinodo, possa trovare nei fedeli torinesi collaborazioni ancora più intense nello sviluppo del cammino *"Sulla strada con Gesù"*:

Visti i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico:

Accogliendo il vivo desiderio espresso in molteplici modi e occasioni — specie durante la Visita pastorale in atto — da ministri sacri, religiosi e religiose, fedeli laici e laiche:

Sentito il parere dei più stretti collaboratori:

Invocata nella preghiera l'abbondanza dei doni di consiglio e di sapienza, effusione dello Spirito Paraclito:

CON IL PRESENTE DECRETO  
CONVOCO  
**L'ASSEMBLEA SINODALE  
DEL SINODO DIOCESANO TORINESE.**

ESSA INIZIERÀ I SUOI LAVORI IN OCCASIONE  
DELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE DELL'ANNO 1996.

Con successivi interventi, provvederò alle necessarie e opportune determinazioni circa il *Regolamento* delle assise sinodali, l'elenco dei partecipanti, gli invitati fraterni e il calendario dei lavori.

## DISPONGO

che nelle parrocchie, nelle comunità di vita consacrata, nelle associazioni, nei movimenti e nei vari gruppi si intensifichino le iniziative di preghiera che già hanno significativamente accompagnato la Consultazione Diocesana Sinodale.

In particolare:

— a partire dall'ormai prossimo Tempo di Avvento, chiedo una ulteriore mobilitazione delle energie spirituali per assecondare le mozioni dello Spirito Santo, suscitatore e donatore di vera contemplazione;

— la Quaresima, tradizionale tempo di conversione nell'approfondimento della vita nuova dono del Risorto, e il successivo Tempo Pasquale dovranno suscitare concreti cammini della santità radicata nel Battesimo e partecipazione alla « natura divina » (2 Pt 1, 4).

Sono persuaso che l'aperta proposta delle "liste di virtù" elencate negli scritti degli Apostoli Paolo, Pietro, Giacomo e Giovanni farà crescere autentiche energie capaci di costruire la storia nuova proiettata al futuro che deve caratterizzare i nostri impegni sinodali.

Pertanto torno a chiedere:

— frequenti *ore di adorazione eucaristica* e tempi di *Lectio divina*;

— la pratica del *digiuno* e *dell'astinenza*, secondo gli orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana (cfr. n. 14);

— l'esercizio delle *opere di misericordia spirituale e corporale* per rispondere alle "nuove povertà" richiamate dal Convegno ecclesiale di Palermo e così rendersi maggiormente prossimi ai fratelli e alle sorelle che si trovano in situazioni di necessità;

— l'intensa *preghiera familiare*, espressa sia in forme spontanee sia attraverso la modalità contemplativa, evangelica e cristologica insieme, del Rosario (cfr. *Marialis cultus*, 44 ss.);

— la *proposta dei temi qualificanti del Sinodo* valorizzando sapientemente ogni occasione: celebrazioni liturgiche feriali e festive; incontri pastorali (ritiri ed esercizi spirituali, riunioni di caseggiato o di rione, ...); novene e feste patronali, ...

Pienamente convinto che « l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia » (*Familiaris consortio*, 86), mentre esorto alla fedeltà, all'armonia e alla solidarietà, chiedo che le famiglie cristiane — per vocazione "santuario della vita" — sappiano essere ambito di formazione permanente delle nuove generazioni cui trasmettere i valori di fede e di umanità che sono il tesoro ad esse affidato sacramentalmente da Dio.

Quanti sono toccati profondamente dalla realtà, vasta e multiforme, della sofferenza fisica o morale sostengano l'attuale specifico cammino della nostra Chiesa. Con le parole del Santo Padre dico loro: « A voi, che siete deboli, chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l'umanità » (*Salvifici doloris*, 31). La Chiesa infatti vede in tutti i fratelli e sorelle in Cristo, macerati dalla sofferenza, quasi un soggetto molteplice della sua forza soprannaturale e sente l'impellente bisogno di ricorrervi incessantemente (cfr. *Ivi*, 27).

Alla costellazione di Santuari mariani che, per speciale dono della Provvidenza, splende nell'intero territorio diocesano e dai quali mi attendo la fedele ed esemplare celebrazione della S. Messa e della Liturgia delle Ore, insieme a tempi prolungati espressamente dedicati alla Confessione sacramentale dei fedeli, affido formalmente il compito di far crescere — anche con specifiche proposte di nuove iniziative spirituali e attraverso pubblicazioni occasionali o periodiche — l'autentica devozione alla Vergine Maria « Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza » (*Evangelii nuntiandi*, 82).

La Vergine in ascolto e in preghiera, la Madre offerente e maestra di vita spirituale, modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo (cfr. *Marialis cultus*, 16 ss.), profondamente radicata nella storia dell'umanità e nell'eterna vocazione dell'uomo, maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità (cfr. *Redemptoris Mater*, 52), sia la Consolata-Consolatrice della nostra amata Chiesa torinese "in via Christi Iesu".

Dato in Torino, dalla Basilica Cattedrale Metropolitana, il giorno diciannove del mese di novembre — *Solennità della Chiesa locale* — dell'anno del Signore mille novecentonovantacinque.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

1

D  
d  
d

ap  
m  
sc  
sp  
d  
2  
d  
n

l  
n  
C  
d  
c  
r  
c  
r

i  
p  
i

---

# *Documentazione*

---

## **NOTA SULLA RISPOSTA DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE CIRCA LA DOTTRINA PROPOSTA NELLA LETTERA APOSTOLICA "ORDINATIO SACERDOTALIS"**

In occasione della pubblicazione della *Risposta* della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un dubbio riguardante il motivo per cui è da considerarsi *definitive tenenda* la dottrina esposta nella Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, sembrano opportune alcune riflessioni.

La rilevanza ecclesiologica di questa Lettera Apostolica veniva sottolineata anche dalla stessa data di pubblicazione: infatti ricorreva in quel giorno, 22 maggio 1994, la solennità della Pentecoste. Ma tale rilevanza si poteva scoprire soprattutto nelle parole conclusive della Lettera: « Al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa costituzione divina della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli (cfr. *Lc* 22, 32), dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'Ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa » (n. 4).

L'intervento del Papa si era reso necessario non semplicemente per ribadire la validità di una disciplina osservata nella Chiesa sin dall'inizio, ma per confermare una dottrina (n. 4) « conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa » e « insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti »: dottrina che « attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa » (*Ibid.*) In questo modo il Santo Padre intendeva chiarire che l'insegnamento circa l'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini non poteva essere ritenuta come « discutibile », né si poteva attribuire alla decisione della Chiesa « un valore meramente disciplinare » (*Ibid.*).

Nel tempo trascorso dalla pubblicazione della Lettera si sono fatti vedere i suoi frutti. Molte coscienze che in buona fede si erano forse lasciate agitare più che dal dubbio dall'insicurezza, hanno ritrovato la serenità grazie all'insegnamento del Santo Padre. Tuttavia non sono venute meno le perplessità, non solo

da parte di coloro che, lontani dalla fede cattolica, non accettano l'esistenza di un'autorità dottrinale nella Chiesa cioè del Magistero sacramentalmente investito dell'autorità di Cristo (cfr. Cost. *Lumen gentium*, 21), ma anche da parte di alcuni fedeli ai quali continua a sembrare che l'esclusione dal ministero sacerdotale rappresenti una violenza o una discriminazione nei confronti delle donne. Taluni obiettano che non risulta dalla Rivelazione che una tale esclusione sia stata volontà di Cristo per la sua Chiesa, e altri s'interrogano sull'assenso dovuto all'insegnamento della Lettera.

Sicuramente si possono approfondire ancora di più i motivi per cui la Chiesa non ha la facoltà di conferire alle donne l'Ordinazione sacerdotale; motivi già esposti, ad esempio, nella Dichiarazione *Inter insigniores* (15 ottobre 1976), della Congregazione per la Dottrina della Fede, approvata da Paolo VI, e in vari documenti di Giovanni Paolo II (come l'Esort. Ap. *Christifideles laici*, 51; e la Lett. Ap. *Mulieris dignitatem*, 26), nonché nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1577. Ma in ogni caso non si può dimenticare che la Chiesa insegna, come verità assolutamente fondamentale dell'antropologia cristiana, la pari dignità personale tra uomo e donna, e la necessità di superare ed eliminare «ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali» (Cost. *Gaudium et spes*, 29). Alla luce di questa verità si può cercare di capire meglio l'insegnamento secondo il quale la donna non può ricevere l'Ordinazione sacerdotale. Una corretta teologia non può prescindere né dall'uno né dall'altro insegnamento, ma deve tenerli insieme; soltanto così potrà approfondire i disegni di Dio circa la donna e circa il sacerdozio —, quindi, circa la missione della donna nella Chiesa. Se invece si dovesse asserire l'esistenza di una contraddizione tra le due verità, forse lasciandosi condizionare troppo dalle mode o dallo spirito del tempo, si sarebbe smarrito il cammino del progresso nell'intelligenza della fede.

Nella Lettera *Ordinatio sacerdotalis* il Papa sofferma la sua considerazione in modo paradigmatico sulla persona della Beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa: il fatto che Ella «non abbia ricevuto la missione propria degli Apostoli né il sacerdozio ministeriale mostra chiaramente che la non ammissione delle donne all'Ordinazione sacerdotale non può significare una loro minore dignità né una discriminazione nei loro confronti» (n. 3). La diversità per quanto riguarda la missione non intacca l'uguaglianza nella dignità personale.

Inoltre, per capire che non c'è violenza, né discriminazione verso le donne, bisogna considerare anche la natura stessa del Sacerdozio ministeriale che è un servizio e non una posizione di umano potere o di privilegio sugli altri. Chi, uomo o donna che sia, concepisce il Sacerdozio come affermazione personale, come termine o addirittura punto di partenza di una carriera di umano successo, sbaglia profondamente, perché il vero senso del Sacerdozio cristiano sia quello comune dei fedeli sia, in modo del tutto speciale, quello ministeriale non si può trovare se non nel sacrificio della propria esistenza, in unione con Cristo, a servizio dei fratelli. Il ministero sacerdotale non può costituire né l'ideale generale né tanto meno il traguardo della vita cristiana. In questo senso, non è superfluo ricordare ancora una volta che «il solo carisma superiore, che si può e si deve desiderare, è la carità (cfr. 1 Cor 12, 13)» (Dich. *Inter insigniores*, VI).

Per quanto riguarda il fondamento nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, Giovanni Paolo II si sofferma sul fatto che il Signore Gesù com'è testimoniato

dal Nuovo Testamento chiamò soltanto uomini, e non donne, al ministero ordinato, e che gli Apostoli « hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori che sarebbero ad essi succeduti nel ministero » (Lett. Ap. *Ordinatio sacerdotalis*, 2; cfr. 1 Tm 3, 1 ss.; 2 Tm 1, 6; Tt 1, 5). Vi sono argomenti validi per sostenere che il modo di agire di Cristo non fu determinato da motivi culturali (cfr. n. 2), così come ci sono ragioni sufficienti per affermare che la Tradizione ha interpretato la scelta fatta dal Signore come vincolante per la Chiesa di tutti i tempi.

Qui però siamo già di fronte all'essenziale interdipendenza tra Sacra Scrittura e Tradizione; interdipendenza che fa di questi due modi di trasmissione del Vangelo un'unità inscindibile insieme al Magistero, il quale è parte integrante della Tradizione ed istanza interpretativa autentica della Parola di Dio scritta e trasmessa (cfr. Cost. *Dei Verbum*, 9 e 10). Nel caso specifico delle Ordinazioni sacerdotali, i successori degli Apostoli hanno sempre osservato la norma di conferire l'Ordinazione sacerdotale soltanto a uomini, e il Magistero, con l'assistenza dello Spirito Santo, ci insegna che questo è avvenuto non per caso, né per ripetizione abitudinaria, né per soggezione ai condizionamenti sociologici, né meno ancora per un'immaginaria inferiorità della donna, ma perché « la Chiesa ha sempre riconosciuto come norma perenne il modo di agire del suo Signore nella scelta dei dodici uomini che Egli ha posto a fondamento della sua Chiesa » (Lett. Ap. *Ordinatio sacerdotalis*, 2).

Com'è noto, ci sono dei motivi di convenienza mediante i quali la teologia ha cercato e cerca di capire la ragionevolezza del volere del Signore. Tali motivi, come si trovano esposti ad esempio nella Dichiarazione *Inter insigniores*, hanno un loro indubbio valore, ma non sono concepiti né adoperati come se fossero dimostrazioni logiche e stringenti derivate da principi assoluti. Tuttavia, è importante tener presente che la volontà umana di Cristo non soltanto non è arbitraria come quei motivi di convenienza aiutano infatti a capire, ma è intimamente unita con la volontà divina del Figlio eterno, dalla quale dipende la verità ontologica ed antropologica della creazione di ambedue i sessi.

Davanti a questo preciso atto magisteriale del Romano Pontefice, esplicitamente indirizzato all'intera Chiesa Cattolica, tutti i fedeli sono tenuti a dare il loro assenso alla dottrina in esso enunciata. Ed è a questo proposito che la Congregazione per la Dottrina della Fede, con l'approvazione del Papa, ha dato una risposta ufficiale sulla natura di questo assenso. Si tratta di un pieno assenso definitivo vale a dire, irrevocabile, a una dottrina proposta infallibilmente dalla Chiesa. Infatti, come spiega la *Risposta*, questo carattere definitivo deriva dalla verità della stessa dottrina perché, fondata nella Parola di Dio scritta e costantemente tenuta ed applicata nella Tradizione della Chiesa, è stata proposta infallibilmente dal Magistero ordinario universale (cfr. Cost. *Lumen gentium*, 25). Perciò, la *Risposta* precisa che questa dottrina appartiene al deposito della fede della Chiesa. Va quindi sottolineato che il carattere definitivo ed infallibile di questo insegnamento della Chiesa non è nato dalla Lettera *Ordinatio sacerdotalis*. In essa, come spiega anche la *Risposta* della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Romano Pontefice, tenuto conto delle circostanze attuali, ha confermato la stessa dottrina mediante una formale dichiarazione, enunciando di nuovo *quod semper, quod ubique et quod ab omnibus tenendum est, utpote ad fidei depositum*

*pertinens*. In questo caso, un atto del Magistero ordinario pontificio, in se stesso per sé non infallibile, attesta il carattere infallibile dell'insegnamento di una dottrina già in possesso della Chiesa.

Infine, non sono mancati alcuni commenti alla Lettera *Ordinatio sacerdotalis* secondo cui quest'ultima costituirebbe un'ulteriore e non opportuna difficoltà nel già difficile cammino del movimento ecumenico. A questo riguardo bisogna non dimenticare che, secondo la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II (cfr. Decr. *Unitatis redintegratio*, 11), l'autentico impegno ecumenico, al quale la Chiesa Cattolica non vuole né può venir meno, esige una piena sincerità e chiarezza nella presentazione dell'identità della propria fede. Inoltre occorre rilevare che la dottrina riaffermata dalla Lettera *Ordinatio sacerdotalis* non può non giovare alla ricerca della piena comunione con le Chiese ortodosse le quali, conformatamente alla Tradizione, hanno mantenuto e mantengono con fedeltà lo stesso insegnamento.

La singolare originalità della Chiesa e del Sacerdozio ministeriale al suo interno, richiede una precisa chiarezza di criteri. Concretamente, non si deve perdere mai di vista che la Chiesa non trova la fonte della propria fede e della propria struttura costitutiva nei principi della vita sociale di ogni momento storico. Pur guardando con attenzione al mondo nel quale vive e per la cui salvezza opera, la Chiesa ha la coscienza di essere portatrice di una fedeltà superiore alla quale è legata. Si tratta della radicale fedeltà alla Parola di Dio ricevuta dalla stessa Chiesa stabilita da Gesù Cristo fino alla fine dei tempi. Questa Parola di Dio, nel proclamare il valore essenziale e il destino eterno di ogni persona, manifesta il fondamento ultimo della dignità di ogni essere umano: di ogni donna e di ogni uomo.

\*\*\*

Da *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1995

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



*SISTEMI AUDIO E VIDEO*

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

**(011) 473.24.55 / 437.47.84**

**FAX (011) 48.23.29**

**IGINIO DELMARCO & C. - 38038 TESERO (TN)**  
**Via Roma, 15 - Tel. 0462 - 81.30.71**

Con tre generazioni al servizio della Musica Sacra e 50 anni d'esperienza nella costruzione di strumenti liturgici siamo in grado di offrirVi:

**GUIDAVOCI PORTATILI CON ACCUMULATORE INCORPORATO**

Ideali per lo studio e l'insegnamento, pratici per la loro trasportabilità e indipendenza dalla corrente elettrica.



**TRADIZIONALI ARMONI A PRESSIONE ED ASPIRAZIONE D'ARIA**

Per un servizio durevole e sicuro in assenza di corrente elettrica Vi offrono il suono inconfondibile delle ance.

Eseguiamo, inoltre, accurati restauri di strumenti usati.



**ORGANI LITURGICI CON GENERAZIONE ELETTRONICA DEL SUONO**

Questa serie Vi offre degli eccellenti strumenti con una fonica eguale a quella dell'organo a canne che sono giudicati tra i migliori d'Europa.

Chiedeteci i cataloghi scrivendoci in fabbrica.

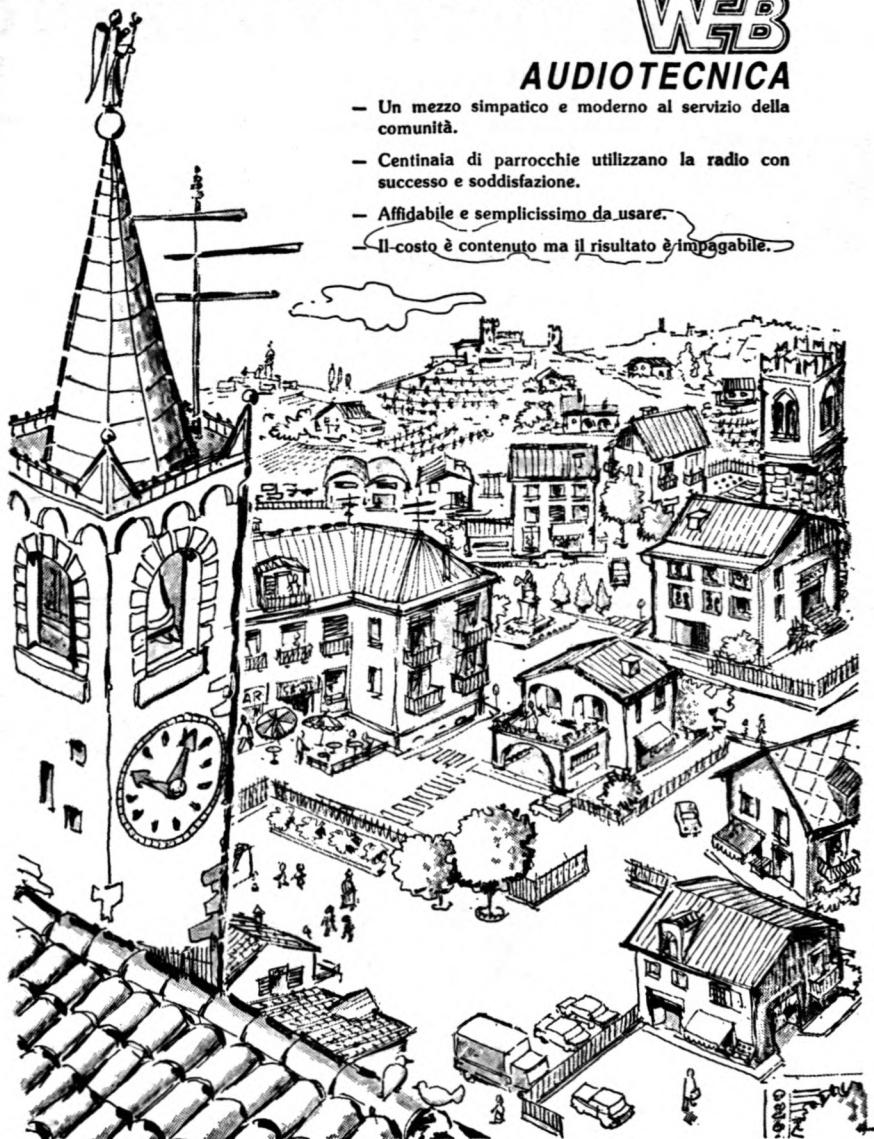


# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**

**AUDIOTECHNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
  - Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
  - Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

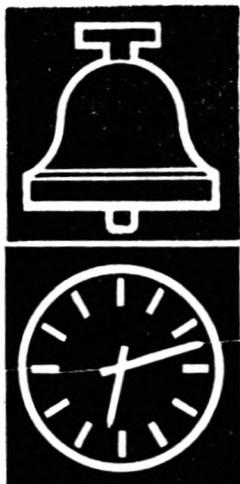
- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

## CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

O  
158  
a in  
iosg  
logi.  
oro.

Orologi da torre - Campane

# F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI  
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010

## Nostre Edizioni:

### ECHI DI VITA PARROCCHIALE

— **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24

— **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

\* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

— **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

— tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.

— **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

---

Richiedete saggi e preventivi a:

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

# PASQUA 1996

---

## BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, nei formati:

$10 \times 24,5$  -  $12 \times 20$  -  $12 \times 22$  -  $14 \times 20$  -  $15,5 \times 7$  -  $16,5 \times 22,5$  -  
 $17,5 \times 11$  -  $19 \times 8$  -  $22 \times 10,5$

foglio semplice f.to  $21 \times 7,5$  (Madonna)

**IMMAGINI** formato semplice tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali con testo e in bianco, per stampa propria.

**BUSTE PER RAMO D'ULIVO** in plastica.

## PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA:

in cartoncino e pergamena formato:  $10 \times 29$  -  $24 \times 18$  -  $25 \times 11,5$  -  
 $25 \times 14$  -  $25 \times 17,5$  -  $29 \times 10$  -  $35 \times 16,5$

**VIA CRUCIS** libretti, stampe, astucci, quadretti.

**PLANCE RICORDO BATTESIMO E NOZZE.**

Opuscolo preghiere "Dio ci ascolta".

---

**Vasto assortimento oggetti religiosi** da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di Corsi di Catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

---

RICHIEDETE SUBITO COPIE SAGGIO A:

**Opera Diocesana «BUONA STAMPA»**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

# *La Voce del Popolo*

*LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA*

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 549.113*

# il nostro tempo

*LA CULTURA DELLA GENTE*

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. (011) 562.18.73 - 545.768. Fax 533.556*

---

**UFFICI** Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

---

### **SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 54 76 03 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

*Assicurazioni Clero* - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

### **SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

**Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

**Centro Diocesano Vocazioni**  
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

**Centro Giornali Cattolici**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

**Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**  
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80  
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**  
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

**Istituto Superiore di Scienze Religiose**  
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

**Opera Diocesana Buona Stampa**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

**Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

**Opera Diocesana Pellegrinaggi**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

**Radio Proposta**  
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

**Seminari Diocesani:**

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

**Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

**Telesubalpina**  
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

**Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**  
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

---

**Rivista  
Diocesana  
Torinese (= RDT)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivesc

Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.000

N. 11 - Anno LXXII - Novembre 1995

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino  
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre 83  
10122 TORINO TO

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Marzo 1996